Fondatore RENATO CASALBORE

Lunedì 12 agosto 2024 ANNO 79 · N. 222 € 1,50* IN ITALIA WWW.TUTTOSPORT.COM

FINALMENTE L'ORO OLIMPICO NEL VOLLEY: GRAZIE RAGAZZE, VI AMIAMO

L'ITALIA SIETE VOI

Usa travolti: chiudiamo i Giochi record di Parigi con un trionfo che infiamma e unisce tutto il Paese. Il miracolo di Velasco: ha trasformato un gruppo di talenti nella squadra più forte del mondo

da pagina 2 a pagina 15

Il segno di Julio e di Mattarella

Guido Vaciago

Questa è una squadra. Questa, cioè, è l'unione di molte differenze che non somma le qualità, ma le moltiplica. È un gruppo che parte dal presupposto che aiutare un compagno significa aiutare se stessi. È l'insieme nel quale si sciolgono tutti gli ego... 2

La Repubblica delle donne

Piero Guerrini

C'è un nuovo articolo da inserire nella Costituzione dello Sport Italiano. Da Parigi l'Italia è una Repubblica fondata sulle donne. È la Repubblica delle donne. E non è soltanto per l'indimenticabile oro del volley, a capo della partita perfetta... 2

KO (2-0) PURE CON L'ATLETICO: ALLARME DIFESA E MERCATO

Juve, troppi buchi

A Goteborg 2ª sconfitta in 3 partite: Motta ha una settimana per colmare le lacune. Ore decisive per Koopmeiners e Gonzalez

16-17-18-19-21

2-0 AL COSENZA, ADAMS ENTRA E ACCENDE DUVAN-GOL

Toro, Zapata Ché!

Coppa Italia: granata imballati, avanti con fatica dopo l'autorete di Camporese. Ok Palermo, Samp e Brescia

22-23-25

ISSN CARTA 0041-4441 DIGITALE 2532-5647

IL COMMENTO

Una vera squadra, Velasco e Mattarella

Guido Vaciago

Questa è una squadra. Questa, cioè, è l'unione di molte differenze che non somma le qualità, ma le moltiplica. È un gruppo che parte dal presupposto che aiutare un compagno significa aiutare se stessi. È l'insieme nel quale si sciolgono tutti gli ego per ricomporsi in uno solo. È divisione dei compiti, è azzeramento di invidia e gelosia. È dare sempre e comunque il massimo, perché dare un millimetro di meno è la più grave mancanza di rispetto nei confronti di una compagna.

La nazionale femminile di pallavolo è una squadra ed è la fotografia dell'Italia di oggi, della realtà che ci circonda e nella quale si può sperare per avere un futuro migliore come Paese, non solo come movimento olimpico. Ma, attenzione, le ragazze di Velasco sono anche una squadra che ha straordinarie qualità tecniche e che ha lavorato duramente sia sotto il profilo tattico che atletico, perché lo spirito di gruppo è importante, ma se poi sei scarso o giochi male, la medaglia non la vinci. Questa nazionale è, dunque, una costruzione perfetta, progettata e realizzata da quel genio che si chiama Julio Velasco. Un architetto dello sport che ha messo l'ultimo mattone di un palazzo, iniziato da lui stesso più di trent'anni fa. L'abbraccio con Lorenzo Bernardi ha rievocato quello di Mancini e Vialli sul prato di Wembley, dopo l'Europeo. È il gesto di due uomini che hanno condiviso trionfi e sconfitte, percorrendo milioni di chilometri per chiudere un cerchio aperto tanto tempo prima. Sì, purtroppo c'è chi riesce a polemizzare pure su una storia e una medaglia come questa, strumentalizzandone politicamente i risvolti sociali e le protagoniste, ma le campionesse olimpiche volano troppo in alto per distinguere o preoccuparsi di quei puntini laggiù in basso. Si godono, quello sì, l'applauso del presidente della Repubblica Sergio Mattarella (appassionatissimo di volley) che, complimentandosi con Malagò per l'oro, ha invitato tutti i medagliati italiani, come di consueto dopo i Giochi. Quest'anno, però, ha chiesto che vadano anche i 25 "quarti posti": il destino li ha lasciati fuori dal podio per un soffio, il presidente non li lascia fuori dal Quirinale. Mattarella è il Velasco della politica.

La gioia L'esultanza del gruppo e di Paola Egonu a fine partita. Sotto, la premiazione

L'ORO SONO

Scansiona il QR Code e accedi ai contenuti di tuttosport.com

Il successo dell'Italvolley mette il sigillo a un'Olimpiade che ha decretato il potere delle donne, che hanno vinto più degli uomini

Piero Guerrini
INVIATO A PARIGI

C'è un nuovo articolo da inserire nella Costituzione dello Sport Italiano. Da Parigi l'Italia è una Repubblica fondata sulle donne. È la Repubblica delle donne. E non è soltanto per l'indimenticabile oro del volley, a capo della partita perfetta, dell'armonica sincronia tra le azzurre che si alternano in campo e tutte difendono e tutte attaccano anche se l'icona Egonu resta tale, ma brilla ancor più nel contesto. L'Italia è una Repubblica fondata sulle donne perché finalmente la nostra vita quotidiana è rispettata in palestra. Alla vigilia c'era quasi parità di genere nel numero di partecipanti. Alla fine le donne hanno vinto più degli uomini, sono state più performanti e hanno spedito anche messaggi forti quando non vincevano. Di Benedetta Pilato dopo il quarto posto nei 100 rana abbiamo già parlato a lungo. Ma è anche grazie a quella frase, forse, che il presidente della Repubblica Sergio Mattarella il 23 settembre riceverà i medagliati e pure i 20 quarti posti. Che rappresentano al meglio tutti coloro che hanno dato il massimo e più, senza arrivare alla gloria. Ma con dentro il petto l'orgoglio e la gioia per il percorso, dentro.

Sono sette ori al femminile: il volley, Consonni-Guazzini nella Madison, Alice D'Amato alla trave, Errani/Paolini nel doppio di tennis, Marta Maggeti nel windsurf, Alice Bellandi nel judo, la squadra di spada. Ci sono poi due ori misti, 4 argenti tra cui quello splendente di Nadia Battocletti e quello incredibile della squadra di ginnastica artistica, altri 4 bronzi. Molte medaglie del tutto inedite.

Il fatto che poi ci siano tanti successi di gruppi, a cominciare da uno sport di squadra che mai era arrivato così in alto, deve dirci qualcosa, farci riflettere. Forse le donne ora sanno collaborare meglio? E basterebbe avere visto la straordinaria Italvolley che ha lasciato incollato davanti alla televisione il presidente Mattarella. Tutte a difendere sulla palla, curando il muro dopo avere studiato le avversarie così bene che sembrava le nostre sapessero già dove sarebbe andata la palla. Ma anche attaccando con aggressività tale da mettere subito in difficoltà le avversarie. Persone e personalità che stanno bene assieme. E che hanno il coraggio della parola. Come Paola Egonu che dopo l'oro tira la stoccata: «Velasco ha costruito quella squadra che non eravamo»

E nella conferenza post oro è stato chiesto a Julio Velasco di esperimersi sul tema della Repubblica delle donne. E il ct ha trovato come sempre una interpretazione interessante: «Io credo che noi viviamo una rivoluzione silenziosa nel mondo, in particolare occidentale. La rivoluzione delle donne. E sono convinto che il problema della violenza sulle donne sia prodotto dal fatto che questo cambia-

Egonu stuzzica: «Bravo Velasco, ha costruito la squadra che non eravamo»

Il 23 settembre al Quirinale ci saranno anche i quarti posti

LORO

MEDAGLIERE

NAZIONE	O	A	B	TOT
Stati Uniti	40	44	42	126
Cina	40	27	24	91
Giappone	20	12	13	45
Australia	18	19	16	53
Francia	16	26	22	64
Paesi Bassi	15	7	12	34
Gran Bretagna	14	22	29	65
Corea del Sud	13	9	10	32
ITALIA	12	13	15	40
Germania	12	13	8	33
Nuova Zelanda	10	7	3	20
Canada	9	7	11	27
Uzbekistan	8	2	3	13
Ungheria	6	7	6	19
Spagna	5	4	9	18
Svezia	4	4	3	11
Kenya	4	2	5	11
Norvegia	4	1	3	8
Irlanda	4	0	3	7
Brasile	3	7	10	20
Iran	3	6	3	12
Ucraina	3	5	4	12
Romania	3	4	2	9
Georgia	3	3	1	7
Belgio	3	1	6	10

mento netto e a volte molto veloce non sia accettato da alcuni uomini. Non riescono ad accettare che le donne possano decidere della loro vita, di divorziare, di andare via da casa. Io penso e spero, credo che nello sport e non solo si arrivi alla vera parità. Se pensiamo che Rita Levi di Montalcini era l'unica studentessa di medicina a Torino e adesso sono in maggioranza a medicina. E credo che il messaggio che dà lo sport possa aiutare, perché sull'uguaglianza manca molto. Non siamo uguali, siamo molto diversi però i diritti e l'importanza devono essere uguali. Cominciando dai salari, cominciando dai bagni degli aeroporti, Chiedetevi perché c'è la coda in quelli femminili, perché sono progettati da uomini».

Come sempre l'Olimpiade offre un'istantanea precisa di dove va il mondo, qui si sono poste urgenze che già esistono nella quotidianità, la questione del genere per esempio, che ha messo sotto riflettori sbagliati, ossessivi e morbosi la pugile Khelif. Come sempre l'Olimpiade presenta la versione migliore del mondo in convivenza e anche del nostro Paese, versione che sembra ancora più positiva a confronto degli interventi politici o di comodo. Ultimo esempio la Nazionale multietnica, di ragazze connesse fin da piccole. Danesi che era in camera da ragazzina con Myriam Sylla, per dire. Chi ha problemi a guardare la foto, se ne faccia una ragione. Questa è l'Italia d'oro. Che ha anche un'italiana per scelta, Antropova. mentre altri non possono ancora esserlo. Ora portiamo l'Italia migliore in ogni nostra giornata e avremo davvero ringraziato azzurre e azzurri di Parigi.

Storia di una partita perfetta, che diventa senza storia

Il muro di Parigi è di colore azzurro

Anna Danesi e Paola Egonu a muro GETTY

La difesa è stata la chiave del successo, gli Usa non sono mai riusciti a impensierire le nostre

Piero Guerrini
INVIATO A PARIGI

Studiare i latini, i classici e l'esistenzialismo. Forse così, comprendendo il senso di "qui e ora" si costruisce il capolavoro definitivo nell'ultima partita, come una dichiarazione di identità. L'Italia strappa l'oro alle statunitensi olimpioniche tre anni fa attraverso la partita perfetta, dominando la scena. Non uno spillo che cada a terra, 11 muri vincenti a zero. Dal muro alla ricezione nulla è concesso. La difesa che è l'immagine della coesione, laddove tutte contribuiscono attorno alla fenomenale Moki De Gennaro. Uno spettacolo Bosetti e Sylla, ma ci provano tutte, Orro è maestosa. Azzurre ovunque, Usa annichilite, a cominciare dalle schiacciatrici Plummer (protagonista nella Champions di Conegliano) e Skinner che mai trovano un pertugio e sparacchiano. Va da sè che in simili condizioni poi la fiducia si disperda, la ricezione diventi fallosa. E la partita scivola via, americane travolte in un'ora e 13', senza quasi il tempo di sudare. Primo e ultimo punto del primo set di Egonu. Ma il bello di questa Italia è che non ti accorgi che Paola stia schiacciando tutto: 11 punti nel primo parziale (22 alla fine), eppure inseriti nel coro, contestualizzati, nessuna esagerazione. Perché tutte contribuiscono. Karch Kiraly che alla fine abbraccerà con calore l'altro mister secolo Lorenzo Bernardi, chiama time out sul 6-1 Italia, impiega un po' ma poi toglie Skinner (la rimetterà). Ma non c'è niente da fare. Emblematico il punto n. 8 di Bosetti, sul salvataggio di Sylla e poco dopo è proprio Sylla a scagliare un sasso a terra. Entrano Cambi e Antropova, Ekaterina mette subito 3 punti. Uno si aspetta la reazione Usa, ebbene dura fino al 5-5, il sorpasso è firmato Sylla, la fuga marchiata Egonu, i punti del solco profondo sono di Bosetti, la chiusura come nel primo set dell'opposta poi eletta Mvp.

E per quanto Kiraly chieda di rallentare, provi ad andare più al centro, non c'è verso. l'Italia arriva ovunque, le americane buttano via due ricezioni. Comincia a sbagliare anche Jordan Thompson. La senti arrivare l'onda dell'apoteosi. Mai un dubbio instillato dalle avversarie nelle nostre. Merito anche della preparazione della partita di Bernardi e Barbolini che avevano puntato proprio sul muro. Orro dirige l'orchestra e difende, ci mette anche 3 punti al servizio. Plummer è letteralmente annientata (2 attacchi soli a segno). Danesi è insormontabile a muro (4), Egonu in tal senso dà una bella mano.

Il mantra qui e ora - hic et nunc dicevano i latini e gli esistenzialisti lo avevano messo al centro - ha creato Oro qui. Il filosofo Martin Heidegger, magari riconoscerebbe questo trionfo: esserci nello spazio e nel tempo, è l'Italia di Velasco. Tanto che nel sestetto ideale (che poi sono 7) ci sono cinque azzurre: la Mvp Egonu è anche miglior opposto, la palleggiatrice è Orro, il libero ovviamente De Gennaro, una schiacciatrice Myriam Sylla e una centrale Anna Danesi, la capitana che porta il terzo oro a Roncadelle, dopo Giovanni De Gennaro (canoa) e Alice Bellandi (judo). Per il resto del mondo restano due posti, alla brasiliana Gabi e alla statunitense Chiaka Ogbobu, di cui però in finale non si è avvertita la presenza.

Nel sestetto ideale dei Giochi ci sono 5 italiane, con Egonu eletta anche Mvp

Julio Velasco, 72 anni ANSA

La festa è incontenibile. Tutte si abbracciano. Poi lanciano per aria la venerabile Moki. C'è Caterina Bosetti alle prese con un diluvio di lacrime e singhiozzi di gioia, Sylla corre dal papà. Ci sono anche le ragazze che sono rimaste ai margini, Bonifacio con la sua maglia numero 13. E le ragazze portano la maglia n. 2 di Alice Degradi che Velasco aveva convocato ma si è rotta prima del volo ed è stata operata. C'è Spirito che ha rimpiazzato per una gara Omoruyi. La definizione di una squadra perfetta, nel momento ideale. Hic et nunc.

ITALIA-USA 3-0
(25-18 25-20 25-17)

ITALIA Sylla 10, Danesi 6, Egonu 22, Bosetti 9, Fahr 7, Orro 3, De Gennaro (L). Cambi, Antropova 6, Giovannini. Ne: Lubian, Omoruyi. Ct Velasco

USA Plummer 2, Washington 4, Poulter 2, Skinner 7, Ogbogu 4, Drews 6, Wong-Orantes (L). Cook, Thompson 8, Carlini, Larson 5. Ne: Rettke. Ct Kiraly

ARBITRI Collados (Fra), Maroszek (Pol)

NOTE Durata set: 25', 25', 24', tot. 1h 1h14'. Spettatori: 9340. Italia: 7 ace, 9 bs, 11 muri vincenti, 17 errori, 45 attacchi vincenti. Usa 3 ace, 3 bs, 0 muri, 12 errori, 37 attacchi vincenti

SUPERPOTENZA

Italia, l'età dell'oro della leader mondiale

Diego De Ponti

L'età dell'oro è iniziata. Perché l'Italia è una superpotenza, ma da ieri con l'oro al collo. Il volley italiano si risveglia il giorno dopo il successo delle azzurre con una consapevolezza in più. Il movimento italiano è da anni leader nel panorama internazionale. Ora ha un biglietto da vista in più a certificarlo. Ma dietro c'era, e c'è, tanta qualità nei numeri e nei risultati. I fattori sono molti. La Serie A1 femminile e la Superlega maschile sono campionati di riferimento per tutti, per gli appassionati e per gli addetti ai lavori. Ogni atleta sogna lo sbarco in Italia quanto sogna di andare alle Olimpiadi e vincere un oro. La squadra statunitense che da cinque edizioni sale sul podio, su tredici giocatrici, ne ha schierate dodici passate dall'Italia. Potremmo chiamarla Palestra Italia, una scuola che crea campionesse e campioni, li svezza e li forgia per competere al livello più alto. Un altro indice del livello assoluto è il numero impressionante di tecnici italiani che sono impegnati in tutto il mondo. L'oro del torneo maschile è andato alla Francia, ma in panchina a ricoprire il ruolo di tecnico c'era Andrea Giani. Nel torneo femminile abbiamo portato oltre allo staff azzurro, Daniele Santarelli alla guida della Turchia, Giovanni Guidetti alla guida della Serbia e Stefano Lavarini alla guida della Polonia. Poi c'è la forza del movimento con oltre 365.000 atleti tesserati di cui 280.000 donne. Ed è qui che l'oro delle ragazze farà massa critica. La Federazione si aspetta un nuovo slancio nelle adesioni di giovani e giovanissime. È lo stesso Julio Velasco a sottolinearlo: «In Italia il volley femminile ha il peso che ha il calcio per gli uomini. C'è grande attenzione e le palestre non bastano mai per fare volley a tutti i livelli». Il movimento maschile non è da meno e ha mancato la medaglia solo perché la squadra è giovane e ancora in formazione. È lo stesso Velasco a dettare la linea per il prossimo quadriennio olimpico: «Auguro ai ragazzi di perdere tutto per quattro anni, ma vincere poi il torneo olimpico». Dalla sua il movimento ha la forza dei club di Superlega che da anni spingono forte e sono protagonisti in Champions League. L'Italia è maestra di pallavolo e il suo orizzonte è sempre più ampio.

Capitan Danesi racconta: «Ci vedo tutti questi anni, alle volte ci siamo distrutte»

«Una medaglia che ha dentro pure il dolore»

«Lo scambio con Myriam? A 13 anni è stata la mia prima compagna di stanza, insieme ne abbiamo passate e ci siamo date tanto»

Anna Danesi, 28 anni, e Myriam Sylla, 29 anni, sul podio LIVERANI

Luca Muzzioli
PARIGI

È un'Italia gioiosa, felice, quella del post-gara olimpico, e non fugge dai microfoni. È una squadra che parla, spiega, sorride e cerca di trattenere le lacrime di gioia, un'operazione che non è riuscita a tutte. Myriam Sylla, schiacciatrice, palermitana, nata da genitori ivoriani, è l'unica che non ha la medaglia al collo. Suo padre ha voluto assaporarla in prima persona; lei si guarda intorno, la rivede e si tranquillizza, poi si racconta con l'esuberanza che la contraddistingue: «Dite che sono stata devastante? Grazie, ma volete sottolineare che in precedenza non lo ero?» E ride. «È stato un torneo fantastico per tutte. Questa medaglia ce la siamo guadagnata tutte insieme. Una vittoria che nasce anche da quanto accaduto in precedenza; qui dentro a questa medaglia c'è tutto questo. Magari non è stato bellissimo, ma vale perché tutti quei pezzi di cammino formano l'oggi». Lì vicino c'è il fidanzato, Alessandro Cappelletti, toscano, playmaker della Dinamo Sassari. È tornato a Parigi per l'occasione della finale olimpica, un mordi e fuggi. In serata è ripartito per tornare in Sardegna per la preparazione. La domanda sul futuro personale non scappa. Abbiamo letto che come regalo vuoi un figlio. «Parlate piano, lì c'è anche mio padre. Ma sì, in futuro sì». Sylla su Velasco: «È speciale, ci ha trasmesso determinazione e concentrazione. Ci ha insegnato il focus sul momento, a non pensare troppo in là. In due, tre mesi ha avuto poco tempo per insegnarci qualcosa, ma ha riaperto il vaso dove era rinchiusa la nostra qualità».

Anna Danesi, capitana, svela segreti. Lei, centrale azzurra, nativa di Roncadelle nel bresciano, comune italiano che per densità di popolazione e medaglie olimpiche se la vede con le grandi nazioni del medagliere parigino (oltre a Danesi si contano anche gli ori di Giovanni De Gennaro nella canoa e di Alice Bellandi nel judo), definisce la sua squadra come «indistruttibile, per quello che abbiamo passato in questi anni. Ci siamo anche un po' distrutte, ma alla fine è tutto qua - dice seria - in questa medaglia». Poi torna l'emozione, il sorriso. «Per non ripetere gli errori delle precedenti Olimpiadi, in cui pensavamo all'ultimo giorno, ci siamo auto-convocate tutte insieme tutti i giorni precedenti ogni gara per focalizzarci solo su quella. A volte le riunioni duravano solo pochi minuti, ma eravamo nel giusto focus». Sul podio, ricevuta la medaglia, la scambia con Sylla: «È stata la mia prima compagna di stanza quando a 13 anni, per la pallavolo, ho lasciato casa. Ne abbiamo passate tante insieme, ci siamo date tanto, questo scambio è per sapere che io ho la sua medaglia e lei la mia, per sancire questa nostra lunga esperienza insieme».

Bella gente, belle emozioni. Chi non trattiene le lacrime è Monica De Gennaro, detta da tutti Moky, eletta nel sestetto ideale dei Giochi come miglior libero. Un anno fa era fuori dalla nazionale; quest'anno è rientrata per dare un grande contributo, che è andato oltre il ruolo di giocatrice. A 37 anni, moglie di Daniele Santarelli, a fine gara è stata festeggiata dalle compagne e lanciata in aria. Sfugge il pensiero di un ciclo che per lei forse è finito qui, nel migliore dei modi. Poi è il momento delle dediche e lì, gli occhi di Moky tornano lucidi: «La dedico a tutta la mia famiglia, perché per arrivare a vincere questa medaglia uno pensa che ci si arriva così, ma non è così. Ho sacrificato tanto e loro comunque sono sempre stati al mio fianco anche nei momenti meno facili, senza di loro non sarei qua».

Sylla e il figlio: «Sì, in futuro. Ma parlate piano, lì c'è mio padre»

IL SINDACO GROPPELLI ORGOGLIOSO PER IL TERZO ORO PORTATO DA ANNA DANESI DOPO BELLANDI E DE GENNARO

«Roncadelle ha investito molto nello sport»

Può un paese di circa 9.400 anime alle porte di Brescia essere la capitale dello sport italiano? Nel caso di Roncadelle la risposta è affermativa. Dopo Giovanni De Gennaro nel K1 slalom e Alice Bellandi nel judo (categoria -78 kg), l'ultima giornata dei Giochi olimpici di Parigi regala l'oro di Anna Danesi con la nazionale di volley. La 28enne centrale è l'ennesimo fiore all'occhiello di questa piccola ma grande comunità.

«Un'emozione fortissima, una medaglia meritatissima - dichiara Roberto Groppelli, sindaco di Roncadelle - Anna è stata eccezionale come lo erano stati Giovanni e Alice nelle loro discipline, per noi è una grandissima soddisfazione e non vediamo l'ora di poterli riabbracciare tutti e festeggiarli come meritano». La macchina dei preparativi non si è ancora messa in moto «ma ci stiamo organizzando. Adesso faranno un periodo di meritate vacanze, averli tutti insieme non sarà facile ma ci impegneremo per riuscirci, pur sapendo che sono oberati di impegni».

De Gennaro è cresciuto e vive a Roncadelle, Alice Bellandi ha ancora parte della famiglia già a partire dalla nonna 96enne, Anna Danesi ha mosso i primi passi della sua carriera nel centro sportivo comunale.

Lo striscione per gli atleti di Roncadelle davanti al centro sportivo

«Non so se c'è un segreto - continua il sindaco - Il merito è tutto loro, del loro costante e quotidiano impegno che li ha portati a raggiungere questi risultati». Ma non può essere un caso che da Roncadelle arrivino tre ori olimpici. «Abbiamo sempre creduto nel valore dello sport - rivendica con orgoglio Groppelli -. Abbiamo investito importanti risorse nelle strutture ma anche nel capitale umano, il nostro centro sportivo ha più di 20 sezioni». Le basi, insomma, sono ottime, il resto ce l'hanno messo loro, non solo talento ma anche attitudine. «Parliamo di tre ragazzi umili, meravigliosi, che hanno alle spalle delle famiglie che li hanno sempre sostenuti come la nostra comunità. Sono campioni nello sport come nella vita».

Ma la vocazione sportiva di Roncadelle non si ferma qui, perché nel comune del bresciano risiede anche Stefanie Horn, che ha gareggiato a Parigi con la maglia azzurra nella canoa slalom.

«Un'emozione fortissima, ora organizzeremo i festeggiamenti»

Il ct, tra ringraziamenti e dediche, pensa al futuro

Velasco: «Ora sarebbe il momento di lasciare»

Piero Guerrini
INVIATO A PARIGI

Prendere appunti ogni volta che parla. E seguire l'allievo, il poi simbolo delle Generazione di fenomeni che lo ha accompagnato a chiudere il sesto cerchio, Lorenzo Bernardi, proprio nel giorno d'oro 56enne. Aggiungete Giani, oro da ct della Francia maschile. È davvero la definizione di quel cerchio. Julio Velasco obietta: «Non ho mai vissuto la mancanza dell'oro olimpico come un dramma, proprio perché bisogna vedere quello che uno ha. Ho sempre pensato come un'ingiustizia che l'argento con la maschile non fosse stato valorizzato come tale. Piuttosto direi alla maschile di perdere sempre fino a Los Angeles. Questa cosa che se una squadra vince durante l'anno deve per forza vincere, è ingiusta. Quanti hanno vinto qui da favoriti? Quando ho accettato l'ncarico non ho mai pensato all'oro olimpico. La mia vanità si fermava a "vediamo quanto posso migliorare questo gruppo", poi è andata che abbiamo perso solo un set», mentre Lollo ammette: «Atlanta in questi ultimi giorni è passata spesso nella mia testa».

«Non so cosa farò, ma dicono che mi ammazzeranno se lascio»

Il ct Julio Velasco ANSA

Ascoltare Velasco, sempre: «Voglio ringraziare il Coni e la Federazione perché ci hanno messo in condizione ideale per lavorare in modo perfetto. Ringrazio anche tutto lo staff, straordinario, le ragazze che sono le vere protagoniste, straordinarie anche se avessimo perso. Io ho solo chiesto loro di essere autonome e autorevoli. E mi è piaciuto molto cosa hanno fatto, per esempio tre riunioni da sole, non solo seguire le nostre indicazioni. Una grande capacità di questo gruppo è cambiare, accettare le novità. Abbiamo eliminato il dire "mia, mia" quando si sbagliava, subito. Non è importante la colpa, ma la palla dopo. Le donne hanno questa capacità, la disciplina mentale, essere coriacee. Io ho cercato di incentivare l'essere propositive, non avere paura dell'errore».

Non conta l'amicizia: «Io ho iniziato con questo gruppo senza mettere obiettivi. Non credo al tutti amici, tutte amiche. Ho detto il contrario, se non siamo amiche va bene lo stesso. L'importante nello sport è l'aiuto che si dà in campo, non per amicizia, ma perché il gioco è così. Forse togliere quel tema ha aiutato le piccole cose. Da un punto di vista tecnico penso che agli opposti si diano troppi palloni, ogni tipo di palloni, quindi abbiamo impostato il gioco per cui a Paola davamo i palloni che dovevamo. Se in prima linea c'era Bosetti, più tecnica, poteva funzionare lo stesso. Nei gruppi una gestione molto chiara, evita i piccoli conflitti».

Ci sono dediche: «Avrei voluto due persone che non ci sono più. Uno è Giuseppe Brusi, che più di tutti voleva fossi alla femminile. L'altro è Leo Novi, dirigente alla Panini, Non dimenticherò mai l'aiuto suo e di altri nei primi anni, ma lui è stato l'unico nel maggio del 1989 a vedere la prima partita mia e della Nazionale».

Ma il futuro è un'ipotesi: «Forse è il momento di smettere, non so cosa farò. Dicono che mi ammazzeranno se lascio. Ma è un bel momento. Come si mantiene il qui e ora: azzerando tutto la prossima volta». Ecco perché il lavoro di 3 anni si è fatto in 4 mesi.

Luca Muzzioli
PARIGI

Argentino di nascita, italiano dal 1991, fine psicologo e motivatore

Quando "gli occhi di tigre" sono lucidi per l'emozione

Velasco ha cambiato l'approccio alla pallavolo in Italia. È un faro, un riferimento del nostro sport

Gli "Occhi della Tigre" sono lucidi. Gli anni sono passati anche per l'eterno Julio Velasco, 72 primavere, oro olimpico centrato 32 anni dopo il primo tentativo a Barcellona 1992, quando era alla guida della squadra che tutti, per scimmiottare il mitico quintetto della Nba di allora - quello con Jordan e compagni, per intenderci - avevano definito il Dream Team. Lui cercò di abbassare le attese definendo la sua squadra "Dreaming Team", ma il sogno (e le attese) si scontrò con il destino. Come quattro anni dopo, ad Atlanta 1996, dove l'oro olimpico si frantumò su un'asticella della rete al tie-break della finalissima, sempre contro l'Olanda.

L'uomo, un riferimento non solo dello sport italiano, in tutti questi anni ha anche lasciato per un breve periodo la pallavolo, transitando nel mondo del calcio: prima dietro le scrivanie della Lazio (alla corte di Cragnotti), poi dell'Inter (alla corte di Moratti) come dirigente. Tuttavia, il richiamo della foresta delle schiacciate è stato preponderante. Come sempre nella sua vita, anche in gioventù, quando negli anni Settanta la sua Argentina stava attraversando l'orrore della dittatura dei colonnelli, il dramma dei desaparecidos che toccò anche la sua famiglia. Lui era allenatore delle giovanili del Ferro Carril Oeste a Buenos Aires. In Italia portò la sua rivoluzione, pacifica ma radicale: prima gli scudetti a Modena, poi la Nazionale, con il varo di veri e propri cartelli d'intenti come la cancellazione della "cultura degli alibi", quel refrain per cui a pallavolo vincevano sempre gli altri per mille motivi diversi.

Tante le sue frasi celebri, tutte sempre destinate all'assunzione delle responsabilità: «Lo schiacciatore che sbaglia guarda il palleggiatore, il palleggiatore indica gli schiacciatori ricevitori; questi, voltandosi, non trovando altri a cui passare la colpa dell'errore, indicano le luci. Alla fine, se si sbaglia in attacco, la colpa è dell'elettricista». Cambiò l'approccio alla pallavolo di un intero movimento. Quindi, le prime vittorie e gli "occhi di tigre". Un'epopea azzurra, ma anche il lancio del minivolley fino all'esperienza lampo con la Nazionale femminile e il varo del primo concetto di Club Italia, una squadra federale dove le migliori giovani potevano allenarsi dal lunedì al venerdì su tecnica e tattica, senza l'impegno agonistico del weekend. Un suo progetto che, a distanza di decenni, oggi ha dato alla nazionale azzurra le principali protagoniste di questa storica vittoria.

Cittadino italiano dal 1991, passando da panchine di volley di club e nazionali, ispirando altre generazioni di fenomeni, più o meno piccoli, più o meno importanti anche in Argentina («L'Argentina è la mamma, l'Italia è la moglie») e in Iran, alla fine è ritornato a casa, alla guida di una nazionale di pallavolo azzurra, per chiudere un cerchio con la sua storia. Personaggio poliedrico, capace di ammaliare dirigenti d'impresa in corsi di aggiornamento che vanno sold out, così come entusiasmarsi al seguito delle nazionali giovanili di volley, un anno fa ha saputo leggere in anticipo su tutti il vento ed è tornato in campo, rimettendosi su piazza, trovando in un club come Busto Arsizio la sponda per riaccendere i riflettori sulla figura dello Julio Velasco allenatore. Un faro che la Federazione ha saputo cogliere al volo per ridare vigore a una squadra che aveva solo bisogno di ricredere in se stessa, eliminando ansie, pregiudizi e tensioni.

Un'esperienza anche nel calcio come dirigente alla Lazio e all'Inter

Julio, fine psicologo e motivatore, ha dapprima calmierato le attenzioni su Egonu, attirandole su di sé, quindi, nei pochi mesi a disposizione, potendo insegnare ben poco, ha ridato serenità e tolto il superfluo. Non ha preteso di risolvere eventuali nodi del passato, puntando tutto solo su quanto le atlete dovevano fare in campo, «dove si va e si dà il massimo anche se non si è amiche». Il mantra ai Giochi è stato uno solo: "Qui e ora". Diventato: "Qui, Oro".

È oro olimpico! Esplode la gioia di Julio Velasco, 72 anni

Velasco ha puntato sul gruppo insieme dal 2018 e ha chiesto a tutte di dare di più

Ecco le 13 meraviglie

ANTROPOVA

Talento indiscusso l'opposta Ekaterina ha dimostrato tutta la sua maturità accettando il ruolo di riserva di Paola Egonu, ma facendosi trovare sempre pronta alla chiamata di Velasco

BOSETTI

Un torneo da dieci e lode per Caterina Bosetti che in ricezione ha dato qualità e sostanza al gioco delle azzurre. La sua esperienza è servita a dare certezze al gruppo

CAMBI

Da Pinerolo per un sogno. E Carlotta Cambi lo ha realizzato . Pronta a dare il cambio a Orro, ha ricordato i tempi dello scudetto a Novara quando fu protagonista dalla panchina

DANESI

Capitano, mio capitano. Anna Danesi è stata chiamata a rivestire questo ruolo. In campo ha portato la tranquilità e la determinazione che il ct argentino voleva infondere nel gruppo

DE GENNARO

Monumento Moki. Il libero di Conegliano torna in azzurro dopo un anno di assenza e dà tutto per l'oro. Forse sarà il modo più bello per chiudere un grande percorso. Ma speriamo che la storia continui

EGONU

Rilassata, convinta e precisa. Paola Egonu ha trovato il suo equilibrio e un torneo capolavoro. La guida di Velasco le fa toccare il punto più alto della sua carriera. Ora tutto è possibile

FAHR

Centrale di classe superiore. Per troppo tempo è stata lontana dall'azzurro per i suoi due gravi infortuni. Si è ricostruita con forza e tenacia e l'oro di Parigi la ripaga di tanta sofferenza

GIOVANNINI

Figlia d'arte, sbarca in Nazionale a giugno. In tempo per vincere la Volley Nations League e l'oro olimpico. Se il buon giono si vede dal mattino, Gaia è destinata a vivere anni dorati

LUBIAN

Al centro ci sono solo certezze e Marina Lubian sta lì in mezzo. Con capitan Danesi e Sarah Fahr costruisce rotazioni ad alta intensità e il muro azzurro diventa, gara dopo gara, più saldo

OMORUYI

La chiamata è arrivata all'ultimo per il grave infortunio occorso ad Alice Degradi. Loveth ha detto sì e ha accettato il suo ruolo. Dopo un anno a Chieri con poche soddisfazioni, l'oro è un trampolino

ORRO

Sempre più padrona della regia azzurra. Alessia Orro si esalta grazie ad un'orchestra di soliste di prim'ordine. Con Egonu, Antropova, Sylla e Bosetti le soluzioni non mancano mai

SPIRITO

La riserva che non ti aspetti. Velasco ha scelto Ilaria Spirito come 13ª. Una sola partita ma, con le altre compagne in panchina, ha cancellato la sensazione che la coperta fosse corta

SYLLA

Grintosa, determinata, generosa. Myriam Sylla non si smentisce mai e porta in dote alla squadra colpi potenti e un prezioso lavoro in ricezione. Il torneo olimpico ce la restituisce perfetta

I GRANDI RISULTATI DELLE AZZURRE

GIOCHI OLIMPICI
Oro Parigi 2024

CAMPIONATI EUROPEI
Oro 2007
Oro 2009
Oro 2021
Argento 2001
Argento 2005
Bronzo 1989
Bronzo 1999
Bronzo 2019

CAMPIONATI DEL MONDO
Oro 2002
Argento 2018
Bronzo 2022

WORLD CUP
1° posto 2007
1° posto 2011

VOLLEYBALL NATIONS LEAGUE
1° posto 2022
1° posto 2024

WORLD GRAND PRIX
2° posto 2004
2° posto 2005
2° posto 2017
3° posto 2006
3° posto 2007
3° posto 2008
3° posto 2010

Le gare delle azzurre nel 2024
24 partite
21 vittorie e 3 sconfitte

World Ranking - Femminile
Italia - 1° posto
con 437.03 punti

SUCCESSI PER CLUB NELLE COMPETIZIONI INTERNAZIONALI FEMMINILI*

Champions League
6 vittorie

CEV Cup
9 vittorie

Challenge Cup
5 vittorie

Mondiali per club
2 vittorie

dal 2008

Julio Velasco, 72 anni, con le ragazze d'oro

MAURO BERRUTO: «L'unità del gruppo è un capolavoro di Velasco»

«Questa è una squadra!»

Guido Vaciago

«La medaglia chiude un cerchio iniziato 30 anni fa, durante i quali abbiamo vinto 70 trofei internazionali. Il calcio si ispiri al Club Italia»

«Se ho fatto la professione di allenatore di pallavolo lo devo a quel signore lì». Mauro Berruto, che ha fatto il ct azzurro dal 2010 al 2015 (bronzo olimpico a Londra, tra l'altro) e guidato squadre nazionali (Finlandia) e di club per vent'anni, sorride quando viene nominato Julio Velasco. «Quando avevo vent'anni, facevo le vacanze a Merano, perché la sua nazionale della fine degli Anni 80 si allenava lì e io volevo vederlo».

Buonasera Mauro, stai ancora festeggiando?

«Sì. Questa medaglia è stata inseguita da uomini donne da, diciamo, 32 anni perché la prima vera occasione per vincere l'oro olimpico fu nel '92 a Barcellona. Poi ci siamo andati vicini tante volte e abbiamo vinto sei medaglie su sette edizioni dei Giochi. Ma, nel frattempo, abbiamo anche vinto più di 70 titoli mondiali, europei (quella che si chiamava World League) e competizioni internazionali con le squadre senior maschile e femminile. E con le squadre giovanili, la federazione pallavolo ha dei record oggettivamente imbattibili nelle tre categorie. Insomma, avevamo vinto tutto, mancava soltanto questa medaglia. Che finalmente arrivata. È arrivata grazie a una squadra straordinaria, un allenatore straordinario ed è bello, simbolicamente, che la porti proprio Julio Velasco. Credo che sia veramente la medaglia più bella e va a premiare un movimento che non ha pari nel panorama sportivo italiano per successi, perché in questi 30 anni siamo stati sempre lì, ai vertici mondiali».

È una medaglia che chiude un cerchio.

«È la medaglia di un movimento, la medaglia di migliaia di dirigenti, di allenatori, di allenatrici, di atlete e di atleti che si sono avvicendati in trent'anni. Si è chiuso un meraviglioso cerchio che ci ha accompagnato e ha accompagnato generazioni».

Non è un buon momento per le nazionali italiani degli sport di squadra. Cos'ha di differente il volley?

«Prima però vorrei ricordare che anche nella pallanuoto, a livello di sport di squadra, avremmo potuto prendere una medaglia e non voglio tornare sulla vicenda che ha escluso il Settebello che urla vendetta. Detto ciò, la pallavolo ha una dimensione ormai strutturale di qualità tecnica altissima e anche una scuola tecnica gigantesca. A Parigi due allenatori italiani hanno vinto le due medaglie d'oro: uno si chiama Andrea Gianni, che allenava purtroppo per noi la Francia, e l'altro si chiama Julio Velasco; fanno riferimento anche simbolicamente (così come Lorenzo Bernardi che era in panchina insieme a Julio) a quel momento di storia che, circa 30 anni fa, ha generato una sequenza di allenatori che non solo hanno fatto la fortuna delle nostre squadre nazionali ma molto spesso ce li siamo ritrovati all'estero, dove abbiamo esportato questa cultura tecnica e una serie di progettualità particolarmente efficaci»

La più efficace?

«Festeggiamo una medaglia d'oro olimpica con un gruppo che nasce da un'esperienza che si chiama Club Italia, che è un unicum della Federazione Pallavolo che ha portato avanti questo progetto sia al maschile che al femminile. Ovvero, i migliori talenti a livello giovanile vengono 'prestati' dai loro club di appartenenza per andare a comporre una specie di nazionale, che però partecipa a un campionato di Lega. Il Club Italia maschile ha fatto per tanti anni la Serie A2; nel femminile la Serie B e anche la A2 per tanti anni e, guarda un po', oggi vinciamo con atleti che sono passati di lì. Avendo avuto l'opportunità di allenarsi sempre insieme, quindi con i migliori compagni di squadra possibili, con i migliori allenatori e di fare esperienze di buon livello nei rispettivi campionati. Oggi ha regalato alla nazionale maggiore una medaglia, negli anni ha restituito ai club giocatrici e giocatori molto migliorati. Visto che in questi giorni si ragiona di una riforma del calcio e dei settori giovanili, magari un pensierino... Tornando al volley, la Federazione ha sempre avuto una progettualità che in questi trent'anni ha portato a molti risultati e, finalmente, questo oro».

Ci racconti qualcosa di Velasco?

«Posso dirti che se ho fatto quella professione lì per tanti anni, lo devo a lui. Velasco ha oggettivamente cambiato la pallavolo italiana e ha cambiato il ruolo dei tecnici all'interno della pallavolo italiana. La sua nazionale dal 1989 al 1996 ha scritto la storia. Ed è significativo pensare che nel 1996, la finale olimpica si decise al tie break, con il diciassettesimo punto che consentì all'Olanda di battere la nazionale di Velasco, quando Andrea Giani attaccò l'antenna con un colpo molto difficile che sbagliò. In questi giorni, Giani, purtroppo come ct della Francia, e Velasco si sono ripresi quell'oro sfuggito ad Atalanta per un punto».

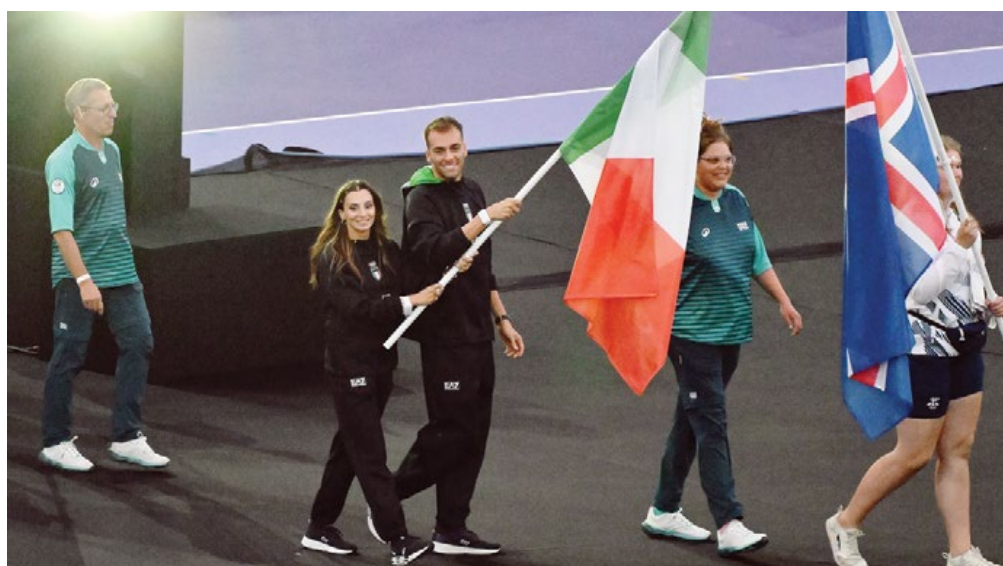
Velasco è più bravo come psicologo o come tecnico?

«Le due cose non possano essere distinte nel senso la pallavolo ha una regola fondamentale: è quella di essere l'unico sport al mondo dove passarsi la palla è obbligatorio per regolamento; cioè tu non puoi nella pallavolo fermare il pallone e non puoi toccarlo due volte. E quindi, questo concetto capovolge il paradigma di tanti altri sport, dove colui o colei che cambia le partite "da solo" è il prototipo del campione o della campionessa. Cioè Diego Armando Maradona che scarta sette avversari e segna il gol del secolo, nel volley, è proibito dal regolamento. Quindi per poter essere diciamo efficaci nell'allenare squadre di pallavolo, insieme agli aspetti tecnici, occorre dare grande importanza alla costruzione della squadra».

Le nostre ragazze sono anche un magnifico esempio di nuova Italia.

«Questa è una squadra. Straordinariamente esemplare dal punto di vista della capacità di tenere insieme atlete che sanno come le differenze siano un vantaggio e un beneficio per tutte. Questa nazionale tiene insieme atlete che possono avere storie molto diverse. È un modello di società che funziona, ma è un modello di società che, in fondo, è già la società reale, perché in qualunque classe delle nostre scuole primarie, medie e superiori ritroviamo quel modello di società fatto di persone, magari di colore della pelle diversa, di storie e di provenienza geografica diverse, di culture diverse, di religioni diverse, ai quali le differenze poco interessano quando decidono di orientare tutti i propri sforzi all'inseguimento di un obiettivo comune».

Chiusura allo stadio, il testimone passa a Los Angeles

Leon Marchand con la fiamma olimpica ANSA

I portabandiera della squadra italiana Rossella Fiamingo e Gregorio Paltrinieri LIVERANI

Lo spettacolo che ha chiuso la XXXIII Olimpiade

Il presidente del Coni elogia i risultati della spedizione

MALAGÒ Felicità e frecciate

«L'Italia a Parigi merita 8,5 e lo dicono i risultati». Poi torna sul mandato fino a Los Angeles 2028

Giovanni Malagò, 65 anni, presidente del Coni LAPRESSE

Piero Guerrini
INVIATO A PARIGI

Giovanni Malagò è un uomo felice e sereno. Ci voleva l'ultimo storico, clamoroso oro. Ma, a prescindere, la spedizione italiana supera Tokyo nel peso dei podi, pareggiandone il numero a quota 40. Italia nona potenza mondiale, sempre e comunque nella top ten nonostante lo sport a scuola continui a latitare e gli investimenti sullo stesso non siano simili ad altri Paesi. E se un sistema funziona così bene, non si coglie il motivo per cui Malagò non debba restare presidente del Coni fino a Los Angeles 2028. Non lo chiede soltanto lo sport italiano, lo reclama la logica. Del resto quali alternative potrebbero mai esserci? «Ci sono cose che non dipendono da me. Ma di sicuro è molto chiara l'indicazione del mondo dello sport. Mi sembra che i risultati e il prestigio ci siano riconosciuti ampiamente. Penso sia giusto, non è un discorso che riguarda solo la persona. Il Cio ha detto chiaramente: il mandato del Coni scade il 30 maggio 2025. Tra una cosa e l'altra ci sono ancora 10 mesi sempre che tutto vada liscio prima che il nuovo presidente si insedi, ovverosia 90 giorni dall'inaugurazione di Milano-Cortina e il presidente del Comitato olimpico che è la persona che inaugura la sessione che apre i giochi invernali. Faccio fatica a trovare qualcuno che sappia dove mettere le mani su Milano-Cortina 2026. Mi sembra solo di buon senso. Se fosse sempre stata quella la norma oggi non ne parleremmo. Ma un piccolo pezzo della politica ha ritenuto di non cambiarla solo per il Coni». E c'è pure una frecciata al Ministro Abodi che giorni fa aveva detto: «Dalle poltrone ci si deve anche alzare». Il presidente replica: «La cosa meno bella è che sia stato molto fuori luogo il ministro dello Sport, non è solo questione di stile».

L'Italia di Parigi 2024 merita un «8,5, per quanto I voti non si debbano dare a se stessi, ma agli atleti e alla spedizione, penso che 8 e mezzo sia giusto. I numeri parlano molto chiaro». È un'Italia capace di emozionare e far parlare davvero di sport per venti giorni almeno di proporre figure positive, di riferimento per i nostri ragazzi. «40 medaglie come Tokyo, con 2 ori in più. Siamo molto contenti, non era scontato, soprattutto fino a 4-5 giorni fa, che tutto questo avvenisse. È successo perché abbiamo portato 87 atlete e atleti nelle finali, ho sempre sostenuto che per prendere 40 medaglie devi avere almeno il doppio di persone che sono competitive all'inizio in zona medaglia. Poi se sei fortunato puoi realizzarne il 50%. Molte medaglie le abbiamo lasciate per strada, qualcuna veramente con grande sfortuna o accadimenti, altre ai non addetti possono essere sembrate inattese. Ma abbiamo centrato 20 quarti posti e dobbiamo studiare come celebrarli, per quanto il quarto posto dà accesso al club olimpico e 27 quinti posti. Questo dimostra quanto sia stata qualitativa la spedizione. Abbiamo avuto 40 medaglie e 80 medagliati. Siamo un paese multidisciplinare, siamo andati a medaglia in 20 sport diversi». E per la prima volta le donne hanno superato gli uomini per le medaglie.

> **«Siamo un Paese multidisciplinare, con medaglie in 20 sport diversi»**

Molte sono prime volte, da discipline inedite. Ma quella che sta nel cuore di Malagò è il volley, primo oro di squadra e soltanto il sesto dagli sport di squadra. «Sicuramente ha sfatato un tabù, io non l'avevo mai vinta da presidente del Coni, ha un sapore diverso, Le cinque precedenti, una era nel 1936 nel calcio e quattro sono tutte della pallanuoto. Erano 20 anni che non vincevamo una medaglia in uno sport di squadra. Fa riflettere».

Malagò si schiera dalla parte della pugile Khelif: «La Iba non è più riconosciuta dal Cio e si sta formando una nuova federazione. Lei ci ha dato la bandiera dei Giochi del Mediterraneo per il 2026. Combatte così da 8 anni». Malagò è per il rispetto delle regole e delle istituzioni.

Un pensiero va pure a Greg Paltrinieri, spinto fin d'ora a un altro quadriennio: «Ha tutti i presupposti per portare la bandiera anche nella cerimonia di apertura di Los Angeles 2028. Il mio abbraccio va al portabandiera Gianmarco Tamberi (della sua magrezza possono parlare al massimo gli specialisti) così come a Vito Dell'Aquila, che nel taekwondo non ha potuto disputare la finale per il bronzo. È mancato pure Jannik Sinner. Ma siamo stati molto bravi nel compensare la mancata partecipazione di alcuni atleti di punta».

FEDERAZIONE ITALIANA PALLAVOLO
MEDAGLIA D'ORO
Nazionale Italiana di Pallavolo Femminile
SIAMO NELLA STORIA
#LaNazionale
federvolley.it

Nicola Roggero*
PARIGI

Il direttore tecnico La Torre dà i voti alla spedizione azzurra

«I ragazzi meritano otto E il futuro è dalla loro»

«Abbiamo dimostrato che siamo potenza mondiale con 17 finalisti. Con Tortu serve una riflessione»

La colpa, probabilmente, è di Stefano Mei, di quella previsione che fissava tra le 6 e le 8 medaglie l'obiettivo dell'atletica azzurra. Incautamente, aveva poi aggiunto che si può vincere o arrivare quarti e dal Monte Olimpo (nome più che mai appropriato ai Giochi), devono aver preso nota. I podi sono diventati tre con nessun oro, quelli immediatamente ai piedi del podio sono stati cinque, come aveva ammonito il saggio, e purtroppo anche claudicante, Massimo Stano alla vigilia: «È un attimo trasformare un 1º posto in un 4º». Eppure, nonostante i numeri del medagliere siano inferiori a Tokyo, il bilancio della spedizione azzurra può essere visto sotto una luce diversa. Lo fa il Direttore Tecnico Antonio La Torre, con calma del folletto che non si intristisce neppure nei giorni di pioggia: «L'obiettivo di queste Olimpiadi era capire se l'Italia dell'atletica ha il suo posto nel mondo. Non potevano dirlo dopo Tokyo e neppure dopo i mondiali di Eugene e di Budapest, oggi invece alla fine dei Giochi posso garantire che è così. Siamo una potenza mondiale, sesti nella classifica a punti (la graduatoria che tiene conto dei piazzamenti dal 1º all'8º n.d.r.), abbiamo avuto 17 finalisti, soprattutto siamo stati protagonisti in tutti i settori dell'atletica, dalla velocità al mezzofondo, dai salti ai lanci, alla marcia. La generazione dei ragazzi di Tokyo ha già trovato chi prenderà il testimone. Mi sento di assicurare, grazie a ragazzi come la Iapichino, Simonelli, Furlani e altri, un futuro brillante non solo per Los Angeles ma sino a Brisbane».

Respinge anche le critiche di chi ritiene si sia puntato troppo su Roma, le 24 medaglie delle magiche serate dell'Olimpico che avrebbero tolto smalto all'appuntamento parigino. «Due picchi di forma in due mesi sono tranquillamente sostenibili, l'unica difficoltà poteva essere per i mezzofondisti, ma guardate cosa è accaduto qui: la Battocletti ha vinto una medaglia e mezzo (allusione alla squalifica poi revocata della Kypiegon nei 5000 n.d.r.), Arese ha fatto il primato italiano dei 1500 in una delle gare più belle della storia, sulla stessa distanza la Vissa ha battuto lo storico record italiano di Gabriella Dorio, e non se ne è accorto quasi nessuno perché non è riuscita ad entrare in finale, altri si sono espressi come, se non meglio, degli Europei: pensate a Jacobs, pensate alla Derkach». Certo, ci sono stati episodi imparabili, al limite dell'assurdo, come l'infortunio di Stano inciampando su una borraccia il 21 aprile alla gara per qualificare la staffetta di marcia, poi il Covid della Palmisano, il dramma sportivo di Tamberi: «Gimbo è stato assistito dal nostro staff in ogni momento. Quando ha accusato la 2ª colica alle cinque del mattino un medico della squadra era con lui in camera. Voleva gareggiare, lo ha fatto, in maniera quasi epica, dando il solito esempio e la solita ispirazione. Lo dimostra Sottile che ha fatto la gara della vita, realizzando il personale e andando a un soffio dalla medaglia di bronzo. Sono segnali di una squadra di incredibile compattezza e in grado di reagire alle avversità in maniera straordinaria».

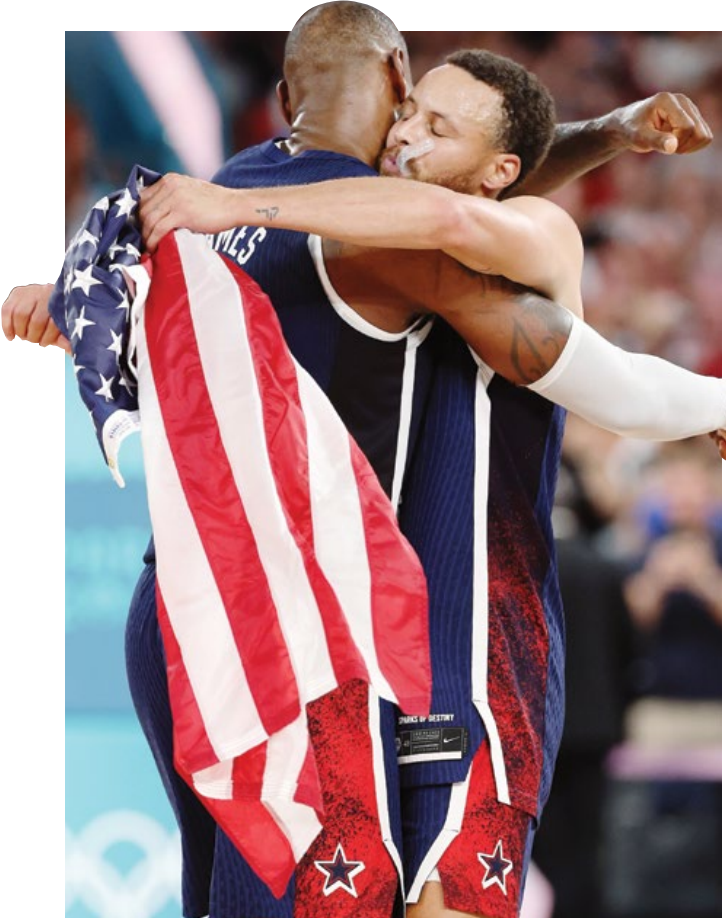
Le controprestazioni ci sono state, su tutti Fabbri nel peso e Simonelli nel lungo, ma su tutti tiene banco la situazione di Tortu, apparso sia nella prova individuale che in staffetta l'ombra del talento ammirato a inizio carriera: «Faremo delle riflessioni con lui e con il padre Salvino, resta un nostro patrimonio e troveremo le giuste soluzioni». Chiedono un voto alla spedizione sia a lui che a Mei: otto, rispondono all'unisono, come il professore che ha apprezzato l'impegno e la preparazione dello studente. A proposito, le ultime parole sono per Furlani, il più giovane vincitore di una medaglia olimpica nell'atletica dopo il marciatore Ugo Frigerio oro nel 1920. «Guardate come si esprime Mattia, la maturità dei suoi ragionamenti a 19 anni, così come quelli di tutti i ragazzi di questa squadra. Non disperdiamo questo patrimonio culturale del nostro sport».

*TELECRONISTA SKY SPORT

Nadia Battocletti, 24 anni, argento nei 10.000 ANSA

BASKET Gli Stati Uniti vincono i due tornei, ma il mondo è più vicino

Aria nuova sul parquet Usa, oro meno stellare

Per decidere la gara con la Francia necessario un momento di magia di Curry, con quattro triple in 2'30"

L'abbraccio tra LeBron James, 39 anni, e Steph Curry, 36 GETTY

Piero Guerrini
INVIATO A PARIGI

Chiamateli "The Avengers". I vendicatori, dell'oro perso al Mondiale. L'ha deciso sua maestà LeBron James, che annette anche il premio di Mvp del torneo ed è nel quintetto delle star assieme a Steph Curry, Dennis Schroeder, Victor Wembanyama (anche votato miglior emergente) e Nikola Jokic, protagonista del bronzo serbo. Ma il giorno dopo le riflessioni su Team Usa devono essere altre. Perché è vero che a Tokyo s'era rischiato di più, ma è altrettanto vero che stavolta per vincere gli Usa Nba hanno dovuto affidarsi ai fenomeni, ai grandi vecchi: Steph lo chef, LeBron (da 14 punti, 10 assist e 6 rimbalzi) e Kevin Durant (15 e 1 stoppata chiave). KD approdato al record di 4 ori e pronto a non chiudere le porte a un quinto: «Vediamo cosa succederà, i record sono fatti per essere battuti. Il mio obiettivo è sempre stato rappresentare il mio Paese, il mio stato, la mia strada, il mio cognome». Tutti e tre a 36 anni e oltre. La notevole partita finita 98-87 non è sembrata mai della Francia che già aveva impensierio tre anni fa senza avere Victor Wembanyama, protagonista di una partita che ha dato il senso dell'infinito orizzonte del ventenne di 2,24. Ma smarrito un gruzzolo di vantaggio oltre i 10 punti, sarebbe bastato un altro paio di errori per decretare la fine di un'epoca. Che prima o poi potrà verificarsi, non a caso i migliori giocatori della lega e dunque del basket mondiale negli ultimi anni non sono stati americani (non lo è di nascita nemmeno Embiid con l'oro al collo). È un segnale.

Il ct di Francia Collet dice che si sarebbe aspettato di più dai suoi e giustifica l'equilibrio con «le regole del basket Fiba diversa». Aggiungiamo noi, il poco tempo a disposizione di Team Usa, che si allena una settimana prima di queste partite e al successivo impegno ha sempre un organico diverso. Ma se non ci fosse stato un momento di Steph Curry da Curry, magari la partita si sarebbe prolungata. Invece 4 triple in 2'30". Per poi mimare il gesto dello spedire a nanna gli avversari. Il vero Curry, 24 punti con 8 triple, sorpreso da se stesso: «Ci diciamo sempre di restare nel gioco e seguire il flusso. Il gioco mi ha portato a prendere quei tiri e sono riuscito a segnarli. Penso sempre di poter segnare ogni tiro che prendo, è l'unico modo. L'ultima tripla è arrivata alla fine di una serie molto buona. Ho visto soltanto il ferro, e non chi avessi davanti. Sapevo che stavano per scadere i 24 secondi. Ma pure io mi sono stupito di me stesso» Nelle ultime 2 gare 17-26 al tiro dalla distanza, come dire.. Pazzesco.

Steve Kerr lascerà la panchina da ct. E il sostituto sarà al solito uno già assistente, il candidato è Erik Spoelstra, coach di Miami. Questo è parte del suo commiato: «Penso che potremmo essere l'unica squadra al mondo i cui fan si vergognano se arriva una medaglia d'argento. Questa è la pressione che dobbiamo affrontare. Ma i nostri giocatori, e avete visto Steph, amano la pressione: Ha dato spettacolo negli ultimi minuti. È sorprendente da guardare. Steph si è guadagnato tutto in queste ultime settimane. Etica del lavoro quotidiana. Ho la fortuna di allenarlo da 10 anni. Ho detto a Steph che la mia parte preferita dell'allenamento è guardare lui e LeBron lavorare dopo l'allenamento. E KD, anche. Perciò fanno ciò che vedete nei momenti chiave. Quando vedi questi ragazzi dietro le quinte e quanto amano ciò che fanno, capisci perché sono così bravi. Volevo anche dire a Steph di prendersi un giorno libero perché stava lavorando così tanto. Ma i ragazzi sono qui perché le Olimpiadi sono speciali. Giocano per due cose: titoli NBA e ori olimpici».

Che Steph non mette a confronto: «È tutto diverso, ma l'anello Nba è parte di un processo che dura anni». Mentre Kerr elogia Booker, 15 punti, 6 rimbalzi e 3 assist: «Devin è stato straordinario, ha cambiato ruolo dalla Nba a qui. È il nostro Mvp occulto». E ci sarà bisogno di lui, nel 2028. E di Anthony Edwards, altre superstar non se ne sono viste tra i giovani. Mentre la Francia ha mostrato anche un Yabusele da 2ª chance Nba. E pure nella finale femminile ha ceduto a Team Usa (al 6º oro di Taurasi) solo 67-66. Il mondo a spicchi non è più solo a stelle e strisce.

IL COMMENTO

C'è ancora molto da fare ma la strada è giusta

Guido Vaciago

Non ci si può stupire se la Juventus è quella di ieri. Sarebbe stato eccezionale vedere una squadra più pronta e brillante nello sviluppare un progetto tattico così diverso da quello delle ultime stagioni, oltretutto con così pochi allenamenti con tutta la rosa (per di più ancora da completare). Sarebbe stato preoccupante vedere una squadra poco consapevole di quello che vuole il tecnico e poco disponibile a interpretarlo. La Juventus è, infatti, una squadra che condivide il progetto di Thiago Motta, ma non lo ha ancora metabolizzato. La Juventus è una squadra a cui mancano almeno tre pedine importanti (Koopmeiners e due ali, ma forse anche quel centrale difensivo che sarebbe dovuto essere Todibo) e, per la stramba agenda del calciomercato, potrà averli solo a ridosso dell'inizio del campionato, se non addirittura dopo. Date queste circostanze la Juventus è dove dovrebbe essere ed è quella che dovrebbe essere: una squadra a cui mancano almeno tre/quattro settimane per diventare una creatura tecnica e tattica di Motta. Quanto succederà da qui a metà settembre, prima sul mercato e poi alla Continassa, sarà determinante per il successo della stagione. Ecco perché ogni giudizio, espresso oggi, è sostanzialmente un pregiudizio di chi ha sposato aprioristicamente il nuovo corso tecnico (magari per sfregio al vecchio) o di chi il nuovo corso lo critica a prescindere. Essere sicuri che la Juventus sia alle porte di una stagione esaltante o abbia già messo le premesse per un fallimento non è serio, non è giusto, non è intelligente. Un'analisi lucida e, necessariamente, prudente porta a dire che la strada è quella giusta, ma i chilometri da percorrere paiono ancora tanti. Considerato che, fra esattamente una settimana, la Juventus affronta il Como nella prima di campionato, viene da pensare che il progetto abbia, quanto meno, un po' di ritardo (e i dubbi maggiori sono per quei frequenti buchi difensivi). Certo, guardandosi intorno, sembra essere una condizione molto diffusa, soprattutto nelle squadre di vertice, fra le quali spicca solo l'Inter, cui non manca la sostanza, ma tutt'al più qualche dettaglio. Potrebbe, dunque, essere un inizio di campionato strano con un riassestamento da attendere dopo la prima pausa internazionale.
In compenso, il clima che si respira intorno alla Juventus è abbastanza sereno e quello che si intravede dentro la Juventus è ottimista e costruttivo. Non basta per scacciare dal cielo dei tifosi le nuvole di un precampionato con due sconfitte e un pareggino con il Brest, ma sono due segnali che non vanno ignorati. La Juventus sta iniziando un nuovo percorso, con un nuovo allenatore e con l'idea di inaugurare un nuovo ciclo, cambiando anche mentalità tattica. Un po' di tempo è necessario. Quanto ne verrà concesso, invece, è tutto da vedere, per questa è la Juve, baby.

A Goteborg non c'è Giuntoli, impegnato col mercato. Il tecnico aspetta i rinforzi: «C'è grande sintonia con il direttore, siamo sulla stessa linea, ci sentiamo sempre e sappiamo di che cosa abbiamo bisogno»

A digiuno
Ancora una partita senza gol per Dusan Vlahovic, che nelle amichevoli estive ha segnato una sola rete, su rigore, contro il Brest, fallendone altre di cui una ancora dal dischetto, calciando sul palo contro il Norimberga

«SARÀ JUVE COMPET

Marco Bo
INVIATO A GOTEBORG

Motta non è preoccupato: «Ho visto tanti progressi. Abbiamo creato pericoli a una squadra che si difende bene e siamo riusciti ad allungarli in varie occasioni»

Se è vero che vincere aiuta a vincere, Thiago Motta deve evitare che perdere aiuti a perdere. Per carità, trattasi di calcio d'agosto, però pure il campionato sarà calcio d'agosto visto che lunedì sera scatta il campionato della Juventus, in casa contro il neopromosso Como. E allora le scorie mentali che possono lasciare nella testa le sconfitte in amichevole, come quella di ieri pomeriggio in Svezia con l'Atletico Madrid di Simeone, il tecnico italo brasiliano preferisce provare a neutralizzarle subito, rincuorando nel dopo gara il gruppo per i miglioramenti che ha comunque visto. Del resto che si tratti di una Juventus incompleta dal punto di vista dell'organico lo sanno anche i sassi. Manca ancora il sottopunta, leggasi Koopmeiners e una o due ali tecniche, dotate di dribbling e fiuto per il gol: leggasi sopratutto Gonzalez e Galeno al netto di inserimenti in questi ultimi 18 giorni di mercato. Non a caso ieri in Svezia non c'era il direttore tecnico Cristiano Giuntoli, affaccendato proprio in quelle trattative deputate da una parte ad aumentare il tasso tecnico del reparto offensivo e dall'altra a sfoltire la rosa, alla voce esuberi. Interrogato sulla questione mercato e sull'assenza di Giuntoli per questa amichevole con l'Atletico Madrid, Thiago Motta ricorre alla sua diplomazia che ha sempre pronta all'uso. «Io sto pensando già al campionato, questo mi rende contento e mi dà entusiasmo perché abbiamo voglia di fare bene. Con il direttore c'è grande sintonia, siamo sulla stessa linea, ci sentiamo sempre, sappiamo di cosa c'è bisogno, faremo una squadra sostenibile e competitiva per cui io ora penso già alla prima partita di Serie A che ci vedrà affrontare il Como. Sappiamo quello di cui abbiamo bisogno. Lo ripeto. E il fatto che stia per arrivare il campionato farà bene alla squadra». Il campo in realtà ha fatto vedere pochi tiri in porta da parte della sua Juventus, uno solo vero e proprio e nemmeno così pericoloso, mentre in difesa anche con gli spagnoli la difesa ha patito qualche sbandamento per via del passaggio dal modulo a 3 a quello a 4 con due soli marcatori puri. Ma Motta vuole soffermarsi sui progressi che ha visto e lo aiutano a essere ottimista visto che è convinto del potenziale a disposizione e del suo concetto di calcio a prescindere dagli interpreti. «Io ho visto tanto progresso, abbiamo creato pericoli contro una squadra che si difende molto bene e quando pressa uno contro uno può metterti in difficoltà, ma siamo riusciti ad allungarli in più di una occasione. Con loro che fanno un blocco basso difendendo a cinque non è facile trovare gli spazi giusti. Certo dobbiamo fare meglio, non è ancora sufficiente, ma ho visto miglioramenti. Yildiz va bene così, molto esterno, molto largo, lui deve puntare e saltare l'uomo per creare la superiori-

«Sto pensando già al campionato, abbiamo voglia di fare bene»

Thiago Motta, 41 anni

Scansiona il QR Code e accedi ai contenuti di tuttosport.com

'ITIVA»

tà numerica. Pochi gol e nessuno su azione sinora? Dobbiamo lavorare sia a livello individuale che di squadra. Servono ali? Io sto lavorando bene con chi c'è e farò lo stesso con chi arriverà. Douglas Luiz un po' meno brillante? Non direi, l'ho visto bene come gli altri, ma è ovvio che se perdi vuol dire che devi fare di più». Dunque un Thiago Motta che si chiude a riccio e difende a spada tratta la sua nuova creatura, consapevole del fatto che comunque la Juventus della stagione 2024/25 sarà diversa sia per gli acquisti che sono attesi entro la fine del mese sia per il fatto che nelle prossime settimane la capacità dei bianconeri di recepire i principi di gioco regalerà prestazioni differenti. I problemi principali, in questo momento, sono due: la difesa che a volte gira a vuoto e l'attacco sterile. Non poco certo. Ma se per il primo era abbastanza preventivabile che il nuovo meccanismo della difesa richiedesse un congruo minutaggio di sperimentazione (Danilo e Bremer sono stati gli ultimi a rientrare dalle vacanze per via della Coppa America e questo non ha aiutato), per il secondo, ovvero l'attacco, occorre attendere le mosse di mercato. Le soluzioni ci sono, l'importante è non aspettare troppo perché il tempo sta esaurendo.

«Ci servono ali? Lavoro bene con chi c'è e farò lo stesso con chi arriverà»

Sconfitta (2-0) dall'Atletico a Goteborg

Serve tempo per vedere la vera Juve

Qualche segnale dei concetti di gioco di Motta, ma la squadra è ancora troppo sperimentale

Marco Bo
INVIATO A GOTEBORG

Serve ancora tempo per vedere una Juventus in grado di esaltare i concetti di gioco Mottiani, il problema è che manca una settimana al campionato per cui, come dicono i giovani quando vogliono ironizzare su qualcosa che non convince, "Bene, ma non benissimo…" Già. La Juventus non c'è ancora. Manco il fresco della Svezia dà la scossa per la vittoria, anzi, arriva un'altra sconfitta che chiude il cerchio delle amichevoli dopo il ko con il Norimberga in Germania (0-3) e il pareggio con il Brest a Pescara (2-2). Sarà dunque utile dare una bella accelerata in campo e non solo, leggasi mercato, anche perché lunedì arrivano i primi tre punti in palio, all'Allianz, con il Como. Nel moderno stadio Ullevi di Goteborg, i bianconeri prendono due schiaffi dall'Atletico Madrid che si presenta con un 5-3-2 prudente come impianto di gioco ma reso effervescente da fraseggi veloci, massimo due tocchi, in cui l'utilizzo delle fasce risulterà l'arma migliore.

Dall'altra parte una Juventus ancora troppo sperimentale dalla cintola in su anche perché i presunti titolari non sono stati tesserati: da Koopmeiners a Gonzalez e Galeno, tanto per citarne tre. Thiago Motta lascia Danilo in panchina per Cambiaso terzino destro, Cabal sull'altra fascia, e Gatti-Bremer centrali. Davanti alla linea difensiva il solito Thuram a regalare quantità e qualità, quindi Weah-Locatelli-Douglas Luiz-Yildiz e di punta Vlahovic. La Juve di Motta rispetto a quella di Allegri predilige maggiormente il possesso palla, è chiaramente più verticale nei passaggi, offre un baricentro più alto e aggredisce nettamente di più recuperando numerosi palloni. Il problema è nel farli diventare pericolosi dalla trequarti in su dove Yildiz si accende a intermittenza, Weah risulta pericoloso solo se lanciato nello spazio mentre Vlahovic risulta ancora fuori fuoco in fase di tiro. Il mercato dovrà al più presto alzare il tasso tecnico di una squadra che con questa cilindrata non può immaginare tanti sorpassi, meno che meno in curva, ovvero nelle situazioni più difficili, contro avversari tosti in Serie A e in Champions. Del resto se il portiere Moldovan esegue la prima parata al 77', peraltro facile, un motivo c'è.

DV9 SFUOCATO

La cronaca racconta al 7' di Cabal che si fa scavalcare da un lancio di 30 metri e così Llorente si trova a tu per tu con Di Gregorio che salva in ribattuta di piede, in uscita, sul primo palo. Dieci minuti dopo è invece il palo a salvare il portiere su destro di Griezmann, entrato ancora dallo stesso lato dell'area, in solitaria. E la Juventus non si presenta in area spagnola? Sì, al 29', con un tiro di Vlahovic su assist verticale di Thuram ma senza grande fortuna, come al 39', quando manda in fumo un ottimo contropiede veloce con destro di piatto di prima che si spegne tristemente a lato e fa tornare in mente la catena di errori della scorsa annata. Tre minuti dopo il serbo cicca ancora ma forse viene spinto al momento dell'impatto ma l'arbitro non se la sente di fischiare il rigore. Nella ripresa dopo 3 minuti lancio sulla sinistra dove Lino mette in mezzo di prima al volo, Correa fa un velo per Joao Felix che di potenza precisione spara in rete sul primo palo. All'8' Yildiz ha la palla giusta per trovare il pareggio ma è lento nel tirare così la botta viene rimpallata. La Juve se già prima aveva difficoltà a creare occasioni, contro una squadra in vantaggio e quindi più coperta fatica all'ennesima potenza. Thiago cambia poco o nulla, solo Fagioli e Danilo nell'ultima parte della gara, per Locatelli e Bremer. Ma basta per rendere protagonista in negativo Fagioli che da solo perde palla a centrocampo innescando il contropiede stroncato da un fallo da rigore di Cabal su Simeone. Dal dischetto Correa raddoppia. La Juve non c'è ancora, il campionato è invece dietro l'angolo e la difesa a 4 fatica ancora a trovare il giusto assetto dopo anni. Bene ma non benissimo…

Una presa sicura di Michele Di Gregorio, 27 anni

Nel secondo tempo segnano Joao Felix e (su rigore) Correa. Fagioli, che errore!

JUVENTUS-ATL. MADRID
0-2

MARCATORI
st 3' Joao Felix, 40' Correa rig.

JUVENTUS (4-1-4-1)
Di Gregorio 6; Cambiaso 5.5, Bremer 5.5 (29' st Danilo 5), Gatti 6, Cabal 5; Thuram 7; Weah 6, Locatelli 5.5 (29' st Fagioli 5), Douglas Luiz 5.5, Yildiz 5.5; Vlahovic 5. A disp. Perin, Pinsoglio, Savona, Rouhi, Sekulov, Mbangula. All. Thiago Motta 5.5

ATLETICO MADRID (5-3-2)
Moldovan 6; Llorente 6.5, Le Normand 6.5 (1' st Mandava 6), Witsel 6.5, Azpilicueta 6, Riquelme 6.5 (19' st Kostis 6); De Paul 6 (1' st Joao Felix 6.5), Koke 6 (39' st Seidu), Lino 6.5 (19' st G. Simeone 6); Griezmann 6 (1' st Serrano 6), Sorloth 5 (1' st Correa 6). A disp. Rubio, Gomis, Munoz. All. Simeone 6.5

ARBITRO
Al Hakim (Svezia) 6

NOTE
14.000 spettatori. Ammoniti Lino e Serrano per gioco falloso. Angoli 4-2 per la Juventus. Recupero tempo pt 0'; st 3'

VINTAGE

Del Piero con la terza maglia Juve

Terze maglie con un richiamo storico per Adidas, realizzate con il classico trifoglio del brand. Vintage anche i loghi delle squadre: per la Juve è stata scelta la zebra. Adidas ha deciso di farle indossare alle leggende come Del Piero, raffigurato insieme a Zidane per il Real Madrid, Ferdinand per il Manchester United, Schweinsteiger per il Bayern Monaco e Vieira per l'Arsenal.

Del Piero per Adidas

LE PAGELLE di Marco Bo, inviato a Goteborg

Lampi di classe, ma da Douglas Luiz ci si attende di più

Thuram convince Vlahovic rimandato Gatti, la voglia c'è

Il serbo commette troppi errori: sarebbero utili lezioni sugli stop... Cabal: svarioni e letture sbagliate. Danilo spaesato, Cambiaso spento

JUVENTUS

Di Gregorio 6 Un paio di parate importanti, soprattutto la prima su Llorente che si presenta a tre metri da lui grazie a una amnesia di Cabal: resta in piedi sino all'ultimo quando abbozza l'uscita a chiudere al massimo lo specchio della porta e respingere la bordata. Sempre a proprio agio quando deve impostare con i piedi: non solo la giocata laterale scolastica ma anche verticalizzazioni rasoterra da "libero old style" di una volta.

Cambiaso 5.5 Schierato come terzino destro stantuffa ben poco e regala a volte la sensazione di pensare a troppe soluzioni prima di scegliere la giocata. Ne perde così l'efficacia legata al tempo. Quando si accentra non sempre riesce ad essere il valore aggiunto che si ci aspetta anche se ha il pregio di non perde mai il pallone.

Bremer 5.5 Dopo una stagione a livello stellare come l'ultima, si percepisce che la sua autostima è cresciuta. In un paio di occasioni, quando vede le linee di passaggio bloccate, prova i lanci da trenta metri ma senza trovare la misura. Digerire il passaggio dalla difesa a 3 a quella a 4 richiede ancora tempo pure per lui.

Danilo (29' st) **5** Entra nell'ultimo quarto d'ora, ma in realtà in partita non entra mai. Pare spaesato e commette un paio di ingenuità che potevano costare care, se i suoi palloni gentilmente offerti agli spagnoli fossero stati sfruttati meglio.

Gatti 6 Alla fine è lui il difensore che ricorda di più Calafiori per voglia e intraprendenza. Non ha però i suoi piedi, per cui non è assistito dalla tecnica che servirebbe anche se alcune incursioni hanno il pregio di aprire la muraglia biancorossa. Anche lui come Bremer deve ritrovare tempi e distanze giuste con il cambio di modulo in difesa.

Cabal 5 Il colombiano schierato terzino sinistro si presenta con uno svarione dopo sette minuti che poteva costare carissimo: legge male un lancio di oltre 30 metri e così permette a Llorente di trovarsi a tu per tu con Di Gregorio. Un errore che gli toglie sicurezze e nel finale, dopo aver provocato un rigore su cui ha colpe misurate, pasticcia con un pallone in piena area di rigore, mandando in affanno il povero Thuram.

Thuram 7 Eccolo il raggio di sole della Juventus nella freschissima Svezia. Il francese è il fulcro del gioco bianconero che vede nel suo ruolo l'anello di congiunzione tra i 4 della difesa e i 4 del centrocampo. Si sbatte a destra e a manca senza andare mai in crisi aerobica, lucido nel recuperare almeno sette palloni non facili per poi distribuirli con saggezza. Anche una verticalizzazione da rifinitore per Vlahovic che il serbo, in area, non sfrutta a dovere. Grande acquisto questo nuovo Polpo che artiglia tutto ciò che gli capita in zona.

Weah 6 Utilizzato ancora come ala d'attacco, a destra, come gli capita di fare nella nazionale a stelle e strisce, l'americano è protagonista di un paio di giocate importanti con cross in mezzo pericolosi. Il suo limite è che offre il meglio solo se lanciato in corsa, non avendo un dribbling tecnico di prima fascia. Per cui contro squadre chiuse e schierate è utile fino a un certo punto.

Locatelli 5.5 Meno compassato e prevedibile della stagione scorsa, la mezzala juventina si fa trovare spesso al posto giusto nel momento giusto ma nei 90 minuti non colora mai la propria prestazione con una giocata che merita l'utilizzo dell'evidenziatore. **Fagioli** (29' st) **5** Non male i primissimi minuti, in cui viene cercato spesso dai compagni che hanno fiducia in lui. Peccato che poi si autoincarti col pallone a metà campo, perdendo la sfera e dando il la al contropiede del rigore per il raddoppio.

Douglas Luiz 5.5 Ci si aspetta di più. Per carità, quando tocca palla trasuda classe, ma in questa Juve dal coefficiente tecnico modesto, il brasiliano deve portare più idee, magari rischiando di sbagliare. Non regala un pallone, ma non accende mai il gioco.

Yildiz 5.5 Molto largo a sinistra, come gli chiede Motta, regala due spunti, uno per tempo, a scompaginare l'ordine della difesa spagnola nell'area. Ma non basta: se a 19 anni ti sei conquistato il posto da titolare nella Juventus, il terreno te lo devi mangiare e la palla la devi chiedere e avere molto di più.

Vlahovic 5 C'è da sperare che valga il discorso per cui i giocatori di stazza impieghino più tempo a trovare la condizione. Sbaglia un gol facile con un destro di piatto da... difensore e in altre due occasioni non è chirurgico. Qualche supplemento di lavoro sugli stop sarebbe comunque utile.

All. Thiago Motta 5.5 Trasformare la Juventus di Allegri nella Juventus di Thiago Motta richiede sicuramente tempo per cui non è il caso di cominciare con i processi. Però perché solo due cambi in una partita in cui si sarebbe potuto sperimentare di più? Servono correttivi rapidi per proteggere maggiormente i difensori in area di rigore: ancora una infilata sul primo gol che dovrà essere vista, analizzata, vivisezionata, capita e corretta.

Un duello tra Khéphren Thuram e Joao Felix, autore del primo gol

La spinta di Marcos Llorente a Kenan Yildiz

L'Atletico Madrid festeggia il raddoppio di Correa su rigore

Paolo Montero, 52 anni

GIANA ERMINIO-NEXT GEN 2-1

Marcatori pt 44' Ballabio; st 23' Montipò, 34' Guerra

Giana Erminio (3-5-2) Moro 6.5; Previtali 6 (26' st Alborghetti 6), Ferri 6.5, Piazza 6 (19' st Colombara 6); Caferri 6, Marotta 6.5, Pinto 6 (19' st Montipò 7.5), Lamesta 6.5, Ballabio 7; Spaviero 6 (26' st Pala 6), Trombetta 6.5 (33' st Avinci ng). A disp. Pirola, G. Buzzi, E. Buzzi, Scaringi, Muzio, Pirotta, Marchesi. All. Chiappella 7

Juventus Next Gen (3-4-3) S. Scaglia 6.5; Savio 6.5, Pedro Felipe 5.5 (1' st Stivanello 5.5), F. Scaglia 6; Comenencia 5.5, Owusu 6 (13' st Palumbo 6.5), Peeters 5.5, Cudrig 6 (30' st Amaradio 6); Guerra 7, Ledonne 5.5 (1' st Anghelè 6); Mancini 5 (1' st Da Graca 6). A disp. Fuscaldo, Daffara, Macca, Citi, Quattrocchi, Puczka, Maressa. All. Montero 5.5

Arbitro Ramondino di Palermo 6

Note Ammoniti Pinto, Peeters, F. Scaglia, Da Graca, Comenencia, Amaradio. Recupero tempo: pt 3'; st 4'

SCONFITTA (2-1) A GORGONZOLA | MONTERO SEVERO: «È MANCATA CONCENTRAZIONE»

Giana Erminio avanti: la Next Gen è già fuori dalla Coppa Italia di C

Paolo Pirisi

L'esordio ufficiale da allenatore della Next Gen lo immaginava sicuramente diverso. Paolo Montero torna da Gorgonzola con una sconfitta che brucia, perché elimina la sua Juventus dalla corsa alla Coppa Italia di Serie C, una competizione che da sempre ha dato grandi soddisfazioni ai bianconeri. Stavolta no. La Giana Erminio è già in palla: è una squadra che si conosce bene e che ha un'identità ben riconoscibile. Non come Mancini e compagni, che hanno appena iniziato un nuovo corso e per questo il ritardo si può comprendere. Eppure la Next Gen aveva approcciato bene la gara, rendendosi subito pericolosa con Owusu, ragazzo che anche nelle amichevoli estive ha dato risposte positive. Il centrocampista classe 2005 prima si fa murare un sinistro da Moro, poi sfiora poco dopo il palo di testa.

Non basta il gol di Guerra. Il tecnico: «Dovremo farci trovare pronti»

Le chances fallite dai bianconeri, però, svegliano la Giana. Pericolosa con Trombetta e Spaviero, si fa sotto prima dell'intervallo e colpisce: Ballabio di testa non perdona Scaglia. Nella ripresa Juventus di nuovo minacciosa con Guerra, la cui conclusione viene intercettata da Moro, ma il raddoppio gela Montero: sugli sviluppi di un corner il subentrato Montipò trova il raddoppio.

La rete di Guerra, servito alla perfezione da Palumbo, non fa altro che aumentare i rimpianti, anche perché nel recupero il norvegese sfiora pure 2-2: Moro salva ancora la Giana, che passa il turno.

Montero pizzica la squadra al fischio finale: «Credo ci sia mancata un po' di concentrazione in alcuni frangenti. Questo è un assaggio di quello che può succedere in campionato, quando andremo a giocare contro le squadre del nostro girone che sono durissime da affrontare. Dovremo farci trovare pronti, soprattutto dal punto di vista mentale».

Il campionato è dietro l'angolo: il 23 agosto si parte contro l'Audace Cerignola. La Next Gen dovrà arrivarci con un'altra testa.

Duello tra ali
Timothy Weah attacca sulla fascia destra e punta Rodrigo Riquelme

In attesa dei colpi di mercato di Giuntoli sugli esterni e non solo, l'americano è diventato un titolare fisso di Motta in posizione avanzata sulla destra

LA PROMESSA DI WEAH «Vedrete un Tim tutto nuovo»

Marco Bo
INVIATO A GOTEBORG

«Ogni giorno cerco di migliorare la mia mentalità grazie anche all'ottimo rapporto che si è instaurato con lo staff. E poi amo tantissimo questo ruolo più offensivo»

In attesa che l'ala o meglio le ali arrivino grazie al mercato, quelle in grado di saltare l'uomo anche con il dribbling e magari accentrarsi e andare al tiro per cercare il gol, Thiago Motta continua a dare fiducia a Weah in versione esterno alto nella linea a 4 deputata a scardinare gli equilibri difensivi avversari. A Goteborg, però, contro un squadra come l'Atletico Madrid che ha nel Dna il concetto principale della protezione come vuole la scuola Simeone, ecco che per l'americano è stato più complicato risultare pericoloso. Perché contro il 5-3-2 gli spazi risultano soffocati in partenza e di conseguenza altro che praterie dove liberare i propri cavalli palla al piede.

E lui, Weah junior, diventa un'arma pericolosa proprio quando può accelerare e saltare l'avversario in velocità. Non è il dribbling tecnico il suo modo di fare la differenza. Sta di fatto che un paio di incursioni ci sono state e a fine partita regala un sorriso controllato a cui le parole danno un senso compiuto e interessante. «Io dico che il risultato ovviamente non ci piace ma credo che la Juventus nel primo tempo abbia fatto cose positive. C'è stato un bello spirito di gruppo, poi purtroppo è un po' venuta fuori la fatica e in questo momento di prestagione ci può stare, è normale avvertire i carichi. Dobbiamo tornare a lavorare al massimo in questa prossima settimana di allenamento che ci porterà al primo vero impegno di campionato contro il Como. Io sono fiducioso e non dobbiamo farci condizionare da una sconfitta in amichevole anche se ovviamente perdere non è mai bello».

> «Non dobbiamo farci condizionare da una sconfitta in amichevole»

TIM E PAPÀ

I rumors di mercato che vedono la Juventus alla ricerca di attaccanti laterali non lo preoccupano assolutamente. «Vi dirò la verità, io non sono affatto interessato a speculazioni di mercato, non ascolto queste voci, penso solo a focalizzarmi sul mio lavoro e a dare il massimo del mio potenziale sul campo sia in settimana negli allenamenti che poi durante la partita vera e propria. Io e la squadra dobbiamo concentrarci e rimanere focalizzati su quello che ci chiede il mister, il resto non ci deve interessare. Abbiamo un coach e uno staff meraviglioso in cui crediamo tantissimo. Se mio papà mi ha dato consigli? No, niente di particolare, solo di lavorare duro e non perdere la concentrazione». E qui il suo sorriso si allarga più che mai, ricordando anche cosa ha fatto la stagione passata Motta con il Bologna: «Tutti abbiamo visto la sua annata fantastica con i rossoblù. Io credo che in questa stagione che sta per iniziare vedremo una Juventus che attaccherà di più. Avremo questo tipo di approccio più offensivo. Chiaro che quando si devono imparare nuovi concetti serve un po' di tempo per assimilare il tutto. Ma credo che questo match con l'Atletico sia stato migliore di quelli giocati precedentemente e si tratta quindi di proseguire in questa direzione».

> «Se mio papà mi ha dato consigli? Solo di lavorare duro e stare concentrato»

RIVOLUZIONE

Dunque secondo l'esterno ci dobbiamo aspettare una nuova Juventus, ma anche un nuovo Weah rispetto al campionato scorso. «Sì, credo che ci sarà un nuovo Weah. Ogni giorno cerco di trovare e migliorare la mia mentalità grazie anche all'ottimo rapporto che si è instaurato con tutto lo staff. E poi devo dire che in effetti io amo tantissimo questo ruolo in cui posso esprimermi maggiormente in fase offensiva, cercando di aiutare a trovare la via del gol».Dunque un Weah che crede al 100% nella nuova Juventus ed è convinto che questa squadra potrà dare grandi soddisfazioni non solo ai tifosi ma anche ai giocatori stessi. L'idea di andare a cercare la strada del gol con maggior convinzione ed efficacia aiuta tutti i bianconeri a vedere crescere la loro autostima. L'importante, come sempre, sarà evitare passi falsi alla partenza.

IL 19 IL COMO

Continassa, mercoledì la ripresa

Due giorni di riposo per i 13 bianconeri scesi in campo a Goteborg contro l'Atletico Madrid: torneranno ad allenarsi soltanto mercoledì. Gli altri giocatori si ritroveranno invece già domani alla Continassa. Thiago Motta deve preparare il debutto della Juve in Serie A, il posticipo di lunedì 19 agosto (fischio d'inizio alle 20.45) contro il Como all'Allianz Stadium.

L'obiettivo: dare a Motta i rinforzi per la prima di Serie A

Koopmeiners-Nico È l'ora del raccolto Giuntoli in azione

Diplomazie al lavoro per il disgelo con l'Atalanta. Per Gonzalez invece è solo una questione di incastri

Sono i giorni del raccolto: Cristiano Giuntoli ha deciso di abbandonare per un giorno Thiago Motta e la squadra, sebbene in occasione dell'amichevole più prestigiosa e difficile dell'estate, per concentrarsi sulle trattative che dovranno imprimere la svolta al mercato bianconero. L'intenzione è quella di portare a Torino Teun Koopmeiners e Nico Gonzalez prima della gara contro il Como, in programma lunedì prossimo, che darà il via al primo campionato del nuovo corso tecnico. Il passaggio da compiere riguarda i club proprietari del cartellino, visto che con gli agenti dei due giocatori in questione gli accordi sono già stati raggiunti da tempo e ora è necessario sbloccare l'impasse con i club. Sensazione e indiscrezioni fanno pensare che la prima operazione porti verso Bergamo in modo da sciogliere il nodo Koopmeiners che, come ormai tutti sanno, si è auto-eliminato dal progetto nerazzurro con un certificato medico che gli ha permesso di non allenarsi. Una rottura tutto sommato attesa e inevitabile che ora però va ricucita anche a livello di club. Le diplomazie sono al lavoro, gli incontri si susseguono (anche se non a livello di massimi esponenti dirigenziali bensì di uomini-mercato) da giorni e ormai anche i dirigenti bianconeri si sono ormai convinti che non sarà possibile spuntare più di tanto rispetto ai 60 milioni richiesti dall'ad atalantino Luca Percassi: la pace fissa potrebbe perfino arrivare a 55 milioni. Tra breve, in ogni caso, sarà formulata la cifra ufficiale e non è escluso che l'Atalanta voli a Varsavia, dove mercoledì sfiderà il Real Madrid nella Supercoppa Europea, con la questione Koopmeiners già risolta e, magari, con il contemporaneo arrivo di Matt O'Riley, del Celtic. Per Gonzalez, invece, la Juve è "prigioniera" di due incastri: prima di dare il via libera, la Fiorentina vuole mettere sotto contratto Gudmundsson, i viola hanno già l'accordo con il giocatore e con il Genoa che, a sua volta, vuole prima garantirsi il sostituto. Ecco: una volta che saranno andate a posto le varie tessere del puzzle, Gonzalez arriverà alla Continassa per fornire a Motta una alternativa sulle corsie esterne d'attacco. Non è detto che sia l'unica, perché il dt bianconero tiene d'occhio altre situazione, come quella di Conceiçao e Galeno del Porto, per i quali proprio ieri il tecnico dei lusitani ha accennato a una ipotesi di addio: «mi rendo conto delle esigenze economiche del club». Quanto alla Fiorentina, a margine della trattativa per Nico Gonzalez si discute per il possibile passaggio in viola di uno tra McKennie e Arthur (un ritorno, il suo, particolarmente gradito a Palladino), ma è bene ribadire che si tratta di operazioni svincolate da quella per l'argentino. Così come è svincolato il possibile arrivo del difensore Josip Sutalo dall'Ajax dove nei prossimi giorni si dovrebbe trasferire Daniele Rugani, uno degli altri "esuberi" ancora in carico al club bianconero. Sul fronte uscite, infine, da segnalare una frenata e una accelerazione. La prima riguarda il passaggio di Hasa al Palermo dove il ds Morgan De Sanctis ha preferito virare sull'esperienza di Verre, peraltro pure svincolato e quindi decisamente più economico per il club rosanero. Si sta per sbloccare, invece, il passaggio di Hans Nicolussi Caviglia al Venezia che ha deciso di agire a prescindere all'uscita di Tessmann.

Teun Koopmeiners, 26 anni, a Bergamo dal 2021

In uscita si blocca Hasa al Palermo, Nicolussi di nuovo vicino al Venezia

Nico Gonzalez, 26 anni, a Firenze dal 2021

IL NODO | DISCORSO APERTO CON IL MILAN: PRENDE CORPO L'IPOTESI DI SCAMBIO

Chiesa per Saelemaekers: l'idea

Nicolò Schira

Va sottraendosi e restringendosi giorno dopo giorno l'elenco delle pretendenti a Federico Chiesa, che resta in bilico e fuori dal progetto targato Thiago Motta. Tradotto: da qui al 30 agosto la Juve conta di piazzarlo altrove cercando di incassare 15-18 milioni. Denari utili per finanziare i colpi in entrata (Koopmeiners e Nico Gonzalez ma non solo). Peccato che nel frattempo sia il Napoli sia l'Inter si siano tirate fuori dalla corsa al numero 7 bianconero. Il motivo è semplice: il club di De Laurentiis ha virato in quel ruolo su David Neres del Benfica (trattativa in stato avanzato…); mentre i nerazzurri non vogliono "fare un regalo" a una diretta concorrente. Prendere Chiesa in questo momento significa, infatti, aiutare la Juve a uscire da una situazione complessa. Un assist che né Marotta né Ausilio intendono fare alla Vecchia Signora, che resta una rivale temibilissima, se non la numero uno, per la vittoria dello Scudetto. L'Inter su Chiesa resta vigile ma per il futuro per una sorta di replica dell'affare Zielinski. Un anno fa di questi tempi il polacco doveva andare via dal Napoli, ma alla fine decise di restare. Coi nerazzurri che se lo sono accaparrato in autunno, prenotandolo a zero per la stagione successiva. Un po' come farebbero volentieri con Chiesa, nel caso in cui l'esterno dovesse, clamorosamente, rimanere a Torino per la stagione 24/25. Occhio quindi alla Roma che, al momento, ha altre priorità (terzino destro) ma non ha smesso di strizzare l'occhio a Fede. Il suo agente Fali Ramadani è in azione per trovare una soluzione: la presenza del noto procuratore settimana scorsa dalle parti di Casa Milan non è passata inosservata. Ufficialmente il summit era dedicato al futuro di Jovic. Possibile però che si sia parlato pure di Chiesa, che da ragazzino aveva un debole per i colori rossoneri. Il suo idolo, infatti, era Ricky Kakà in onore del quale prese anche la maglia numero 22 al momento del passaggio alla Juve. Un'ipotesi anche dal punto di vista tecnico-tattico (Fonseca gioca col 4-2-3-1) che sarebbe ideale per un giocatore come Chiesa. Tra l'altro il Diavolo ha in rosa, tra color che sono sospesi e potrebbero andare via, un pupillo di Motta. Quell'Alexis Saelemaekers che rappresenterebbe un innesto funzionale nella batteria degli esterni d'attacco bianconeri. Insomma, i margini per un possibile scambio potrebbero esserci tutti. C'è una controindicazione: l'elevato ingaggio di Chiesa (5 milioni più bonus) cozza un po' coi parametri milanisti. Anche se il Diavolo in rosa non ha molti italiani e un'iniezione tricolore potrebbe tornare utile in chiave liste. Al momento siamo solamente nell'alveo dei sondaggi e pourparler. Chissà che nei prossimi giorni non possa diventare qualcosa di più…

Federico Chiesa, 26 anni, è sotto contratto con la Juve fino al 2025

TORINO-COSENZA
2-0

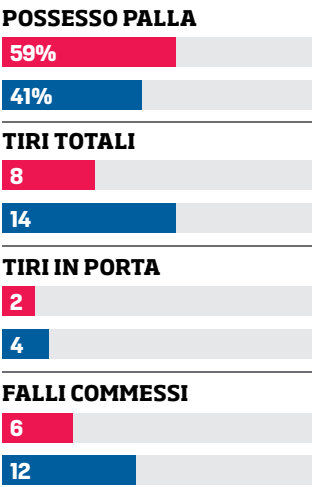
MARCATORI
pt 1' aut. Camporese; st 39' Zapata

TORINO (3-5-2)
Milinkovic Savic 7; Vojvoda 6, Coco 6.5, Masina 6.5 (42' st Dellavalle ng); Bellanova 6 (20' st Dembelé 6), Linetty 6.5 (21' st Tameze 6), Ricci 7, Ilic 6.5 (37' st Karamoh ng), Lazaro 6; Sanabria 5.5 (20' st Adams 7), Zapata 7. A disp. Paleari, Popa, Bayeye, Ilkhan, Sazonov, Horvath, Balcot. All. Vanoli 6.5

COSENZA (3-4-1-2)
Micai 6; Hristov 5.5, Camporese 5, Caporale 6; Ciervo 5.5, Florenzi 6.5 (31' st Mauri ng), Charlys 6 (16' st Kourfalidis 5.5), D'Orazio 6 (15' st Martino 5); Kouan 5.5; Mazzocchi 6 (37' st Rizzo Pinna ng), Fumagalli 6.5 (15' st Zilli 6). A disp. Vettorel, Baldi, Dalle Mura. All. Alvini 6

ARBITRO
Ghersini di Genova 5.5

NOTE
Spettatori: 12.035. Ammoniti: Florenzi, D'Orazio, Martino, Ricci e Kouan. Recupero tempo: pt 2'; st 6'

	Torino	Cosenza
POSSESSO PALLA	59%	41%
TIRI TOTALI	8	14
TIRI IN PORTA	2	4
FALLI COMMESSI	6	12

A sinistra, l'abbraccio tra Zapata, Adams e Karamoh dopo il 2-0. A destra, la gioia per l'1-0

Positivo debutto di Vanoli. Malgrado una squadra incompleta e il gran caldo, la qualificazione non è mai stata in discussione: nei sedicesimi l'avversario sarà l'Empoli

Toro, gol lampo e lan

Alessandro Baretti
TORINO

Granata subito in vantaggio. Nella ripresa palo di Bellanova e ingresso dirompente di Adams, che inventa l'assist per il 2-0 di Zapata

In un serata con un tasso di umidità tale da creare un'atmosfera sospesa, quasi ovattata, e nella quale tutto costa fatica doppia, dai cori alzati dalla tifoseria (più di dodicimila spettatori) ai movimenti dei giocatori in campo, il Toro con un gol dopo 36" (meglio: un autogol di Camporese provocato da un cross di Ilic) e la replica di Zapata su assist di Adams in coda alla gara elimina il Cosenza e passa ai sedicesimi di Coppa Italia, dove troverà l'Empoli.

Paolo Vanoli mette in campo la stessa formazione scesa in campo contro Lione e Metz: segno del fatto che il tecnico abbia trovato il suo attuale undici ideale, ma anche del recente immobilismo sul mercato dei granata. L'esterno sinistro e i due difensori che sarebbero dovuti arrivare in tempi brevi non sono ancora stati ingaggiati, e questo nonostante l'avversaria di sabato per la prima di campionato sia il Milan. Contro il Cosenza è bastato questo Toro, ma presentarsi a San Siro almeno con l'esterno e un difensore sarebbe stato doveroso. Sul piano della prestazione i granata compiono un passo indietro rispetto alle buone prove in Francia. Tra le ragioni certo il caldo afoso che ha tagliato le gambe, ma anche il fatto che i granata abbiano immediatamente trovato il gol del vantaggio. Da quel momento in poi limitandosi a controllare e ripartire. Su questo secondo punto va aperta una parentesi: tre o quattro i contropiede in parità o addirittura superiorità numerica sprecati. E questo, al netto di una serata nella quale restare lucidi non è stato semplice, è un problema strutturale. Già con Juric la superficialità nella scelta dell'ultima giocata era troppo spesso peculiarità negativa di questa squadra. Da Lazaro per arrivare a Ilic, diversi sono stati i protagonisti di palloni sprecati a fronte di potenziali occasioni da rete.

Tuttavia, si sono anche avute note liete: a partire da Coco, il quale in attesa di avversari più consistenti ha ribadito di avere la giusta autorevolezza per assumersi la responsabilità di comandare la difesa. Molto buona pure la prova di Ricci, animale a sangue freddo che pare non sentire il caldo e che è tra i pochi a tentare qualche accelerazione. Lo stesso Adams, neo acquisto accreditato di gamba per dare un cambio di velocità, al momento dell'ingresso in campo fatica a lasciar partire la corsa. In compenso fa subito viaggiare il pallone: al 29' della ripresa innesta Ilic che mette al centro per Ricci, la cui comoda girata termina alta. E un'occasione, a prova del fatto che l'azzurro potrà considerevolmente aumentare il proprio bottino di reti con

I SEDICESIMI SI GIOCHERANNO DAL 24 AL 26 SETTEMBRE

TRENTADUESIMI OGGI LE ULTIME 4

9/8		
Sassuolo-Cittadella	2-1	
Udinese-Avellino	4-0	
Genoa-Reggiana	1-0	
Monza-Sudtirol	9-8 dcr	
10/8		
Cremonese-Bari	6-5 dcr	
Verona-Cesena	1-2	
Empoli-Catanzaro	4-1	
Napoli-Modena	4-3 dcr	
IERI		
Brescia-Venezia	3-1	
Parma-Palermo	0-1	
Sampdoria-Como	5-4 dcr	
Torino-Cosenza	2-0	
OGGI	**ORE**	**TV**
Frosinone-Pisa	18	20
Lecce-Mantova	18.30	Italia 1
Salernitana-Spezia	20.45	20
Cagliari-Carrarese	21.15	Italia 1

...mpi finali

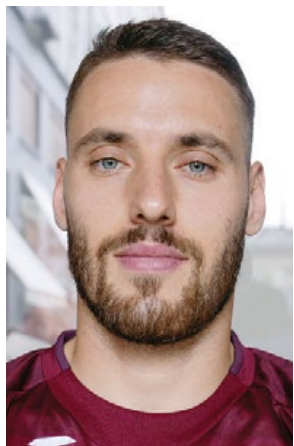
Vanoli, Ricci ce l'ha anche al 7' del primo tempo: cross di Masina e impatto di testa del centrocampista con palla però abbondantemente a lato. Più vicino al palo, ma comunque esterno alla porta, il colpo di testa di Coco al 18' su angolo di Lazaro. Per il resto nella frazione iniziale le occasioni, non clamorose, ma sono del Cosenza: prima dei tiri centrali di Mazzocchi (37') e Florenzi (39'), è Fumagalli al 26' che - con una precisa conclusione che sarebbe terminata appena sotto la traversa - costringe Milinkovic a una parata bella e difficile.

Il ritmo, già basso nei 45' iniziali, cala ulteriormente nella ripresa. Che si apre con cori di contestazione a Cairo (da «Cairo vattene» a «Compra qualcuno»), e che continua con qualche fischio all'indirizzo di Ilic al momento dell'uscita dal campo del serbo, compensati però dagli applausi rivolti ad Adams. Il quale inaugura la sua avventura nel Toro con l'assist capitalizzato da Zapata che, a sei minuti dal 90', dà ai granata la vittoria per 2-0. Archiviata la Coppa, il mese di agosto prosegue con la Serie A: Milan e Venezia fuori, intervallate dall'Atalanta in casa, le tre prove che attendono Vanoli. Il quale, per inciso, si prende una rivincita su Alvini, che lo scorso anno guidando lo Spezia aveva eliminato il suo Venezia proprio dalla corsa alla Coppa Italia.

SABATO

Vlasic prova a recuperare per il Milan

Nikola Vlasic, 26 anni

Lo ha dichiarato lui stesso durante la presentazione della maglia che ieri sera il Torino ha utilizzato per la prima volta nella stagione. L'obiettivo di Nikola Vlasic, fermo a causa di un problema muscolare rimediato in allenamento all'inizio dell'Europeo in Germania – per il quale è stato convocato dalla Croazia malgrado le condizioni fisiche non fossero ottimali –, è quello di rientrare sabato a San Siro contro il Milan nella gara d'esordio in campionato. L'ultima sua partita con il Toro risale al 3 maggio contro il Bologna: fu in quell'occasione che si procurò il primo infortunio agli adduttori.

R.T.

Sembrava destinato allo Zenit: provoca l'autogol

Ilic, la seconda vita
In Russia e ritorno in soli 36 secondi

Masina, Ilic e Lazaro sorridenti dopo la rete del vantaggio

Il centrocampista serbo era già stato decisivo in Coppa Italia un anno fa contro la FeralpiSalò. Ma deve ancora crescere: al cambio incassa fischi

Andrea Piva
TORINO

Questa partita Ivan Ilic non avrebbe neanche dovuto giocarla. Ieri sera non sarebbe dovuto proprio essere a Torino ma a oltre 2.800 chilometri di distanza, molto più a nord: a San Pietroburgo. Invece la trattativa con lo Zenit non si è concretizzata, il centrocampista serbo è rimasto sotto la Mole guadagnandosi il ruolo da titolare come mezzala di sinistra e, contro il Cosenza, ha messo il proprio zampino nella qualificazione ai sedicesimi, dove la formazione granata incontrerà l'Empoli: è suo infatti il cross che Camporese ha svirgolato spedendo il pallone alle spalle del proprio portiere, Micai, dopo appena 36 secondi dall'inizio della partita. Ilic si conferma l'uomo del primo turno di coppa in casa Torino, dopo che l'anno scorso aveva segnato il gol vittoria contro la FeralpiSalò con una bella conclusione dal limite. Certo, poi è arrivato il gol di Zapata che ha chiuso la partita e ha permesso alla formazione granata di vivere con maggiore tranquillità i minuti finali, ma se il Toro ha avuto gli spazi per poter partire in contropiede è anche grazie a quel traversone di Ilic da cui è nato l'1-0 dopo pochi secondi.

Come detto, anche l'anno scorso il centrocampista serbo era stato uno dei grandi protagonisti della gara di debutto in Coppa Italia, poi il suo campionato non aveva però rispettato le aspettative e il numero 8 non era riuscito ad avere la continuità necessaria e soprattutto non aveva saputo mettere al servizio della squadra le qualità che, fino a questo momento, a Torino si sono solamente intraviste.

Anche per questo Cairo e Vagnati non lo hanno inserito nella lista degli incedibili e quando lo Zenit, nelle scorse settimane, ha bussato alla porta della società granata hanno ascoltato con interesse la proposta ricevuta, arrivando ad accettare l'offerta dei russi. Ma nel mercato, proprio come in una partita, nulla è scontato e tutto può cambiare da un momento all'altro: è così che a oggi Ilic è nuovamente un titolare del Torino e ha ancora una possibilità di dimostrare che Juric aveva ragione quando, un anno e mezzo fa, aveva insistito perché Cairo e Vagnati lo acquistassero dal Verona, riuscendo a battere anche la concorrenza dell'Olympique Marsiglia investendo complessivamente nell'operazione 17 milioni.

Il compito di farlo maturare ed esplodere definitivamente toccherà ora a Vanoli, che nel frattempo ha già dimostrato di avere fiducia nelle sue doti inserendolo subito nella formazione titolare. Per Ilic questa è un'occasione da non sbagliare, anche per riuscire a conquistare quei tifosi che ieri lo hanno fischiato al momento della sua uscita dal campo: quando Vanoli lo ha richiamato in panchina nel finale, per inserire Karamoh e sbilanciare di più la squadra in fase offensiva alla ricerca del gol che potesse chiudere il discorso qualificazione dagli spalti si è sentito infatti qualche mugugno nei confronti del numero 8.

Ilic ha certamente le qualità tecniche necessarie per far cambiare idea anche ai più scettici, toccherà a lui riuscire a trasformare quei fischi in applausi e a sfruttare al meglio l'entusiasmo dopo la prima buona prestazione stagionale. Alla chiusura della sessione estiva di mercato mancano ancora diversi giorni e di fronte a offerte irrinunciabili, come era stata valutata quella dello Zenit San Pietroburgo, potrebbe succedere di tutto, con i dirigenti granata che potrebbero di nuovo prendere in considerazione le eventuali nuove proposte. Ma al momento Ilic è al centro del progetto granata. E meno male che ieri sera era ancora al Torino, viene da dire: senza quel cross e quella svincolata di 36 secondi si sarebbe vista forse un'altra partita e, considerate le difficoltà avute dal Torino nel costruire occasioni nitide, non è scontato che il risultato finale sarebbe stato lo stesso.

È reduce da una stagione deludente, ma se non arrivano offerte, resterà

LE PAGELLE di Paolo Pirisi

Sanabria delude ancora, in difesa Coco dà serenità

Vanja, il volo giusto Personalità da Ricci

Milinkovic-Savic neutralizza in tuffo un insidioso tiro di Fumagalli, la mezzala mescola stile e sostanza

TORINO

Milinkovic Savic 7 La parata che sfodera su Fumagalli è il biglietto da visita col quale si presenta ai tifosi per la nuova stagione. Gesto tecnico importante, perché consente al Toro di vivere una notte serena: pesa come un gol.

Vojvoda 6 Il nuovo ruolo sembra un abito più adatto alle sue caratteristiche. Si è presentato con un piglio diverso, più di altri aveva bisogno di un cambio in panchina: in questa versione sarà una risorsa, soprattutto se riuscirà a limare qualche piccola sbavatura ancora persistente nelle sue prestazioni.

Coco 6.5 Gli vengono chieste cose diverse rispetto a Buongiorno: tiene la posizione, imposta e non si appiccica sull'uomo. Esordio brillante.

Masina 6.5 Il livello di attenzione è molto alto. Non ha ancora la statura tecnica di Rodriguez, ma il Toro non sembra aver bisogno di un titolare nella sua posizione, semmai di una valida alternativa. **Dellavalle** (42' st) **ng**

Bellanova 6 Ricordate l'avvio con Juric? Un incubo. Evidentemente le prime uscite non sono la sua materia: sbaglia qualche scelta, arriva col fiato corto sul fondo ed è impreciso. Meglio nella ripresa, quando coglie anche un palo. **Dembelé** (20' st) **6** Impatto positivo sul match: la corsia di destra è coperta.

Linetty 6.5 Solito lavoro intelligente, con alcune mansioni più vicine al suo percorso pre-Toro: qualche inserimento interessante, qualche incursione più offensiva, abitudine consolidata negli anni alla Sampdoria. Anche Vanoli si affezionerà al polacco. **Tameze** (21' st) **6** Garantisce ordine.

Ricci 7 Testa alta, visione dell'azione sempre nitida. Samuele ha tanto da conquistare: la cabina di regia del Toro, la nazionale da protagonista e un futuro radioso. Responsabilizzato rende ancora di più: non è più un giovane, ma una colonna granata. Il suo piglio lo dimostra.

Ilic 6.5 Il mercato non esiste più. E lui si comporta da professionista serissimo, calato perfettamente nel contesto. La partecipazione nell'azione dell'autogol è la sua medaglia di serata: peccato per qualche fischio ricevuto al momento del cambio. **Karamoh** (37' st) **ng**

Lazaro 6 Gli viene chiesto di stare di più dentro al campo. Ci prova, ma pare ancora un po' frastornato. Non è facile convivere con le voci di mercato, ma è evidente che il Toro abbia bisogno di altro sulla sua fascia.

Sanabria 5.5 La difesa del Cosenza gli legge ogni singola giocata. Così sparisce inesorabilmente dal campo. **Adams** (20' st) **7** Si gode un assaggino di calcio italiano: sono sempre in due su di lui. Eppure prende e porta a casa un assist, quello per Zapata: se non altro aumenterà la pressione su Sanabria.

Zapata 7 Ingessato dai carichi di lavoro, il capitano si vede poco. Ma in area comanda sempre lui: il 2-0 è figlio di un innato senso del gol, che non sparisce nemmeno quando la condizione non è la migliore.

All. Vanoli 6.5 Il Toro è ancora una materia oscura, una massa informe. Qualche idea del suo calcio si vede già, soprattutto nella valorizzazione di Ricci. Però bisogna tirare di più: il Cosenza ha corso pochi pericoli.

Vanja Milinkovic-Savic, 27 anni

COSENZA

Micai 6 Incolpevole sul gol.

Hristov 5.5 Lascia troppa libertà a Ilic.

Camporese 5 Un autogol dopo 36 secondi non è un buon modo per iniziare una stagione.

Caporale 6 Bellanova non esagera mai, anche perché le manovre di contenimento funzionano.

Ciervo 5.5 Bada eccessivamente ai compiti difensivi, senza mai accendersi.

Florenzi 6.5 Un folletto, che infastidisce la difesa granata. Tante azioni calabresi passano dalla sua inventiva. **Mauri** (31' st) **ng**

Charlys 6 Appena arrivato ai piedi della Sila, al cospetto del centrocampo granata, fa bella figura. **Kourfalidis** (16' st) **5.5** Timidino.

D'Orazio 6 Temperamento da leader: ineccepibile in fase di non possesso. **Martino** (15' st) **5** In affanno, prende subito un giallo e perde il pallone che inaugura l'azione del 2-0.

Kouan 5.5 Nervoso, non punge mai.

Mazzocchi 6 Si muove bene ed è un fastidio costante per la difesa del Toro. **Rizzo Pinna** (37' st) **ng**

Fumagalli 6.5 Pregevole la conclusione che impegna Milinkovic-Savic: avrebbe meritato maggior fortuna. **Zilli** (15' st) **5.5** Quando entra il Cosenza è già fuori dalla partita.

All. Alvini 6 Tante assenze, anche una panchina cortissima, ma il Cosenza non perde mai la bussola.

ARBITRO

Ghersini 5.5 Gli sfugge, nel primo tempo, un tocco col braccio di Kouan in area.

Il problema ancora irrisolto dell'esterno sinistro

Seccatura Gosens così sale Borna Sosa

I dubbi del tedesco obbligano Vagnati ad accelerare nelle trattative con l'agente del croato

Marco Bonetto
TORINO

Adunpasso, storico cognome simbolo del mercato estivo sotto il cielo granata, non è ancora arrivato. E chissà se arriverà mai Gosens, a questo punto. I dubbi del tedesco stanno generando ansia e seccature dalle parti di Vagnati. Il dt si è giocato tutte le sue carte o quasi per portare a casa l'esterno sinistro dell'Union Berlino. Un mese e passa fa, nel ruolo, era considerato la prima scelta il giovane Welington del San Paolo. Niente: a lungo a un passo dal Torino di Cairo, alla fine è restato in Brasile, ma firmando già per il Southampton dove si trasferirà gratuitamente a gennaio (contratto in scadenza a dicembre). Una prima scelta, seppur in un'altra porzione di prato, era anche Hajdari, braccetto di sinistra del Lugano. Un altro a un passo: ma poi han deciso che costava troppo. In difesa sono andati via Buongiorno, Rodriguez, Djidji. È stato preso Coco e a Vojvoda hanno fatto cambiare mestiere, come ai tempi di Juric però soltanto in situazioni di emergenza. L'emergenza, ora, è consolidata. Ricordare che Vanoli non ha ancora ricevuto i rinforzi promessi è fin lapalissiano. È semplicemente recidivo questo Torino. Passano gli anni, cambiano le esigenze, gli allenatori, i ds, le ambizioni, ma poi si torna sempre lì sotto Ferragosto: qualche Adunpasso c'è sempre.

A 'sto giro (dimenticavamo: i granata hanno già perso anche Erlic, tra i difensori) le priorità di maggio, di giugno e di luglio erano sempre le stesse: due difensori di cui almeno uno centrale e l'altro in qualità di braccetto sinistro. E poi un Bellanova di sinistra. E un attaccante. È arrivato Coco là dietro, è arrivato Adams là davanti. Ma ora Vagnati è sempre più in ansia per Gosens, da settimane prima scelta per la corsia di sinistra. «Hai dei dubbi», ha sibilato Cairo qualche giorno fa, lanciando mediaticamente un ultimatum, una sorta di conto alla rovescia, mentre il nuovo tecnico dell'Union, Bo Svensson, continua a mettersi di mezzo affinché il 30enne stantuffo tedesco resti in patria. E così Vagnati non poteva che accelerare per la sua nuova seconda scelta, Borna Sosa dell'Ajax: pressing nelle trattative con l'agente anche ieri, mentre il nazionale croato si consuma sostanzialmente da fuori rosa, ad Amsterdam. Costa sicuramente di meno di 9, 10 milioni (diciamo 6 o 7?). «Sì, ho telefonato anch'io a Gosens», confermava ieri prima della partita Zapata, alludendo alle indiscrezioni comparse su queste colonne: per cercare di convincere l'ex compagno atalantino, insomma. E Vagnati: «Ha già parlato Cairo, ha detto la verità. Avremmo il piacere di averlo con noi, ma Gosens ci sta riflettendo da troppo tempo. E noi vogliamo solo gente motivata. Ora stiamo facendo altre cose. E vogliamo farle il più presto possibile», la chiosa dedicata a Borna Sosa. Ma pure al tedesco, sulla carta: ora o mai più, insomma. Finalino per Milinkovic-Savic: «Vanja è diventato un uomo leader e ci auguriamo che possa fare veramente bene. È ancora giovane (27 anni, ndr), ha una grande carriera davanti, è un portiere moderno, per noi è importante». In generale: «Dobbiamo rispondere alle nostre esigenze, un difensore centrale e un laterale sinistro. Poi, in base ai giocatori in esubero, vedremo se ci sarà bisogno di qualcosa d'altro a fine mercato. Gli obiettivi stagionali? Dipenderanno per l'appunto da cosa faremo sul mercato di qui a fine mese». Amen.

Il dt: «Gosens? Vogliamo solo gente motivata, valutiamo anche altri»

Robin Gosens, 30 anni, potrebbe restare all'Union Berlino

Borna Sosa, 26 anni, esterno sinistro della Croazia e dell'Ajax

Prestazione solida della squadra di Pirlo, che elimina i lariani nella serie dal dischetto: decisivo Tutino

Gennaro Tutino, 27 anni, ha chiuso la serie vincente dei rigori della Sampdoria

Samp, notte da applausi Ciao Como e ora il derby

Partita combattuta e senza sosta, nonostante il caldo: ai sedicesimi ritorna l'attesa sfida con il Genoa

SAMPDORIA-COMO 5-4 DCR

Marcatori pt 37' Ioannou, 44' Cutrone

Sequenza rigori Da Cunha gol, Vieira gol; Verdi palo, Benedetti gol; Braunoder traversa, Meulensteen parato; Baselli gol, Coda gol; Strefezza gol, Tutino gol

Sampdoria (3-4-2-1) Ghidotti 6.5; Beresezysnki 6, Romagnoli 5.5, Vulikic 6; Venuti 5, Bellemo 6 (31' st Vieira ng), Yepes 6 (37' st Meulensteen ng), Ioannou 6 (22' st Giordano 5.5); Akisanmiro 6.5 (31' st Benedetti ng), Borini 5.5 (22' st Tutino 6); Coda 6.5. A disp. Vismara, Ravaglia, Barreca, Ricci, Kasami, Stoppa, La Gumina, Ferrari, Girelli, Zequiraj. All. Pirlo 6

Como (4-2-3-1) Reina 6.5; Iovine 5, Barba 6, Varane ng (23' pt Goldaniga 6), Moreno 6 (33' st Sala ng); Mazzitelli 5.5 (16' st Baselli 6), Braunoder 6; Strefezza 6, Cutrone 6 (33' st Verdi ng), Da Cunha 5; Belotti 6 (16' st Gabrielloni 5.5). A disp. Audero, Vigorito, Dossena, Cerri, Gioacchini, Engelhardt, Abildgaard, Cassandro. All. Fabregas 6

Arbitro Collu di Cagliari 5

Note 14.196 spettatori per un incasso di 176.553 euro. Espulso Iovine (52' st) per somma di ammonizioni. Ammonit: Da Cunha e Verdi per gioco falloso. Angoli 4-3 per il Como. Recupero tempo pt 4'; st 9'

Marco Bisacchi
GENOVA

La Sampdoria batte il Como ai rigori e si regala il derby di Coppa Italia - il prossimo 25 settembre (data comunque da definire ufficialmente) - contro il Genoa nei sedicesimi . Un esordio ufficiale che dà morale quello dei blucerchiati, che fanno fuori dal trofeo tricolore una squadra di Serie A peraltro ambiziosa come il Como. Alla fine però i lariani - che hanno perso la stella Varane in avvio di primo tempo per un problema al ginocchio sinistro - hanno sostanzialmente deluso, non riuscendo a far valere la superiorità tecnica mancando il gol qualificazione con un'incredibile occasione in contropiede sprecata da Da Cunha nel secondo tempo (bravo in uscita il portiere doriano Ghidotti, peraltro ex di turno) dopo una gara nel complesso equilibrata. Una Samp ancora non perfetta, scesa in campo per nove undicesimi completamente rivoluzionata rispetto alla scorsa stagione, ma capace di mettere in campo un buon spirito almeno per tre quarti gara. Buono l'impatto dei due giocatori più attesi tra i doriani: Massimo Coda è stato tra i più attivi e ha firmato l'assist sul gol del vantaggio firmato da Ioannou, altro ex di serata (gol senza esultanza) mentre Gennaro Tutino - entrato

Vantaggio doriano con l'ex Ioannou, Cutrone firma il pareggio

nel finale - prima, con un bel cross, ha regalato allo stesso Coda una buona occasione in extremis, quindi ha realizzato dal dischetto il rigore decisivo per la qualificazione blucerchiata con freddezza e decisione. Un bel modo per presentarsi di fronte al suo nuovo pubblico, di fronte a quasi 15 mila spettatori (non male per essere a metà agosto nella opprimente calura genovese).

Per il Como rete del pareggio realizzata da Cutrone su azione orchestrata da Da Cunha e Strefezza, dopo un pallone ben difeso in profondità da Belotti: l'ex attaccante del Torino - che sullo 0-0 aveva chiamato in causa Ghidotti con un pericoloso colpo di testa - ha lottato finché è

Espulso Iovine. Varane esce dopo 23' per un guaio al ginocchio

stato in campo ma ha ampi margini di crescita, come altri elementi a disposizione di Fabregas, che ha ritrovato Pirlo sulla panchina opposta in un duello affascinante. Nel Como espulsione in pieno recupero di Iovine per doppia ammonizione, a partita ormai destinata ai calci di rigore. Nella Samp ancora una buona prova di Akisanmiro: l'ex interista è una delle note più liete del mercato estivo per i blucerchiati che non è ancora finito soprattutto in termini di possibili uscite. Per un Como rivedibile, dal dischetto sono decisivi il palo e la traversa colpiti da Verdi e Braunoder. E ora palla al campionato.

Gli emiliani non ripetono la grande prova contro l'Atalanta in amichevole

Parma, via con un flop Fa festa il Palermo

Gomis para un rigore a Man poi Insigne firma la rete della vittoria che regala a Dionisi la sfida contro il Napoli

PARMA-PALERMO 0-1

Marcatori pt 46' Insigne

Parma (4-2-3-1) Chichizola 5; Coulibaly 5, Osorio 5 (1' st Circati 6), Balogh 6, Valeri 5.5 (22' st Delprato 6); Estevez 6, Cyprien 6 (22' st Camara 6); Man 5.5 (36' st Kowalski ng), Sohm 6, Mihaila 6; Bonny 5.5 (13' st Partipilo 6). **A disp.** Suzuki, Corvi, Valenti, Hainaut, Haj, Mikolajewski. **All.** Pecchia 5.5

Palermo (4-3-3) Gomis 6; Diakité 6, Nikolaou 6, Nedelcearu 6 (36' st Peda ng), Lund 6; Ranocchia 6 (29' st Saric 6), Blin 6, Gomes 6; Insigne 7 (21' st Di Mariano 6), Brunori 6 (28' st Henry 6), Di Francesco 6 (21' st Vasic 6). A disp. Desplanches, Nespola, Graves, Appuah, Buttaro, Pierozzi, Ceccaroni. All. Dionisi 6.5

Arbitro Perenzoni di Rovereto 6

Note Ammoniti Blin, Mihaila, Gomes, Henry. Gomis ha parato un rigore di Man (20' pt)

Un'altra squadra di Serie B elimina una di A. Il Palermo sbanca il Tardini nella prima sfida ufficiale della stagione grazie alla rete dell'ex di turno, Roberto Insigne, che nel recupero della prima frazione ha siglato il gol decisivo. Solo amarezza per gli uomini di Pecchia, soprattutto per l'errore dal dischetto di Man sul risultato di 0-0 che avrebbe potuto cambiare le sorti del match. Inoltre, c'è anche una nota negativa per gli emiliani, vale a dire l'infortunio di Bonny, costretto a uscire prima dell'ora di gioco a causa di un infortunio al polpaccio.

Nella prima frazione di gioco, si assiste a una gara su ritmi elevati nonostante si noti bene che sia ancora un calcio prettamente estivo. Il Palermo prova subito a mettere in difficoltà il Parma che, invece, si rende subito pericoloso: al 20' Mihaila anticipa Nikolaou che colpisce l'attaccante romeno e regala un calcio di rigore. Sul dischetto si presenta Man: la sua conclusione viene respinta da Gomis. Il Parma prova allora ad alzare il ritmo nel finale di primo tempo ma nel recupero sono i rosanero a trovare la via del vantaggio: su sviluppo da corner la difesa gialloblù si fa cogliere impreparata e Insigne calcia potente sul primo palo, lasciando di stucco Chichizola.

Nella ripresa, come da copione, il Parma le prova tutte per la ricerca della rete del pareggio senza però impensierire eccessivamente Gomis. Il Palermo prova allora a sfruttare gli spazi lasciati dal Parma in campo aperto rendendosi più volte pericoloso, ma sempre mancando di precisione nella fase di rifinitura. I ritmi della partita sono più bassi rispetto a quelli del primo tempo, permettendo al Palermo di difendersi basso, lasciando pochissimi spazi ai gialloblù, che ci provano soprattutto con tentativi da fuori area ma senza inquadrare la porta.

Nei minuti di recupero il Parma ha l'occasione per trovare il pareggio da corner, con Circati che svetta di testa ma Gomis compie una parata fenomenale e con un riflesso clamoroso evita il pareggio. La squadra di Pecchia tenta l'assalto finale, ma le energie sono ridotte al minimo e il match termina con la vittoria dei rosanero. Il Palermo passa così il turno e si regala un'altra sfida di Serie A: ai sedicesimi i siciliani affronteranno il Napoli di Conte, uscito vincitore ai rigori dal confronto del Maradona col Modena.

L'abbraccio tra Roberto Insigne, 30 anni, e Dimitris Nikolaou, 25, dopo la rete della vittoria segnata dalla punta del Palermo, arrivata in Sicilia un anno fa (2 gol in 28 partite). Nel suo passato, anche una stagione a Parma nel 2017-18 (5 gol in 32 partite)

DOPPIETTA DI OLZER

Brescia scatenato Il Venezia è indietro ed è già contestato

BRESCIA-VENEZIA 3-1

Marcatori 14' Borrelli; st 1' e 37' Olzer, 44' Idzes

Brescia (4-3-2-1) Lezzerini 7; Dickmann 6.5, Cistana 7, Adorni 6 (29' st Papetti 6), Jallow 6.5; Bisoli 8, Verreth 6 (38' st Paghera ng), Bertagnoli 6.5; Galazzi 6.5 (29' st Corrado 6.5), Olzer 8 (38' Bianchi 6); Borrelli 7.5 (16' st Juric 6.5). A disp. Avella, Calvani, Muca, Fogliata, Bjarnason, Besaggio, Buhagiar, Nuamah. All. Maran 8

Venezia (3-4-2-1) Joronen 5; Idzes 5.5, Svoboda 5, Sverko 5; Sagrado 6 (18' st Candela 5), Duncan 6 (18' st Lella 5.5), Andersen 5.5 (28' st Raimondo 5.5), Zampano 6; Doumbia 5 (1' st El Haddad 5.5), Pierini 5 (28' st Crnigoj 5.5); Gytkjaer 6. A disp. Bertinato, Grandi, Altare, Lucchesi, Ellertsson. All. Di Francesco 5

Arbitro Ferrieri Caputi di Livorno 6

Note Spettatori .4310. Ammoniti Sverko per gioco scorretto. Angoli: 9-1 per il Venezia. Recupero tempo: pt 4'; st 6'

Cristiano Tognoli

Un Brescia travolgente, un Venezia a tratti impresentabile per un campionato difficile come quello di Serie A che i veneti dovranno affrontare tra pochi giorni. Cancellata la differenza di categoria, i biancoazzurri si prendono gioco, partita e qualificazione: a fine settembre andranno ad affrontare il Monza con i tifosi che sognano già il derby con l'Atalanta (ma oltre che i brianzoli bisognerà prima eliminare anche il Bologna).

Borrelli e una doppietta di Olzer (inutile il gol di Idzes nel finale) fanno sorridere Maran: «I pronostici dall'esterno ci indicano subito dietro le favorite per il salto di categoria, ma noi non guardiamo a questo. Certo, siamo contenti di come stiamo lavorando facendo forza sul fatto che abbiamo cambiato poco rispetto all'anno scorso».

Sull'altro fronte, Di Francesco comincia inevitabilmente a essere preoccupato: «Nel primo tempo non abbiamo fatto male, nella ripresa invece non eravamo affatto brillanti, probabilmente perchè abbiamo lavorato tanto per essere pronti per il campionato. Questa sconfitta deve servirci da lezione».

Di sicuro domenica prossima a Roma contro la Lazio servirà ben altra prestazione, anche se per questo match di Coppa Italia ci sono le attenuanti delle assenze di Pohjanpalo (determinante nella promozione conquistata a inizio giugno), Busio, Bjarnason, Oristanio e Jajalo. Ma intanto i tifosi ieri hanno messo in scena la prima contestazione. Il Brescia invece ha dimostrato di stare bene e aspetta il Palermo, venerdì, per un open day di Serie B che si annuncia esaltante.

LE PARTITE DI OGGI | LO SPEZIA A SALERNO. MANTOVA, ASSALTO AL LECCE

Inzaghi, la prima è a Frosinone Per Nicola c'è la Carrarese

Frosinone-Pisa (ore 18)

Prima uscita ufficiale per Vivarini sulla panchina del Frosinone. Per l'occasione il tecnico non avrà Brescianini considerando che il suo futuro appare sempre più lontano. Inzaghi, al debutto sulla panchina del Pisa, potrebbe lanciare nella ripresa il nuovo arrivato Giovanni Bonfanti in difesa.

Frosinone (4-2-3-1) 31 Cerofolini; 79 Bracaglia, 5 Cittadini, 30 Monterisi, 3 Marchizza; 14 Gelli, 64 Cichella; 7 Ghedjemis, 28 Distefano, 17 Kvernadze; 9 Cuni. **A disp.** 12 Minicangeli, 1 Frattali, 92 Bouabre, 6 Zaknic, 80 Cangianiello, 16 Garritano, 8 Vural, 15 Haoudi, 10 Ambrosino, 96 Cichero, 90 Pecorino, 77 Selvini, 99 Sene. **All.** Vivarini

Pisa (3-4-2-1) 47 Semper; 33 Calabresi, 4 Caracciolo, 5 Canestrelli; 15 Touré, 6 Marin, 36 Piccinini, 20 Beruatto; 10 Vignato, 11 Tramoni; 9 N. Bonfanti. **A disp.** 12 Livieri, 22 Loria; 3 Angori 7 Mlakar, 17 Rus, 24 Trdan, 27 Raychev, 30 Arena, 32 Moreo, 74 Jevsenak, 94 G. Bonfanti, 95 Primasso. **All.** F. Inzaghi

Arbitro Fourneau di Roma 1

Tv 20

Lecce-Mantova (18.30)

Il Lecce ieri pomeriggio ha svolto la rifinitura all'Acaya Golf Resort & Spa. Kaba ha proseguito con il lavoro personalizzato. Nella passata stagione il Mantova ha dominato il proprio girone di Serie C, garantendosi la promozione diretta in categoria superiore senza la necessità di dover passare attraverso i playoff. Il rendimento del team lombardo ha permesso così di regalarsi per il turno di Coppa Italia il Lecce, compagine della Serie A.

Lecce (4-2-3-1) 30 Falcone; 7 Gendrey, 4 Gaspar, 6 Baschirotto, 25 Gallo; 75 Pierret, 20 Ramadani; 10 Oudin, 36 Marchwinski, 13 Dorgu; 9 Krstovic. **A disp.** 1 Früchtl, 32 Samooja, 5 Berisha, 8 Rafia, 14 Helgason, 22 Banda, 23 Burnete, 27 McJannet, 28 Esposito, 42 Addo, 50 Pierotti. **All.** Gotti

Mantova (4-3-3) 1 Festa; 27 Maggioni, 5 Redolfi, 13 Brignani, 23 Panizzi; 21 Trimboli, 8 Burrai, 10 Wieser; 14 Galuppini, 32 Mancuso, 29 Aramu. **A disp.** 12 Sonzogni, 4 Solini, 87 De Maio, 6 Bani, 11 Fiori, 17 Radaelli, 29 Cella, 7 Menash, 9 De Benedetti. **All.** Possanzini

Arbitro Pierri di Roma

Tv Italia 1

Salernitana-Spezia (20.45)

La Salernitana di Martusciello deve lavorare con un gruppo ristretto di giocatori (viste anche le assenze per infortunio) e con la valigia in mano. Dubbi anche sul modulo, tra il 4-2-3-1 utilizzato in ritiro e il 4-3-3 scelto dopo le partenze di Kastanos e Bonazzoli. Spezia: Verde non è partito per Salerno, ceduto dai liguri proprio ai campani. D'Angelo non fa drammi:«Affrontiamo una squadra di qualità, ma vogliamo vincere». Non c'è neanche Reca, indisposto.

Salernitana (4-3-3) 12 Sepe; 28 Gentile, 3 Daniliuc, 4 Bronn, 14 Njoh; 99 Legowski, 22 Amatucci, 18 Coulibaly M.; 98 Kallon, 11 Valencia, 7 Dalmonte. **A disp.** 12 Corriere, 45 Salvati, 29 Ferrari, 33 Jimenez, 16 Ferri, 17 Vuillermoz. **All.** Martusciello

Spezia (3-5-2) 1 Sarr; 2 Wisniewski, 55 Hristov, 37 Mateju; 7 Elia, 8 Nagy, 5 S. Esposito, 25 Bandinelli, 31 Aurelio; 27 Soleri, 20 Di Serio. **A disp.** 12 Mascardi, 77 Bertola, 65 Giorgeschi, 44 Benvenuto, 29 Cassata, 32 Vignali, 16 Falcinelli, 9 P.Esposito, 24 Muhl, 36 Candelari, 6 Degli Innocenti. **All.** D'Angelo

Arbitro Rutella di Enna

Tv 20

Cagliari-Carrarese (ore 21.15)

È intesa come uno step di crescita. La gara con la Carrarese in Coppa Italia segnerà l'esordio del Cagliari targato Nicola davanti al proprio pubblico. Ancora la rosa rossoblù non è al completo. Potranno esserci nuovi arrivi, ma anche dolorose partenze. Per ora si guarda avanti e passare il turno è unica opzione, anche per regalarsi eventuali confronti intriganti nel prosieguo della manifestazione. Grande attesa per la Carrarese, malgrado le evidenti difficoltà della sfida. Il tecnico Calabro motiva la squadra: «Siamo fortunati a giocare in uno stadio di Serie A».

Cagliari (3-5-2) 22 Scuffet; 28 Zappa, 6 Luperto, 23 Wieteska; 21 Jankto, 18 Marin, 29 Makoumbou, 14 Deiola, 3 Augello; 91 Piccoli, 77 Luvumbo. **A disp.** 1 Ciocci, 31 Iliev, 71 Sherri, 37 Azzi, 17 Hatzidiakos, 33 Obert, 99 Di Pardo, 8 Adopo, 21 Jankto, 16 Prati, 97 Felici, 80 Kingstone, 9 Lapadula, 30 Pavoletti, 25 G. Pereiro. **All.** Nicola

Carrarese (3-4-2-1) 1 Bleve, 21 Coppolaro, 15 Illanes, 8 Imperiale, 7 Scheffer, 18 Schiavi, 82 Capezzi, 11 Cicconi, 8 Palmieri, 10 Panico, 32 Finotto. **A disp.** 12 Tampucci, 22 Mazzini, 39 Motolese, 26 Cartano, Oliana 6, 33 Sansaro, 5 Della Latta, 90 Cerri, 99 Palermo. **All.** Calabro

Arbitro Pezzuto di Lecce

Tv Italia 1

CHELSEA-INTER

1-1

MARCATORI
pt 26' Thuram; st 45' Ugochukwu

CHELSEA (4-2-3-1)
Sanchez; Gusto (36' st Ugochukwu), Fofana (24' st Adarabioyo), Colwill (24' st Badiashile), Cucurella (1' st Veiga); Fernandez, Lavia (1' st Caicedo); Madueke (1' st Palmer), Dewsbury-Hall (1' st Nkunku), Mudryk (33' st Sterling); Guiu (12' st Jackson). A disp. Jorgensen, Bettinelli, Disasi, Chukwuemeka, Chilwell. All. Maresca

INTER (3-5-2)
Sommer; Bisseck (27' st Fontanarosa), Acerbi (16' st Pavard), Carlos Augusto; Darmian (16' st Dumfries), Barella (40' st Topalovic), Asllani (13' st Frattesi), Mkhitaryan (31' st Berenbruch), Dimarco; Thuram (16' st Salcedo), Correa (31' st Quieto). A disp. Di Gennaro, Martinez, Alexiou, Bastoni. All. Inzaghi

ARBITRO
Barrott (Inghilterra)

NOTE
Ammonito Cucurella per gioco falloso. Angoli 6-1 per il Chelsea. Recupero tempo pt 1'; st 0'

A Londra contro il Chelsea si è rivista la miglior versione della squadra campione d'Italia: cancellato il flop di Monza con l'Al-Ittihad

Riecco l'Inter Inzaghi può sorridere

Stefano Pasquino
MILANO

L'Inter è tornata a fare l'Inter. E a Londra, nella prima ora di gioco, ovvero prima che i tanti cambi annacquassero il significato della sfida con il Chelsea, ha mostrato lo smoking dei giorni migliori. Simone Inzaghi aveva chiesto una rapida inversione di rotta rispetto alle disattenzioni che avevano macchiato - al di là della sconfitta - la gara con l'Al-Ittihad e la squadra ha risposto signorsì.

Quella di Stamford Bridge doveva essere la prova generale in vista dell'esordio in campionato e l'allenatore, al netto delle assenze di Lautaro Martinez (rimasto ad Appiano per allenarsi) e Hakan Calhanoglu (lui invece rimasto ai box perché un po' "carico" dopo gli ultimi allenamenti), ha mandato un campo una formazione che può considerarsi parente stretta di quella che sabato inizierà la difesa dello scudetto a Genova. Questo perché al momento Bisseck e Darmian vanno considerati più avanti nelle gerarchie rispetto a Pavard e Dumfries: il primo è "vittima" della crescita esponenziale del tedesco, mentre l'olandese storicamente impiega sempre un po' di tempo a carburare e a Marassi può essere un'arma per l'ultima mezz'ora. Il ballottaggio più interessante è quello tra Carlos Augusto e Bastoni: con l'Al-Ittihad l'azzurro è apparso svagato e ancora lontano dalla miglior condizione e ieri è rimasto fuori precauzionalmente per un lieve affaticamento, per questo motivo col Genoa potrebbe partire l'ex esterno del Monza che, al contrario del collega, lavora

Dopo il gran gol di Thuram, il pari dei Blues arriva solo nel finale con i nerazzurri imbottiti di giovani

«Abbiamo sofferto e siamo sempre stati pronti a dare fastidio al Chelsea»

Correa, 30 anni domani

LE PAGELLE di Alessia Scurati

Bisseck è il re dell'estate
Correa dà segnali di vita

PROMOSSI

Thuram Gli basta una chance e timbra il cartellino. Rete di pregevole fattura, prestazione buona almeno finché dura la benzina. Dopodiché è meglio tirare i remi in barca, che davanti gli uomini sono contati e a Genova bisognerà essere ancora più brillanti per fare altri gol.

Sommer Due interventi fantastici (quello al 9' e al 37') su Guiu, un miracolo sulla rovesciata di Nkwukwu e solo Ugochukwu alla fine gli piega le mano con un siluro, perché se non avesse dato potenza il portiere svizzero sarebbe arrivato pure su quello. Già in forma campionato.

Bisseck Vince il festival estivo dell'Inter alla categoria Nuove Proposte, pur non essendo proprio un nuovo innesto. Resta però il fatto che nessuno se lo immaginava così cresciuto, così maturo, così leader. Per costruire il vantaggio dell'Inter basta uno strappo dei suoi: palla recuperata e via con una sicurezza da fenomeno, si va in avanti, tanto nessuno gli toglie la sfera dai piedi. Per andare a comandare: trattore in tangenziale o Bisseck a strappare, l'effetto finale è lo stesso. **Correa** Eppur si muove. Nel senso che dopo averlo messo nella colonna 'da rivedere' per tutte le amichevoli estive, stavolta il Tucu emette segnali incoraggianti. L'assist a Thuram, ma non solo: anche se non ruba certo gli occhi agli spettatori, è molto meno negativo che in altre uscite e per questo lo premiamo promuovendolo.

Dimarco Inzaghi gli concede un minutaggio da partita vera, lui risponde con una prestazione quasi da partita vera. Manca solo un po' di messa a punto, ma le discese ci sono, i cross anche e nella ripresa è un suo tiro mancino a costringere Sanchez al grande intervento per evitare un altro gol dell'Inter. Finché sulla fascia sinistra l'Inter avrà un Dimash, i problemi saranno solo per gli avversari.

Barella Come il lievito: ancora qualche tempo coperto per crescere di forma e poi sarà straripante. Un paio di buone giocate e tanti minuti per mettere benzina nelle gambe.

DA RIVEDERE

Dumfries Anno nuovo, solito Dumfries. Non vogliamo infierire, perché la forma è quella che è, considerato che l'olandese è rientrato dalle ferie più tardi di qualcun altro. Tuttavia chi si fa scappare Sterling nell'azione che porta al calcio di punizione da cui poi scaturisce il pari del Chelsea? Decisivo nei minuti finali, ma per gli altri, un film già visto e che quest'anno si spera di non rivedere più.

Darmian Cucurella a fine primo tempo lo sgambetta in area (ma l'azione era stata fermata per fuorigioco) e il gentleman Darmian perde le staffe. Rispetto a Dimarco la partita dell'esterno destro è stata più accorta, meno coraggiosa. Vero che dalla sua parte ormai c'è Bisseck che strappa e che comunque Mudryk dalle sue parti non è che abbia fatto chissà che.

Mkhitaryan Per una sera finisce nei giocatori da rivedere: troppo bello essere sempre il primo della classe. Stavolta quel peperino di Enzo Fernandez lo mette un po' in difficoltà, ma siamo sicuri che il nostro, essendo un gran secchione, a Genova quando ci sarà il test quello vero si farà trovare più che preparato e prenderà un bel voto da mettere sul registro.

Asllani L'impressione è che il fastidio che lo ha tenuto fuori per la gara contro il Pisa abbia interrotto il filotto di prove positive che il ragazzo stava mettendo insieme. Peccato, perché per una volta che non c'è Calha poteva pure prendersi la ribalta.

Simone Inzaghi saluta gli interisti presenti a Stamford Bridge. A sinistra, Bisseck festeggia Marcus Thuram dopo il gol

Scansiona il QR Code e accedi ai contenuti di tuttosport.com

agli ordini di Inzaghi sin dall'inizio del pre-campionato.

Al netto del dispiacere per il gol preso sul gong (botta di Ugochukwu, trovatosi tutto solo in posizione di sparo al centro dell'area), molti sono stati gli spunti positivi per allenatore e staff in vista del terzetto agostano di partite (Genoa in trasferta, quindi Lecce e Atalanta a San Siro). In primis, ça va sans dire, lo straordinario gol segnato da Marcus Thuram, anche per come si è sviluppata l'azione, con la percussione di Bisseck a spaccare la linea avversaria, l'assist di Correa (alla prima cosa buona del suo pre-campionato) fino al capolavoro firmato dal francese che si è aggiustato la palla col destro e ha fulminato Robert Sánchez con un sinistro incrociato che si è conficcato poco lontano dall'incrocio dei pali. Gol bellissimo, come apprezzabile è stata l'applicazione della squadra nel non concedere spazi al Chelsea: a Londra si è rivisto il blocco basso dei momenti d'oro e l'Inter, ogni qual volta è ripartita, ha sempre dato la sensazione di poter combinare qualcosa di buono. «Non ero preoccupato dopo la sconfitta di Monza - l'analisi di Inzaghi a Inter Tv - È normale in piena preparazione avere qualche problema nelle prestazioni. Oggi sicuramente abbiamo fatto una buona gara. Le gambe erano più leggere rispetto a qualche giorno fa e questo ci ha permesso di giocare di più insieme, mantenendo maggiormente le giuste distanze e gli equilibri. Abbiamo sofferto quando serviva e siamo stati sempre pronti davanti a dare fastidio al Chelsea. Queste partite sono tutte tappe di avvicinamento a sabato prossimo quando ci aspetta una gara molto difficile con un Genoa in buona forma in un ambiente con grande entusiasmo». In settimana si lavorerà sulla brillantezza e tutto fa pensare che l'Inter possa presentarsi ai blocchi pronta per scattare veloce, come fatto un'estate fa quando ad agosto arrivarono tre vittorie (con Monza, Cagliari e Fiorentina) con 8 gol fatti e zero subiti.

Bastoni resta fuori per precauzione a causa di un lieve affaticamento

Lo svizzero protagonista a Londra

Che Sommer! Messo in riga pure Martinez

La prestazione monstre contro il Chelsea come "cartolina" all'erede: il titolare è ancora lui

Alessia Scurati
MILANO

Cartolina d'agosto da Londra: tanti saluti Pepo, ma il titolare sono ancora io, con affetto, Yann. Sommer esce da Stamford Bridge in modalità 'numero uno di maglia e di fatto' dopo un'estate in cui sembrava che potesse già anticiparsi l'avvicendamento tra i portieri. Non che lo svizzero nella stagione dello scudetto abbia fatto male, anzi. Sommer è stato una garanzia, solo che la carta d'identità - e un contratto fino al 30 giugno 2025 con opzione per il 2026 - hanno fatto preferire all'Inter cercare un secondo che potesse essere un'opzione per il futuro. Ed ecco che ad Appiano è sbarcato Josep Martinez, a oggi l'acquisto più oneroso del mercato nerazzurro in termini di cartellino (visto che Taremi e Zielinski sono arrivati a zero). L'ex Genoa è arrivato e si è messo subito a disposizione di Inzaghi, ha giocato da titolare le prime amichevoli, non ha fatto cose straordinarie. Sommer è partito titolare nell'ultima amichevole prima di cominciare con le partite 'serie' ed è stato subito protagonista. Due parate straordinarie su Guiu nel primo tempo, al minuto 9 e al 37. Poi una ancora più stratosferica nella ripresa su Nkunku. Che pensava, poverino, di poter segnare quello che sarebbe stato il gol più virale dell'estate dei Blues, fosse andato dentro. Perché il calciatore francese si era coordinato benissimo, era stato velocissimo e aveva dipinto quella rovesciata lì, così, come un tuffo carpiato da 10 con proiettile sparato all'angolino per centrare il bersaglio grosso. Macché. Super Sommer ha i reattori nei piedi e va come un razzo dalla parte giusta, alluna la manona e il pericolo è sventato. Conclusione da 10, quindi parata da 10 e lode. La serata sarebbe stata perfetta se il portiere dell'Inter fosse riuscito a mantenere la porta inviolata, ma alla fine una sassata Ugochukwu ha piegato pure le sue difese. Per altri miracoli bisognerà aspettare il via alla stagione ufficiale, contro il Genoa. Chissà, forse Martinez ci aveva pure fatto un pensierino a tornare al Ferraris da nemico, difendendo la porta dell'Inter: sarà per un'altra volta, gli ha fatto capire Sommer. E lo ha fatto capire pure a tutto lo staff interista: patti chiari, gerarchie pure. Per il momento il titolare è sempre lui e salvo imprevisti dell'ultimo secondo, col Grifone sarà già tirato a lucido. Con Mkhitaryan che a fine gara, a proposito del prossimo impegno di campionato, spiega: «Siamo molto felici di ricominciare, abbiamo tanto da dimostrare. Abbiamo già dimenticato la stagione scorsa che è stata bella ma adesso siamo già concentrati su quella nuova. Faremo il nostro meglio per iniziare con una vittoria».

Yann Sommer, 35 anni, durante il riscaldamento a Londra

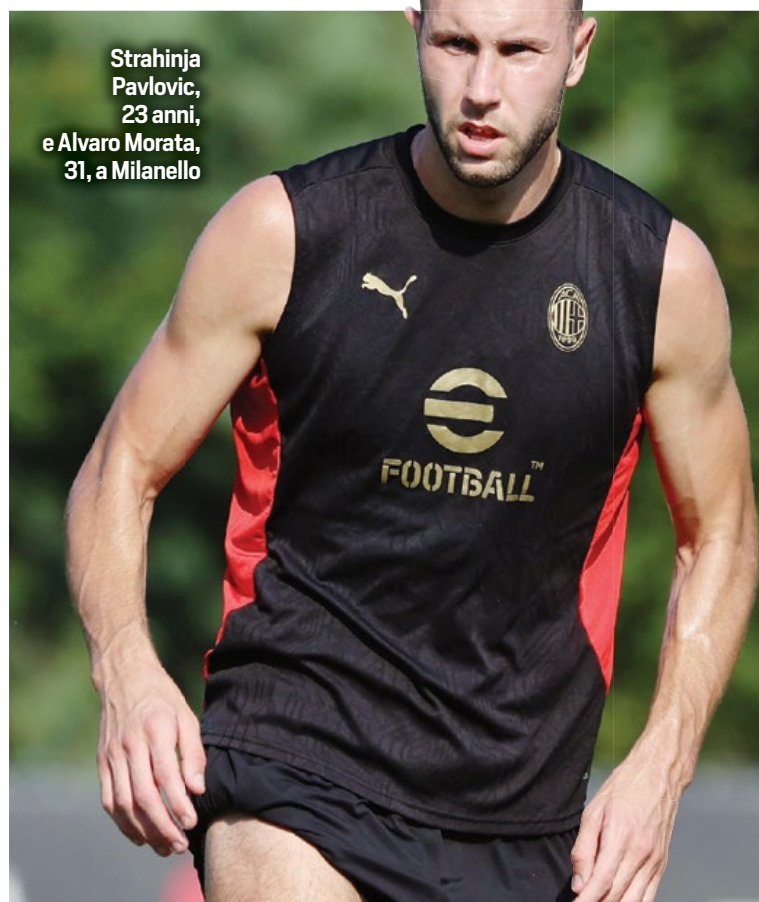
IN SPAGNA SICURI | **IL MOTIVO PER CUI IL VALENCIA HA FATTO VALERE L'OPZIONE SUL RINNOVO: ORA COSTA 45 MILIONI, NON PIÙ 20**

L'Inter voleva pagare la clausola per Gasiorowski

Yarek Gasiorowski, 19 anni, ha vinto l'Europeo U19 con la Spagna

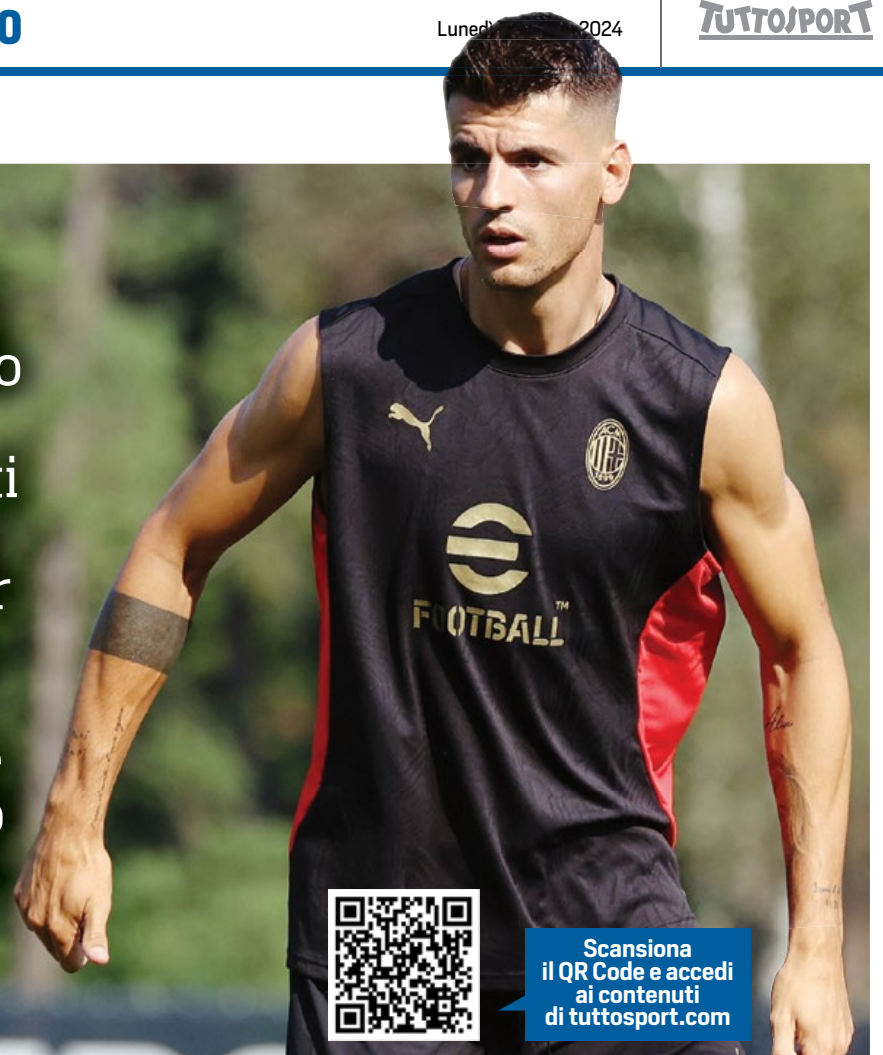
Simone Togna
MILANO

Non sarà Yarek Gasiorowski il giovane braccetto del reparto difensivo dell'Inter. Lo spagnolo ha rinnovato il proprio contratto col Valencia, con la clausola rescissoria che è passata da 20 a 45 milioni di euro: una mossa, ha sottolineato Marca, per scongiurare il rischio che l'Inter pagasse la clausola rescissoria entro la fine del mercato. Ora il cartellino costa cifra spropositata per i nerazzurri, che erano seriamente interessati al golpe, con lo stesso calciatore che si è detto felice di restare nella Liga: «Quando mettono tanti soldi ti senti importante, ma alla fine il mio sogno l'ho realizzato: è sempre stato il mio debutto a Valencia, qui a casa mia, dove c'è la mia famiglia. Mi hanno sempre portato agli allenamenti per vedere se riuscivo a ritagliarmi a poco a poco il mio spazio, ora ci sto riuscendo. Vorrei giocare più partite possibili con questa maglia», le parole del classe 2005 dopo la vittoria sull'Eintracht Francoforte. Da un calciatore che non vestirà la maglia dell'Inter, a uno invece che partirà con l'obiettivo di tornare in un futuro nemmeno così lontano a Milano. A stretto giro Fontanarosa si trasferirà in prestito secco alla Reggiana. Discorso simile per Filip Stankovic, che il Venezia preleverà dai campioni d'Italia in prestito con opzione di riscatto in favore dei lagunari (col 50% del cartellino che tuttavia resterebbe comunque ai nerazzurri). In questi giorni la dirigenza nerazzurra, oltre alle possibili entrate, occhio sempre pure alla quinta punta, proverà a piazzare gli esuberi. Per Salcedo e Correa nulla di concreto, col club di Viale della Liberazione che resta comunque convinto di poter trovare una soluzione che accontenti entrambi i giocatori e tutte le parti in causa. Situazione particolare quella di Satriano. Il ragazzo, non convinto dal ritorno al Brest dopo che l'Inter e i francesi avevano trovato l'accordo per il suo trasferimento a 6 milioni di euro, continua a sperare nella Liga. Il Leganes, squadra a cui era stato accostato recentemente, ha altre mire, mentre il Valladolid, oltre a dover eventualmente prima sistemare alcune questioni economiche e burocratiche - Ronaldo deve saldare un debito societario del 2023 e prima di poter inserire qualsiasi nuovo innesto nella rosa dei biancoviola serve una cessione e successivamente uno stipendio compatibile con i limiti federali – non è intenzionato a formulare la stessa offerta dei bretoni per il cartellino del sudamericano.

Fontanarosa alla Reggiana in prestito secco. Satriano vuole solo la Liga

Strahinja Pavlovic, 23 anni, e Alvaro Morata, 31, a Milanello

Così Ibrahimovic ha soprannominato Pavlovic e Morata chiamati a sostituire in rossonero Kjaer e Giroud, i due pilastri nello spogliatoio che hanno salutato a fine stagione

"L'Animale e il Bello" Milan, ecco i nuovi leader

Per costruire la squadra, lo svedese ha scelto come primi grandi acquisti due giocatori che possono aiutare Fonseca e anche trascinare i tifosi

Stefano Scacchi
MILANO

L'Animale e il Bello. Sono loro i nuovi leader del Milan, chiamati a sostituire Simon Kjaer e Olivier Giroud, i due over 35 trascinatori dello spogliatoio che hanno salutato il mondo rossonero alla fine della scorsa stagione. I soprannomi sono stati coniati da Zlatan Ibrahimovic e valgono a definire i primi due acquisti del mercato milanista: Strahinja Pavlovic e Alvaro Morata. Il serbo e lo spagnolo non sono solo un nuovo difensore centrale e il nuovo centravanti: sono due giocatori acquistati anche per dare maggiore peso al gruppo con il loro carisma. Per Morata il discorso è intuitivo. L'attaccante è il capitano della Nazionale Campione d'Europa. Ha giocato una rassegna continentale in Germania su livelli strepitosi per la capacità di cucire la manovra tra centrocampo e reparto offensivo. Ha vestito le maglie di club estremamente prestigiosi in tre campionati diversi: Atletico e Real Madrid, Chelsea e Juventus. Ha vinto due Champions League con le Merengues e disputato una finale con i bianconeri, persa col Barcellona. Ha segnato 36 gol in 80 presenze con la Spagna. Compirà 32 anni a ottobre, ma paradossalmente sembra in crescita proprio in questa seconda fase della sua carriera. Bastano questi numeri per spiegare cosa si aspetta il Milan da Morata. Un elemento di esperienza che non faccia sentire la mancanza di un trascinatore positivo come Giroud. Lo spagnolo ha le caratteristiche ideali per far giocare bene compagni di attacco che hanno bisogno di un riferimento di elevata intelligenza calcistica per connettersi al meglio e liberare il loro talento. Contribuisce anche una spiccata capacità di entrare in sintonia con l'ambiente, dimostrata abbondantemente con le dichiarazioni dello spagnolo durante la presentazione a Casa Milan, conclusa da un quarto d'ora di autografi e risposte educate ai tifosi in attesa sotto la sede rossonera. Per Pavlovic valgono altre valutazioni. Il serbo ha appena 23 anni e finora non ha militato in club della nobiltà europea: Partizan Belgrado, Bruges, Monaco, Basilea e Salisburgo compongono il suo curriculum. Ma ha già 28 presenze nelle coppe europee e 38 in Nazionale. Ed è dotato di una sana cattiveria agonistica, che ha spinto Ibrahimovic a introdurlo con il soprannome di «Animale». Anche questa è una caratteristica che ha portato all'individuazione del suo profilo. I dirigenti, con Ibrahimovic in testa, hanno voluto arricchire la difesa con un centrale in grado di portare una buona dose di determinazione nei momenti chiave. Il club ha voluto inserire nella rosa di Milanello un rinforzo utile dal punto di vista temperamentale per allontanare il rischio di cedimenti visti in alcune occasioni nelle ultime due stagioni. Eloquenti le frasi di Ibrahimovic durante la presentazione del 23enne serbo: «È aggressivo e ha l'atteggiamento giusto. Abbiamo fatto di tutto per portarlo qui». Con una postilla che illustra la volontà di un effetto trascinamento sul pubblico: «I tifosi lo ameranno». Ecco perché Morata e Pavlovic non sono solo due acquisti, ma sono anche due nuovi leader messi a disposizione di Paulo Fonseca. I risultati del nuovo Milan dipenderanno dall'impatto di questa coppia, non solo sul campo.

Per il centravanti parlano curriculum e quella coppa alzata a Berlino...

Del serbo piace l'attitudine: per questo il Milan lo ha fortemente voluto

---

MERCATO ROSSONERI DETERMINATI AD AVERE SUBITO IL CENTROCAMPISTA DAL MONACO

Fofana: nuova offerta (al rialzo)

MILANO. Inizia la settimana che potrebbe portare al rilancio definitivo per regalare a Paulo Fonseca il mediano che serve al Milan, l'ultima casella significativa da riempire nell'organigramma della prossima squadra titolare rossonera: Youssouf Fofana. Gli altri nomi che circolano sono soprattutto diversivi che fanno parte della strategia necessaria a portare il 25enne centrocampista francese a Milanello per una cifra non superiore a 20 milioni. È quella la soglia che il club rossonero si è imposto di non superare dopo aver effettuato una prima offerta da 17 milioni complessivi al Monaco alla fine di luglio. Il Milan potrebbe recapitare la nuova proposta ritoccata verso l'alto al club del Principato nei prossimi giorni in modo da affidare il nazionale francese a Fonseca in tempo per non dover saltare troppe giornate di campionato prima della sosta. L'accordo con Fofana gioca a favore del Milan, così come la mancata cessione finora in Premier League a dimostrazione che è forte la voglia del calciatore di passare al Milan. Le alternative seguono ad abbondante distanza. Vale per Johnny Cardoso del Betis Siviglia, che è stato visionato spesso ma non ha convinto del tutto Geoffrey Moncada. E vale per Manu Koné del Borussia Moenchengladbach che non ha le stesse caratteristiche di Fofana: il 22enne franco-ivoriano ha una maggiore propensione offensiva, già presente in numerosi elementi del centrocampo milanista. Per questo Fofana rimane di gran lunga il preferito di Moncada. Questa è la priorità da definire rapidamente nel rispetto del vincolo di non sforare i 20 milioni di cartellino per un calciatore in scadenza a giugno 2025.

Abraham: «Milan? Fa piacere, però penso alla Roma». E occhio a Broja...

IL SOSTITUTO DI JOVIC
Poi potrebbe esserci un ultimo movimento in attacco nel caso in cui Luka Jovic trovasse una nuova sistemazione. Piace l'albanese Armando Broja, scaricato dal Chelsea, anche se non è stata ancora imbastita una vera trattativa.

Nella lista resta sempre Tammy Abraham che ammette contatti con il mondo Milan soprattutto sotto forma di chiacchierate con un ex compagno dei tempi del Chelsea: «Mi sento spesso con Tomori, siamo grandi amici, ci vogliamo bene», racconta il centravanti inglese che però dice di non volere lasciare la Roma: «Le voci sul Milan ci sono e fanno piacere perché vuol dire che sto facendo bene le cose. Ma questa è la mia prima preparazione dopo l'infortunio, sono concentrato sulla Roma e su quello che voglio fare in giallorosso».

ST. SC.

Youssouf Fofana, 25 anni, con la maglia della Nazionale francese

Michael Folorunsho, 26 anni

Il mediano sta vivendo un'estate paradossale a Napoli: dopo il rinnovo fino al 2029, è arrivata la secca bocciatura da parte del tecnico

Folorun... sciò! Conte lo scarica Spunta Baroni

L'allenatore laziale l'ha già avuto alla Reggina e al Verona, adesso preme per riaverlo a disposizione

Nicolò Schira

A neanche 15 giorni di distanza dal rinnovo fino al 2029 le strade di Michael Folorunsho e del Napoli potrebbero dividersi. Incredibile ma vero. Uno dei migliori centrocampisti dell'ultima Serie A sembrava essere il rinforzo ideale per il nuovo Napoli targato Antonio Conte ed invece proprio il tecnico leccese l'ha bocciato dopo averlo avuto a disposizione durante il ritiro di Castel di Sangro. Una scelta inaspettata e clamorosa che apre a sorprendenti scenari nuovi di mercato. L'Atalanta, infatti, lunedì scorso era stata a un passo dall'ingaggiare il centrocampista offensivo per 15 milioni. Un affare in dirittura d'arrivo e stoppato sulla linea del traguardo dal grave infortunio occorso il giorno prima a Scamacca. I lunghi tempi di recupero per il bomber romano hanno indotto i nerazzurri a dirottare il budget stanziato per l'operazione Folorunsho su un attaccante (Retegui del Genoa). E così il passaggio del classe 1998 alla Dea è saltato sul più bello. Poco male. Per il centrocampista si è subito fatta avanti una nuova pretendente: la Lazio che in panchina ha uno dei più grandi estimatori in circolazione dì Folorunsho. Quel Marco Baroni che l'ha lanciato prima in B con la Reggina e poi gli ha dato una maglia da titolare al Verona in Serie A. Tanto che adesso lo rivorrebbe alle proprie dipendenze pure nella Capitale. Per Michael romano e tifoso laziale sarebbe un sogno che si avvera. Oltre che una bella rivincita personale, visto che - dopo la trafila nelle giovanili biancocelesti - era stato scaricato a cuor leggero nel 2017 alla Virtus Francavilla in Serie C. Quello che sembrava la fine del sogno si è rivelato, col senno del poi, il trampolino giusto per arrivare nel grande calcio. In Puglia, infatti, Folorunsho stupisce tutti, tanto da attirare le attenzioni di un certo Cristiano Giuntoli che investe 1 milione e lo tessera per il Napoli. È l'inizio di un lungo giro d'Italia: Bari, Reggina, Pordenone, di nuovo Reggina e ancora Bari prima di arrivare in A a Verona nell'estate 2023. In gialloblù disputa un'annata strepitosa, stregando addirittura il ct Spalletti che rivede in lui Radja Nainggolan e porta a Euro 2024. Una crescita esponenziale che il Napoli aveva deciso di premiare con il prolungamento del contratto fino al 2029, appunto. Insieme al relativo adeguamento dell'ingaggio a 1,2 milioni annui. Sembrava l'inizio di nuova favola azzurra ed invece lo scarso feeling con Conte ha prodotto lo strappo. Ora Folorunsho è fuori dai piani del Napoli 2024-25. Il giocatore deluso ha reagito, cancellando subito dai propri profili social tutte le immagini che lo raffiguravano in maglia napoletana. In settimana sono previsti i primi contatti tra le dirigenze di Lazio e Napoli. Il club del Presidente Claudio Lotito fa sul serio ed è pronto a sferrare l'assalto per portare Folo a Formello. Un colpo di mercato dal valore duplice. Il centrocampista, infatti, non occuperebbe posto nella lista degli Over 22, dato che potrebbe essere iscritto come giocatore di formazione essendo cresciuto proprio nella Lazio. Bingo. L'uomo giusto al posto giusto per rinforzare la rosa biancoceleste e al tempo stesso non imbottigliare un organico, che presenta già diversi esuberi e pochi laziali doc. Con Folorunsho i capitolini prenderebbero due piccioni con una fava. E per Michael sarebbe il coronamento di un sogno indossare, da protagonista in Serie A ed Europa League, la maglia della propria squadra del cuore. Perché in fondo quando si chiude una porta, si può poi aprire un portone…

L'azzurro sogna il ritorno nel club biancoceleste, dove è cresciuto

Prende forma la nuova Fiorentina

Sboccia la Viola Da Richardson a Gudmundsson

Oggi firma il marocchino, bronzo olimpico. Entro mercoledì arriva l'attaccante: Palladino apprezza

Brunella Ciullini
FIRENZE

Oggi arriva Amir Richardson, alle 14 viene presentato al Viola Park David de Gea, domani o mercoledì dovrebbe spuntare l'attesissimo Albert Gudmundsson. Porte girevoli e giorni frenetici in casa Fiorentina mentre si avvicinano il debutto in campionato, sabato a Parma, e il concomitante esordio di Raffaele Palladino sulla panchina viola. Molto sta cambiando dopo i tre anni di Vincenzo Italiano, tanti se ne sono andati, da Milenkovic a Bonaventura, altri potrebbero farlo a breve (Nico Gonzalez) di pari passo con nuovi necessari ingressi: ad augurarselo il giovane ex tecnico del Monza - «Il ritiro è stato positivo ma c'è da migliorare e ci mancano ancora un po' di cose, siamo speranzosi che arrivino al più presto» - che nel frattempo ha accolto con soddisfazione de Gea («E' stato fermo un anno ma la sua carriera parla da sola, ha caratura internazionale e ci porta esperienza anche nello spogliatoio»), Pongracic già punto fermo della difesa a tre, il pupillo Colpani e Kean che è pronto e carico. A proposito: sarà l'anno della consacrazione per l'ex attaccante della Juventus? Lo sperano i tifosi (12.000 ad ora gli abbonati in un Franchi dimezzato per i lavori di restyling) come pure Palladino che lo ha fortemente voluto. L'obiettivo ora è completare il reparto offensivo con Gudmundsson: l'affare con il Genoa è definito da giorni (7 milioni per il prestito oneroso, 18 più qualche bonus per l'obbligo di riscatto che scatterà a determinate condizioni) e con lo stesso giocatore islandese, l'ha congelata il blitz dell'Atalanta per Retegui però son tutti convinti che è solo questione di ore. Intanto oggi sbarca a Firenze il centrocampista marocchino Richardson, classe 2002, medaglia di bronzo alle Olimpiadi con la propria selezione. Il giocatore figlio d'arte (il padre Michael Ray è stato una stella della Nba) è atteso per le visite e le firme sul contratto di 5 anni a 1,2 milioni, mentre al Reims ne andranno 9 più uno di bonus e il 10% sulla eventuale futura rivendita. Richardson arriva a rimpolpare la mediana ma l'allenatore vorrebbe almeno un altro centrocampista, per questo restano monitorati Lovric, Bove, McKennie, pure Tessmann al di là del gelo fra i dirigenti viola e gli agenti dello statunitense causa commissioni (mentre non trovano conferme le voci su Sergi Roberto in uscita dal Barcellona). Nell'attesa Palladino per la 'prima' a Parma medita di ricorrere ad Amrabat, non a caso lo ha schierato titolare accanto a Mandragora due giorni fa a Friburgo nell'ultimo test di pre-campionato. Rientrato dal prestito allo United il nazionale marocchino aspettando di definire il futuro (sempre in Premier oppure al Galatasaray o da Mourinho al Fenerbache) è ancora legato alla Fiorentina fino al 2026. «Nonostante i rumor di mercato Sofyan mi ha dato la sua disponibilità comportandosi da grande professionista, vedremo cosa succederà, io però sono contento di averlo e sarei felice di allenarlo tutto l'anno» la riflessione/augurio del tecnico che intende tenersi stretti pure Kayode (nel mirino di club inglesi) e il jolly Kouamé. Destinato a restare Terracciano che nelle prossime ore prolungherà fino al 2026 cosicché la società viola cerca acquirenti per Christensen, altro acquisto della scorsa stagione (dopo Nzola ceduto in prestito al Lens) che ha deluso. Mica è finita: se da una parte la squadra ancora incompleta necessita di innesti in tutti i reparti al di là dell'intenzione di Palladino di fare affidamento anche su alcuni giovani t(Comuzzo, Fortini, Caprini), dall'altra ci sono vari esuberi da piazzare, Sabiri, Brekalo, Ikoné, Infantino e non solo. Insomma, una lunga estate calda per questa Fiorentina alla ricerca di una nuova identità.

David De Gea, 33 anni, con i tifosi della Fiorentina

Oggi alle 14 ci sarà la presentazione di De Gea al Viola Park

SERIE A 1ª giornata

SABATO 17 AGOSTO	
Genoa-Inter (Dazn)	ore 18.30
Parma-Fiorentina (Dazn)	ore 18.30
Empoli-Monza (Dazn)	ore 20.45
Milan-Torino (Sky e Dazn)	ore 20.45
DOMENICA 18 AGOSTO	
Bologna-Udinese (Dazn)	ore 18.30
Verona-Napoli (Sky e Dazn)	ore 18.30
Cagliari-Roma (Dazn)	ore 20.45
Lazio-Venezia (Dazn)	ore 20.45
LUNEDÌ 19 AGOSTO	
Lecce-Atalanta (Sky e Dazn)	ore 18.30
Juventus-Como (Dazn)	ore 20.45

La Joya ha rifiutato l'offerta dell'Al-Qadsiah
Il senegalese in arrivo in prestito a 10 milioni

Dybala dribbla l'Arabia
Lazio, Dia è a un passo

Nicolò Schira

C'è chi dice no. I petrodollari arabi sono allettanti ma non comprano tutto e tutti. E così c'è ancora qualcuno capace di resistere ai ricchi assalti sauditi. Ogni riferimento (non puramente casuale) va a Paulo Dybala, che ha rispedito al mittente la proposta dell'Al-Qadsiah. La formazione facente capo ad Aramco aveva offerto alla Joya un quadriennale da 25 milioni a stagione, ma l'argentino ha preferito restare alla Roma. Il club capitolino intanto si avvicina al terzino destro Assignon in prestito con obbligo di riscatto dal Rennes. Da una sponda all'altra del Tevere, dove la Lazio è in chiusura per Dia (operazione da 10 milioni in prestito con obbligo di riscatto dalla Salernitana); mentre Cancellieri c'è sempre il Parma in pole. Attivissimo il Napoli che lavora per consegnare a Conte i rinforzi richiesti: sempre più vicini l'esterno offensivo Neres (Benfica) e il centrocampista Gilmour (Brighton). Intanto gli azzurri accelerano pure sul fronte Lukaku: pronti 25 milioni per strappare al Chelsea Big Rom, che ha già l'accordo col club partenopeo per un triennale da 6,5 milioni a stagione. Un affare destinato ad andare in porto comunque, nonostante i tempi per la cessione di Osimhen appaiano ancora lunghi (il Psg gioca al ribasso e la soluzione araba non intriga il nigeriano). In uscita dal Napoli invece Cajuste (oggi le visite mediche col Brentford che lo preleva per 12 milioni complessivi in prestito con obbligo di riscatto), Mario Rui (sondaggi di Galatasaray e Porto), Natan (c'è una richiesta del Betis Siviglia), Zerbin (il Monza vuole farlo tornare) e Gaetano (Cagliari in pole: operazione da 8 milioni in prestito con obbligo di riscatto). Scatenata l'Atalanta che coi denari provenienti dalla cessione sempre più vicina di Koopmeiners alla Juve può chiudere altri due colpi dopo l'acquisto di Pubill (ieri le visite mediche e attesa oggi la firma fino al 2029): offerti 15 milioni più bonus al Flamengo per l'esterno destro Wesley; mentre per il dopo Koop la prima scelta resta sempre O'Riley del Celtic.

Paulo Dybala, 30 anni, alla sua terza stagione con la Roma

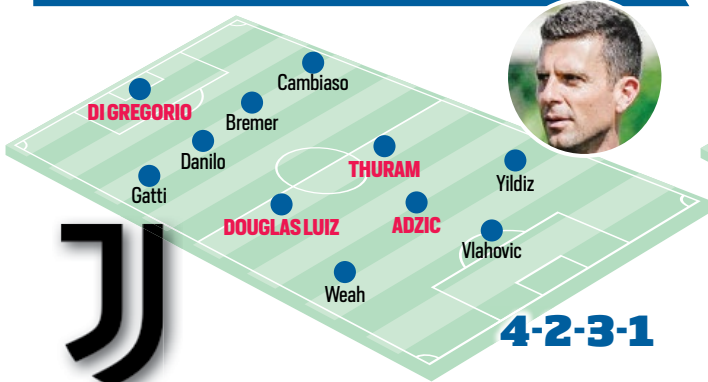
I bergamaschi provano a sorpassare il Brighton, puntando sulla preferenza del giocatore che vorrebbe giocare la Champions. L'ultimo rilancio della Dea da 23 milioni potrebbe, con l'inserimento di qualche bonus, risultare vincente. Prevista per oggi la firma con l'Empoli di Maleh, che torna in Toscana dal Lecce in prestito con diritto di riscatto a 4 milioni. Il Venezia pesca in casa delle big: preso Filip Stankovic dall'Inter (prestito con obbligo di riscatto in caso di salvezza), ora i lagunari stringono per Nicolussi Caviglia dalla Juventus per 4,5 milioni più una percentuale sulla futura vendita. Restando in Veneto, continuano i contatti tra il Verona e il Boavista per Bozenik. Oggi Palomino firma col Cagliari: annuale con opzione per la stagione successiva. Ufficiale Pelmard (Clermont) in prestito con obbligo di riscatto in caso di salvezza al Lecce, che stringe per Coulibaly (Salernitana). Infine il Bologna punta Logan Costa (Tolosa) e Thostvedt (Sassuolo).

ATALANTA
Allenatore: **Gasperini**

Acquisti: De Ketelaere (c, Milan, riscatto dopo prestito); Godfrey (d, Everton); Gollini (p, Napoli, fp); Kovalenko (c, Empoli, fp); Retegui (a, Genoa); Sulemana (c, Cagliari); Zaniolo (a, Galatasaray)
Cessioni: Adopo (c, Cagliari); Cissé (a, San Gallo); Cittadini (d, Frosinone); Gollini (p, Genoa); Hateboer (c, Rennes); Holm (d, Spezia, fp); Miranchuk (c, Atlanta); Okoli (d, Leicester); Palomino (d, fc); Zapata (a, Torino, rdp); Zortea (d, Cagliari)

EMPOLI
Allenatore: **D'AVERSA**

Acquisti: Brancolini (p, Lecce, fc); Colombo (a, Monza); Haas (c, Lucerna, fp); S. Esposito (a, Inter); Henderson (c, Palermo, fp); Stojanovic (d, Sampdoria, fp); Vasquez (p, Ascoli); Viti (d, Nizza), Zurkowski (c, Spezia)
Cessioni: Bastoni (c, Spezia, fp); Bereszynski (d, Sampdoria, fp); Berisha (p, fc); Cambiaghi (a, Bologna); Cancellieri (a, Parma, fp); Caprile (p, Napoli, fp); Cerri (a, Como, fp); Destro (a, fc); Kovalenko (c, Atalanta, fp); Luperto (d, Cagliari); Marin (c, Cagliari, fp); Niang (a, fc)

JUVENTUS
Allenatore: **THIAGO MOTTA**

Acquisti: Adzic, (a, Buducnost); Arthur (c, Fiorentina, fp); Barbieri (d, Pisa, fp); Cabal (d, Verona); Di Gregorio (p, Monza); Douglas Luiz (c, Aston Villa); Gonzalez (d, Sampdoria, fp); Gori (p, Monza, fp); Thuram (c, Nizza)
Cessioni: Alcaraz (c, Southampthon, fp); Alex Sandro (d, fc); Barrenechea (c, Aston Villa); De Winter (d, Genoa, riscatto dopo prestito); Frabotta (d, West Bromwich); Hujisen (d, Bournemouth); Iling-Junior (c, Aston Villa); Kaio Jorge (a, Cruzeiro); Kean (a, Fiorentina); Rabiot (c, fc); Soulé (a, Roma)

LAZIO
Allenatore: **BARONI**

Acquisti: Akpa Akpro (c, Monza, fp); Bashiru (c, Hatayspor); Basic (c, Salernitana, fp); Castrovilli (c, Fiorentina, fc); Crespi (a, Cosenza, fp); Fares (d, Brescia, fp); Guendouzi (c, Marsiglia, riscatto dopo prestito); Noslin (a, Verona); Nuno Tavares (d, Arsenal); Tchaouna (a, Salernitana)
Cessioni: Felipe Anderson (c, Palmeiras, fc); Immobile (a, Besiktas); Luis Alberto (c, Al Duhail); Kamada (c, Crystal Palace, fc); Kamenovic (d, Yverdon), Marcos Antonio (c, San Paolo); Sepe (p, Salernitana, fp); Raul Moro (a, Real Valladolid)

LECCE
Allenatore: **Gotti**

Acquisti: Delle Monache (a, Sampdoria); Faticanti (c, Ternana, fp); Fruchtl (p, Austria Vienna); Gaspar (d, Estrella); Lemmens (d, Lecco, fp); Listowski (c, Lecco, fp); Marchwinski (c, Lech Poznan); Pelmard (d, Clermont); Pierret (c, Quevilly-Rouen); Rodriguez (a, Ascoli, fp); Tete Morente (a, Elche)
Cessioni: Almqvist (a, Rostov, fp); Bleve (p, Carrarese); Blin (c, Palermo); Brancolini (p, Empoli, fc); Dermaku (d, fc); Piccoli (a, Cagliari); Pongracic (d, Fiorentina); Touba (d, Bashaksehir, fp); Venuti (d, Sampdoria)

PARMA
Allenatore: **Pecchia**

Acquisti: Cancellieri (a, Empoli); obbaut (d, Mechelen, fp); Suzuki (p, Sint Truiden); Valeri (d, Frosinone, fc)
Cessioni: Ansaldi (d, fc); Juric (c, Real Valladolid); Zagaritis (d, fc)

ROMA
Allenatore: **De Rossi**

Acquisti: Angelino (d, Lipsia, riscatto dopo prestito); Dahl (d, Djugardens); Darboe (c, Sampdoria, fp); Dovbyk (a, Girona); Kumbulla (d, Sassuolo, fp); Le Fée (c, Rennes); Ryan (p, Az Alkmaar); Sangaré (d, Levante); Shomurodov (a, Cagliari, fp); Solbakken (a, Urawa Red, fp); Soulé (c, Frosinone)
Cessioni: Aouar (c, Al-Ittihad); Azmoun (a, Bayer Leverkusen, fp); Belotti (a, Como); Huijsen (d, Bournemouth); Kristensen (d, Eintracht F., fp); Llorente (d, Betis, fp); Lukaku (a, Chelsea, fp); Renato Sanches (c, Psg, fp); Rui Patricio (p, fc); Spinazzola (d, Napoli, fc)

TORINO
Allenatore: **VANOLI**

Acquisti: Adams (a, Southampton, fc); Bayeye (d, Ascoli, fp); Coco (d, Las Palmas); Dembelé (d, Venezia, fp); Karamoh (a, Montpellier, fp); Horvath (c, Kecskemet, fp); Ilkhan (c, Basaksehir, fp); Masina (d, Udinese, riscatto dopo prestito); Paleari (p, Benevento), Radonjic (a, Maiorca, fp); Zapata (a, Atalanta, rdp)
Cessioni: Buongiorno (d, Napoli); Djidji (d, fc); Gemello (p, fc); Kabic (a, Stella Rossa, fp); Lovato (d, Salernitana, fp); Okereke (a, Cremonese, fp); Passador (p, Pro Vercelli), Rodriguez (d, fc)

BOLOGNA

Allenatore: ITALIANO

Skorupski
Posch
Beukema
Lucumi
MIRANDA
Freuler
Fabbian
Aebischer
Orsolini
DALLINGA
Ndoye
4-3-3

Acquisti: Cambiaghi (a, Atalanta); Dallinga (a, Tolosa); Erlic (d, Sassuolo); Freuler (c, Nottingham, riscatto dopo prestito); Holm (d, Spezia); Lykogiannis (d, Cagliari, rdp); Miranda (d, Betis Siviglia); Odgaard (a, Az Alkmaar, rdp); Pyyhtia (c, Ternana, fp); Raimondo (a, Ternana, fp)
Cessioni: Blinks (d, Coventry); Calafiori (d, Arsenal); Kristiansen (d, Leicester, fp); Saelemaekers (c, Milan, fp); Soumaro (d, fc), Zirkzee (a, Manchester United)

CAGLIARI

Allenatore: NICOLA

Acquisti: Adopo (c, Atalanta); Felici (c, Feralpisalò); Luperto (d, Empoli); Marin (c, Empoli, fp); Pereiro (c, Ternana, fp); Piccoli (a, Atalanta); Sherri (p, Egnatia); Zortea (d, Atalanta)
Cessioni: Dossena (d, Como); Gaetano (c, Napoli, fp); Kourfalidis (d, Cosenza); Lykogiannis (d, Bologna); Nandez (c, fc); Oristanio (a, Venezia); Petagna (a, Monza,fp); Shomurodov (a, Roma, fp)

COMO

Allenatore: Fabregas

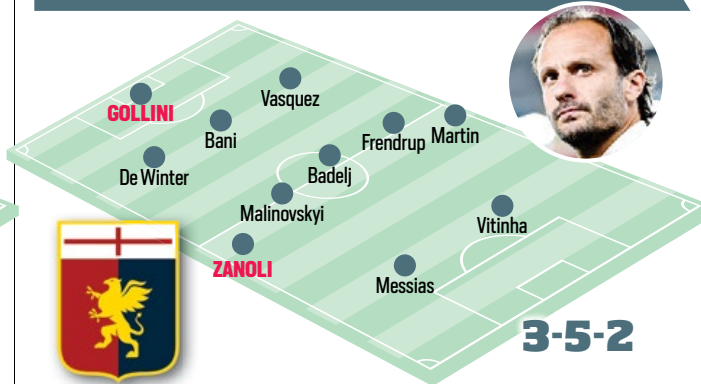
Acquisti: Ali Jasim (a, Al-Kahrbaa); Audero (p, Inter); Belotti (a, Fiorentina); Braunoder (c, Austria Vienna, riscatto dopo prestito); Cerri (a, Empoli, fp); Dossena (d, Cagliari); Engelhardt (c, Fortuna Dusseldorf); Kovacik (d, Podbrezova); Mazzitelli (c, Frosinone); Moreno (d, Villarreal); Reina (p, Villarreal); Varane (d, Manchester U., fc)
Cessioni: Ghidotti (p, Sampdoria, p); Ioannou (d, Sampdoria); Nsame (a, Legia); Semper (p, Pisa); Solini (d, Mantova)

FIORENTINA

Allenatore: PALLADINO

Acquisti: Amrabat (c, Manchester United, fp); Brekalo (a, Hajduk Spalato, fp); Colpani (c, Monza); De Gea (p, Manchester U., fc); Kean (a, Juventus); Pongracic (d, Lecce); Richardson (c, Reims); Sabiri (c, Al-Fayha, fp)
Cessioni: Arthur (c, Juventus, fp); Belotti (a, Como); Bonaventura (c, Al-Shabab, fc); Castrovilli (c, Lazio, fc); Duncan (c, fc); Faraoni (d, Verona, fp); Lucchesi (d, Venezia, p); Maxime Lopez (c, Sassuolo, fp); Milenkovic (d, Nottingham Forest); Munteanu (a, Cluj)

GENOA

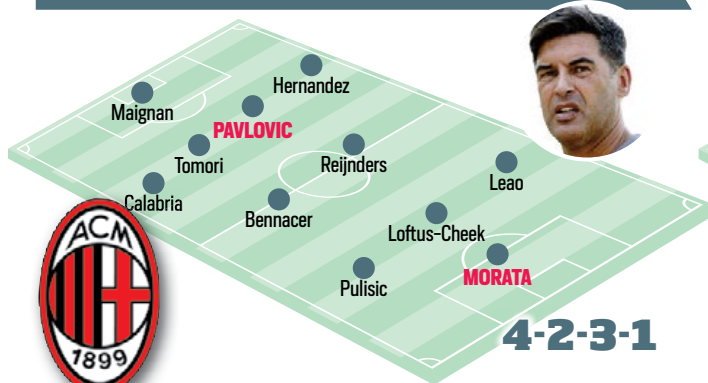
Allenatore: Gilardino

Acquisti: Aramu (a, Bari, fp); Bohinen (c, Salernitana, riscatto dopo prestito); Cassata (c, Spezia, fp); De Winter (d, Juventus, rdp); Favilli (a, Ternana, fp); Gollini (p, Napoli); Hefti (d, Montpellier, fp); Jagiello (c, Spezia,fp); Marcandalli (d, Reggiana, fp); Masini (c, Ascoli,fp); Melegoni (c, Reggiana, fp); Portanova (c, Reggiana, fp); Puscas (a, Bari, fp); Thorsby (c, Union Berlino, rdp); Vitinha (a, Marsiglia, rdp); Yalcin (a, Karagümrük, fp); Zanoli (d, Salernitana)
Cessioni: Buksa (a, Gornik); Martinez (p, Inter); Retegui (a, Atalanta); Strootman (c, fc); Yeboah (a, Minnesota United)

INTER

Allenatore: Inzaghi

Acquisti: A. Perez, (d, Betis); C. Augusto (d, Monza, rdp); Correa (a, Marsiglia, fp); Frattesi (c, Sassuolo, rdp); Martinez (p, Genoa), Radu (p, Bournemouth, fp); Salcedo (a, Lecco, fp); Satriano (a, Brest, fp); F. Stankovic (p, Sampdoria, fp); Taremi (a, Porto); Topalovic (c. Domzale); Vanheusden (d, Standard L., fp); Zielinski (c, Napoli, fc)
Cessioni: Agoumé (c, Siviglia); Audero (p, Como); Cuadrado (c, fc); S. Esposito (a, Empoli); F. Pio Esposito (a, Spezia); Klaassen (c, Ajax, fp); Oristanio (a, Venezia); Sanchez (a, fc), Sensi (c, Monza, fc); A. Stankovic (c, Lucerna)

MILAN

Allenatore: FONSECA

Acquisti: Ballo Tourè (d, Fulham, fp); Maldini (c, Milan); Morata (a, Atletico Madrid); Nasti (a, Bari, fp); Origi (a, Nottingham, fp); Pavlovic (d, Salisburgo); Saelemaekers (c, Bologna, fp); Traorè (c, Palermo, fp)
Cessioni: Caldara (d, Modena, fc); De Ketelaere (c, Atalanta, riscatto dopo prestito); Giroud (a, Los Angeles FC, fc); Kjaer (d, fc); Krunic (c, Fenerbahce, rdp); Lazetic (a, Backa Topola, p); Mirante (p, fc); Pellegrino (d, Independiente) Romero (a, Alaves); Simic (d, Anderlecht)

MONZA

Allenatore: NESTA

Acquisti: Cragno (p, Sassuolo, fp); Forson (a, Manchester United); Kyriakopoulos (d, Sassuolo, riscatto dopo prestito); Petagna (a, Cagliari, fp); Pizzignacco (p, Feralpisalò); Sensi (c, Inter, fc)
Cessioni: Akpa Akpro (c, Lazio, fp); V. Carboni (a, Marsiglia); Colombo (a, Empoli); Colpani (c, Fiorentina); Di Gregorio (p, Juventus); Donati (d, fc); Gomez (a, fc); Gori (p, Juventus, fp); Mancuso (a, Mantova); Zerbin (a, Napoli, fp)

NAPOLI

Allenatore: CONTE

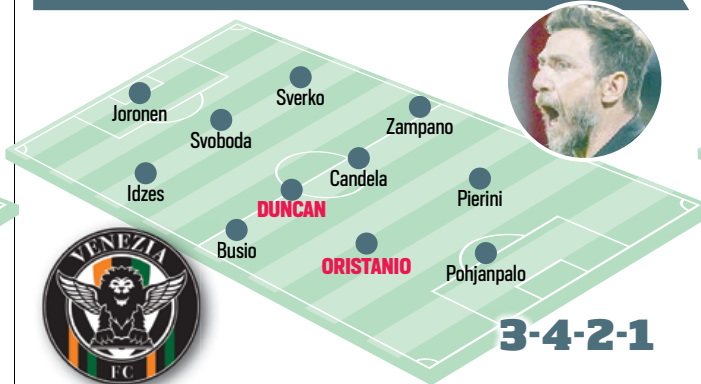
Acquisti: Buongiorno (d, Torino); Caprile (p, Empoli, fp); Cheddira (a, Frosinone, fp); Folorunsho (c, Verona, fp); Gaetano (c, Cagliari, fp); Rafa Marin (d, Real Madrid); Spinazzola (d, Roma, fc); Zerbin (a, Monza, fp)
Cessioni: Demme (c, fc); Dendoncker (c, Aston Villa, fp); Gollini (p, Atalanta, fp); Lindstrom (a, Everton, p); Ostigard (d, Rennes); Traorè (c, Bournemouth, fp); Zielinski (c, Inter, fc)

UDINESE

Allenatore: RUNJAIC

Acquisti: Bravo (a, Leverkusen); Ekkelenkamp (c, Anversa); Guessand (d, Volendam, fp); Lucca (a, Pisa, riscatto dopo prestito); Martins (a, Watford, fp); Pizarro (a, Colo Colo); Sanchez (a, Inter); Semedo (a, Volendam, fp)
Cessioni: José Ferreira (d, Watford, fp); Masina (d, Torino, rdp); Pereyra (c, Aek, fc); Walace (c, Cruzeiro)

VENEZIA

Allenatore: DI FRANCESCO

Acquisti: Altare (d, Cagliari, riscatto dopo prestito); Ascione (a, Victoria Manna); Doumbia (c, AlbinoLeffe); Duncan (c, Fiorentina); Lucchesi (d, Fiorentina, p); Mikaelsson (a, Kristiansund, fp); Oristanio (a, Cagliari); Sagrad (d, Leuven); Walace (c, Cruzeiro)
Cessioni: Cheryshev (a, fc); Cuisance (c, Hertha Berlino); Dembelè (d, Torino, fp); Olivieri (a, Juventus, fp); Ullmann (d, fc)

VERONA

Allenatore: ZANETTI

Acquisti: Braaf (a, Fortuna Sittard, fp); Frese (d, Nordsjaelland); Harroui (c, Frosinone); Kastanos (c, Salernitana); Livramento (a, Maastricht); Mosquera (a, CD America); Okou (d, Bastia); Tchatchoua, (d, Charleroi, riscatto dopo prestito)
Cessioni: Bonazzoli (a, Salernitana, fp); Cabal (d, Juventus); Centonze (d, Nantes, fp); Folorunsho (c, Napoli, fp); Henry (a, Palermo); Noslin (a, Lazio); Perilli (p, fc); Swiderski (a, Charlotte, fp); Vinagre (d, Sporting, fp)

Trattative e indiscrezioni hanno dato origine a un nuovo genere giornalistico, in cui alle notizie si sono spesso affiancati scoop che invece non lo erano

Gianfranco Bellotto (a sinistra) e un giovane Beppe Marotta, all'epoca allenatore e dirigente del Venezia, nei saloni del mercato 1995 all'hotel Forte Crest

Quando il mercato diventa fantamercato

Un tempo fenomeno limitato, oggi ci ritroviamo sommersi dalle "bombe" su Internet

Francesco Caremani

Il calciomercato è un vero e proprio genere giornalistico, a volte letterario, da romanzo popolare, spesso più fiction che docu, il quale rappresenta meglio di tante altre cose le nostre estati, passate a sognare l'ingaggio di Messi o Guardiola, anche se palesemente falsi, davanti a un cocktail, con i piedi ben piantati nella sabbia e il quotidiano sportivo stropicciato tra le mani: le chiacchiere da bar che diventano notizie. Per poi accorgersi al primo temporale che bisogna tornare al lavoro, che Messi e Guardiola restano al loro posto e che alla fine è stato solo un divertissement.

È consapevolezza unanime che l'inventore di questo genere giornalistico sia stato David Messina, esaltato negli anni della Gazzetta dello Sport dal direttore Gino Palumbo, che aveva a sua volta cambiato lo stile del giornalismo sportivo, spingendo sui titoli e venendo poi copiato dai colleghi degli altri giornali. Non a caso Messina è diventato poi uno dei volti del Processo di Biscardi, per arrivare alle 'bombe' di mercato di Maurizio Mosca: un geniale anticipatore, con uno stile poi copiato un po' da tutti, eppure riguardando oggi ciò che egli faceva trent'anni or sono, ben conscio di fare spettacolo, le sparate dette apposta per intrattenere e alimentare il grande gioco appaiono un esercizio di moderazione.

Messina è stato, però, il primo a tuffarsi nell'agone delle notizie non notizie, cannibalizzate da quelle del giorno successivo. Notizie che alcuno nel mondo del calcio ha mai cercato di smentire, perché alla fine facevano e fanno comodo un po' a tutti, rasentando l'insider trading: dove muovendo i nomi si possono alzare i prezzi o creare delle aste intorno a un calciatore. L'importante, però, è colpire l'immaginario collettivo e questo, forse, riusciva meglio un tempo. Per restare in 'casa', le penne raffinate che hanno solcato le pagine di Tuttosport raccontando il calciomercato sono e sono state, tra gli altri, in ordine alfabetico: Stefano Agresti, Gino Bacci, Antonio Barillà, Sandro Bocchio, Alessandro Bocci, Guido Boffo, Marco Bonetto, Gianni Lovato, Fabio Ravezzani e Stefano Salandin.

Messina e Mosca furono i precursori, la nostra epoca è dominata dai social

«È cresciuta l'offerta, sia dal punto di vista televisivo che online. Una volta per sapere le notizie del calciomercato dovevi attendere il giornale di carta il giorno dopo, adesso ci sono edizioni e aggiornamenti in tempo reale. Da una parte mi metto nei panni dei colleghi dei quotidiani, perché diventa davvero difficile raccontare qualcosa che non sia già stato detto o scritto. Dall'altra in quelli del tifoso, perché nella frenesia di arrivare primi molti non verificano fonti e notizie creando una jungla nella quale l'appassionato non riesce a districarsi. Il rischio? È l'account con il nickname che ti dice che la Juventus può prendere Neymar e Modric, quando invece sta centellinando gli euro per arrivare a Berardi, in questo modo non si distingue più il mercato dal fantamercato. Fortunatamente a Sky cerchiamo di distinguerci, abbiamo un brand riconosciuto, abbiamo delle responsabilità e cerchiamo di dare solamente notizie reali senza illudere alcuno», ha dichiarato Gianluca Di Marzio, il volto più famoso di questo genere giornalistico trasposto in televisione.

Ma dai Messina ai Di Marzio, passando per Biscardi e Mosca, nel mezzo c'è stato l'avvento dei siti internet a cavallo del Duemila, con cui il calciomercato ha avuto un'esplosione, provocata da alcune notizie di prima mano incorniciate in una miriade di indiscrezioni e voci copiaincollate qua e là. E dalla carta stampa al web si è stagliata una figura come quella di Alfredo Pedullà, diventato un punto di riferimento per gli appassionati del genere. Il nome, però, che adesso va per la maggiore è quello di Fabrizio Romano, cresciuto con Di Marzio nell'omonimo sito, nativo digitale che attualmente ha oltre 18 milioni di follower su Facebook e 29,5 su Instagram, e vincitore di premi internazionali per la sua attività di giornalista legata al calciomercato: la migliore evoluzione della specie 2.0.

Insomma, il mercato è dentro di noi, è il reggaeton che tutti criticano ma poi tutti ballano, il gossip che sbirciano sul lettino del vicino di ombrellone, il rumore di fondo di un mondo che non può vivere solo della stucchevole diatriba risultatismo-giochismo.

4 - CONTINUA

La facciata dell'hotel Gallia a Milano: qui è nato il calciomercato

I LUOGHI

In principio si faceva tutto all'hotel Gallia

In principio fu il Gallia, vicino a Milano Centrale, oggi Excelsior Hotel Gallia, dove tra gli anni Cinquanta e Sessanta il calciomercato prendeva vita, rappresentando perfettamente quel mondo, con i suoi pregi e i suoi difetti. Ma forse non tutti sanno che il 28 aprile del 1969 il direttore dell'hotel sfrattò il calciomercato con una lettera: «Nell'approssimarsi del periodo in cui qui a Milano si svolgono quegli annuali incontri che corrono sotto la denominazione di mercato del calcio, e allo scopo di evitare gli incresciosi e poco edificanti affollamenti di estranei e curiosi, purtroppo creatosi in passato nelle sale del nostro albergo, questa direzione è venuta nella determinazione di non consentire in tale periodo l'accesso ai locali dell'albergo alle persone che non vi soggiornano»; tornando, poi, di recente, a rivestire quel ruolo. E nel 1970 toccherà al vicino Hilton - da non confondere con quello dell'aeroporto di Fiumicino, dove nel tempo si sono concluse varie trattative - che allestirà la sala stampa con servizio di segreteria, telex e venti cabine telefoniche. È qui che, con comproprietà, prestiti gratuiti, diritto di riscatto e premio d'ingaggio, si celebreranno accordi storici ed economicamente complessi per soddisfare le mire di un club e le casse dell'altro. Sempre a Milano, capitale indiscussa delle trattative del calciomercato, c'è anche lo Sheraton, comodo soprattutto per Inter e Milan, sede ufficiale degli ultimi anni. Così come lo è stato il Melià, vicino a piazzale Lotto. In piazza Repubblica ci sono, inoltre, il Me, il Principe di Savoia e The Westin Palace: incontri, aperitivi, serate, cene; molte trattative sono nate in questi luoghi. Agenti e dirigenti hanno il loro preferito. Cellino al Principe, Corvino al Me, i Pozzo al Westin. Anche se i veri affari si fanno altrove.

FRA.CAR.

Jayden Braaf, 21 anni, attaccante olandese del Verona

Scansiona il QR Code e accedi ai contenuti di tuttosport.com

Ufficiale l'arrivo in prestito del centravanti dal Verona

Salernitana: Braaf Ma in attacco l'obiettivo è Verde

I granata trattano con lo Spezia, la chiusura può definirsi a breve. Più defilato Lapadula: c'è il Pisa

Cristiano Tognoli

La Salernitana ha ufficializzato l'arrivo in prestito di Jayden Braaf, attaccante olandese del Verona. I granata adesso provano a chiudere per l'attaccante Daniele Verde (Spezia) con una formula che prevede l'obbligo di riscatto solamente al verificarsi di determinati bonus. Sarebbe il primo acquisto importante di un campagna per ora di oggettivo ridimensionamento. I campani hanno chiesto informazioni anche per Gianluca Lapadula, che resta però obiettivo caldissimo per il Pisa dove sembra rientrato il malumore di Knaster, il patron americano che nei giorni scorsi si era lamentato per lo scarso interesse delle istituzioni verso il suo progetto, che prevederebbe un nuovo centro sportivo e un restauro importante allo stadio. Il Frosinone ha trovato l'accordo con la Roma per avere il centrocampista Ebrima Darboe e adesso punta a quello con la Juventus per il mediano Gennaro Iaccarino. Il Palermo cerca un difensore centrale e un attaccante: per il primo profilo sono sempre caldi i nomi dello svincolato Gianmarco Ferrari e di Federico Ceccherini (Verona) mentre per il reparto offensivo si scandaglia anche il mercato dell'estero. Il Brescia, che ha già Luca Lezzerini e Michele Avella, ha offerto Lorenzo Andrenacci allo Spezia. Contatto tra Castagnini e Melissano: i liguri ci stanno seriamente pensando avendo per ora solo Momo Sarr e il giovane Diego Mascardi (Nazionale Under 19). La Carrarese tratta con l'Empoli per il difensore Gabriele Guarino (2004) e l'attaccante Stiven Shpendi (2003). I toscani stanno cercando di trovare un accordo anche col fantasista Filippo Falco (ex Stella Rossa e CFR Cluj) e inoltre hanno chiesto al Milan il prestito del trequartista Mattia Liberali, classe 2007. Il Sassuolo per adesso si tiene Pinamonti, anche se non l'ha fatto partecipare al match di Coppa Italia. Lo Stoccarda si è detto pronto ad investire 15 milioni di euro, ma non c'è ancora l'accordo sull'ingaggio quindi il calciatore resta dov'è in attesa che si trovi la quadra necessaria. Il Catanzaro tra oggi e domani potrebbe chiudere per Tommaso Cassandro, terzino reduce dalla promozione con il Como. Il Cesena insiste con il Bari per il centrocampista Mattia Maita: il club bianconero è pronto ad offrire 300.000 euro per dare a Mignani un giocatore molto gradito al mister, che l'ha allenato di recente. La Juve Stabia giocherà il suo primo match casalingo a Piacenza. A comunicarlo è stato il sindaco di Castellammare di Stabia Luigi Vicinanza in un incontro con i tifosi. Lo stadio Menti non è ancora agibile, il club aveva chiesto e ottenuto di partire in trasferta nelle prime due gare (a Bari e Catanzaro), ma anche nell'infrasettimanale del 28 agosto dovrà traslocare: la gara casalinga con il Mantova si disputerà quindi a Piacenza. Curioso che non siano stati trovati stadi più vicini per ospitare le "vespe", che a questo punto si augurano di giocare al Menti almeno il match con il Palermo del 14 settembre. Nella classifica degli abbonamenti, a meno di una settimana dall'inizio del campionato, comanda la Sampdoria con 18mila, segue il Palermo con 11.5mila, sul podio anche il Frosinone con più di 8mila sottoscrizioni. Chiude il Cosenza con 650, ma Carrarese, Sassuolo e Sudtirol non hanno ancora comunicato il dato.

Daniele Verde, 28 anni, attaccante di proprietà dello Spezia

Frosinone, tutto fatto per Darboe. La Carrarese insiste per Liberali

Ebrima Darboe, 23 anni

SERIE B
1ª giornata

VENERDÌ 16 AGOSTO	
Brescia-Palermo	ore 20.45
SABATO 17 AGOSTO	
Bari-Juve Stabia	ore 20.45
Pisa-Spezia	ore 20.45
Salernitana-Cittadella	ore 20.45
Sudtirol-Modena	ore 20.45
DOMENICA 18 AGOSTO	
Catanzaro-Sassuolo	ore 20.45
Cesena-Carrarese	ore 20.45
Cosenza-Cremonese	ore 20.45
Frosinone-Sampdoria	ore 20.45
Reggiana-Mantova	ore 20.45

COPPA ITALIA DOMENICA ARRIVA LA PRO PATRIA

La Pro passa nel finale con Dell'Aquila

Si è chiuso il primo turno di Coppa Italia spalmato su tre giorni. La Pro Vercelli piega la Lucchese, rete nei supplementari al 100' dell'attaccante Dell'Aquila, ex Primavera del Torino. La squadra di Paolo Cannavaro domenica sera allo Speroni affronterà la Pro Patria che ha superato la Pergolettese, gol del fantasista francese Pitou che festeggia nel giorno del suo ventesimo compleanno. Gol di Giudici della Feralpisalò che stende il Carpi. Triplette di Palsson e Lamesta nei "larghi" successi del Benevento sul Taranto, del Perugia a Latina. L'Entella liquida l'Alcione Milano coi gol dei nuovi innesti: il difensore Marconi (Palermo), l'esterno Bariti (Pergolettese).

G.F. (CREAZ)

I RISULTATI

Venerdì Virtus Verona-Caldiero Terme 5-7.

Sabato AlbinoLeffe-Sestri Levante 3-2; Renate-Novara 4-6 dcr (2-2); Lecco-Milan Futuro 0-3; Atalanta U23-Spal 2-1; Triestina-Trento 0-1; Rimini-Arzignano 1-0; Pontedera-Pianese 1-0; Giugliano-Campobasso 4-1 dts (1-1); Ternana-Casertana 1-2 dts (1-1); Cavese-Trapani 0-1; Crotone-Messina 1-0; Foggia-Monopoli 1-2; Potenza-Cerignola 1-0.

Ieri Giana-Juventus Next Gen 2-1 (pt 44' Ballabio; st 22' Montipò, 33' Guerra). Pro Patria-Pergolettese 1-0 (pt 35' Pitou). Pro Vercelli-Lucchese 1-0 (10' pts Dell'Aquila). Feralpisalò-Carpi 1-0 (pt 45' Giudici); Legnago-Vicenza 1-2 (pt 39' Rauti; st 2' De Col, 10' Rossi); Lumezzane-Clodiense 1-0 (pt 41' Malotti); Latina-Perugia 1-4 (pt 25' Montevago; st 9' Palsson, 29' e 37' Palsson, 39' Mastroianni). Entella-Alcione 2-0 (pt 29' Marconi; st 17' Bariti). Ascoli-Gubbio 2-1 (pt 35' D'Uffizi; st 5' D'Ursi, 16' Marsura). Pescara-Pineto 0-2 (st 6' Fabrizi, 47' Marrancone). Vis Pesaro-Arezzo 1-3 (pt 2' Nicastro, 25' Guccione; st 1' Gucci, 40' Gaddini). Benevento-Taranto 6-0 (pt 6' Lanini, 14' Manconi, 21' Talia, 39' Lamesta; st 19' e 32' Lamesta). Picerno-Sorrento 2-0 (st 2' Seck, 5' Gilli).

Le vincenti al secondo turno sabato 17 e domenica 18 agosto (ore 21) dove sono già ammesse e giocheranno in casa Avellino (Pontedera), Padova (Feralpisalò), Torres (Albinoleffe) e Catania campione in carica contro il Crotone.

SERIE C | IL CLUB STUDIA IL COLPO DOPO GLI ADDII DEI SUOI BOMBER

Triestina: idea La Mantia

Guido Ferraro

Persi i due cannonieri, l'argentino Facundo Lescano autore di 16 reti passato al Trapani e Daishawn Redan che ha realizzato 10 gol, atteso oggi alla firma ad Avellino, la Triestina prepara un colpo in attacco: Andrea La Mantia dalla Spal, rientrato dopo 8 gol in 37 gare in serie B con la Feralpisalò. Spal che può cedere il difensore Alessandro Bassoli alla Lucchese, la punta Marco Rosafio che piace a Messina, Torres e Sestri Levante. Sul centrocampista Riccardo Collodel ci sarebbe l'Audace Cerignola, che tratta il panzer Michele Marconi dell'Avellino e sta per dare l'attaccante uruguagio Ignacio Lores Varela al Gubbio. Il centrocampista Davide Mazzocco, rientrato agli irpini dal prestito al Latina, andrà alla Cavese, che nel frattempo ha offerto un biennale allo svincolato Manuel Peretti, ex Recanatese. La Ternana valuta il possibile ritorno del difensore Alessandro Celli dal Catania che a gennaio lo aveva prelevato dagli umbri. Il Picerno manda il difensore Matteo Savarese e il portiere Andrea Esposito in prestito alla Fidelis Andria. Scende per la prima volta in D negli abruzzesi dell'Aquila il centrocampista Manuel Giandonato: nell'ultimo campionato 4 reti in 28 presenze con la Fermana. In carriera vanta 280 presenze e 16 reti nei professionisti, 11 in serie A con Lecce e Juventus dove ha disputato anche due gare in Europa League. Il centrocampista Antonio Vacca, svincolato dopo l'esperienza a Foggia, ha scelto la Scafatese, risalita in D dopo 17 anni rilevando il titolo del San Marzano. Firma con la Castellanzese il portiere Giulio Mangano, svincolatosi dopo sette stagioni nella Pro Patria.
(CREAZ)

La Cavese prende Mazzocco e Peretti La Ternana pensa al ritorno di Celli

Battuto da Rublev nei quarti a Montreal, Jannik è sembrato un po' sofferente: «Sto bene, è tutto a posto, credo siano più problemi mentali che fisici»

Jannik Sinner, 22 anni, è il numero 1 del mondo dal 10 giugno

Scansiona il QR Code e accedi ai contenuti di tuttosport.com

Sinner perde 800 punti «Al top per gli US Open»

«Spero di tornare in forma: a Cincinnati non sarò al 100%, però penso di farcela per l'ultimo Slam»

Gianluca Strocchi

Dodici mesi fa il Canada gli aveva regalato il primo titolo Masters 1000 (a Toronto), stavolta invece a Jannik Sinner porta qualche dubbio e un po' di preoccupazione sulle sue condizioni fisiche a tre settimane dagli US Open. Più che la battuta d'arresto in tre set nei quarti a Montreal contro Andrey Rublev, affrontato a poche ore dall'affermazione sul cileno Tabilo per via della pioggia che sta condizionando l'evento del Quebec, a destare perplessità sono le immagini del n.1 del mondo sofferente e quasi piegato sulle ginocchia (i labiali dello stesso Darren Cahill colti dalle telecamere paiono suggerirgli di chiamare il fisioterapista…) dopo certi scambi con il 26enne di Mosca, che spera con questo risultato di rilanciarsi ad alto livello dopo un periodo assai delicato. «Ho mostrato di tener testa ai big e poterli battere – ha sottolineato in conferenza stampa Andrey -. Mentalmente stavo faticando. Fuori dal campo non era sempre così, ma sono stati anni duri, in cui ho anche lottato con la depressione e che poco a poco non sono più riuscito a gestire. A un certo punto sono esploso e non ho gestito più nulla. Ho cominciato a sentirmi un po' meglio nelle ultime settimane e questo si nota adesso nel mio tennis».

Dal canto suo l'azzurro, rientrato nel circuito a un mese dalla sconfitta nei quarti a Wimbledon con Medvedev dopo aver saltato i Giochi di Parigi a causa della tonsillite, ha evidenziato che si tratta della quinta sconfitta stagionale a fronte di 44 vittorie. Uno stop che gli costa la perdita di 800 punti in classifica: l'altoatesino è ora a quota 8.770, 310 in più di Novak Djokovic, che comunque non sarà al 1000 di Cincinnati a difendere il titolo del 2023. «È stata una partita difficile - ha riconosciuto il 22enne di Sesto Pusteria -. Non ho iniziato molto bene, poi dopo il secondo set mi sono trovato in una situazione migliore. Nel terzo è andata com'è andata ma può capitare. Lui ha giocato meglio nei momenti importanti e meritato di vincere. Il problema fisico? La spiegazione è molto semplice: sono stato a letto diversi giorni, giocare due match non è stato facile per nessuno, non è una cosa a cui siamo abituati di solito. Ho avuto cinque palle-break nel primo game del set decisivo: non le ho sfruttate, c'era un po' di tensione, può succedere. E subito dopo ho giocato un pessimo turno di battuta. In quel momento il livello di fiducia è cambiato di sicuro». E se qualcuno pensa sia di nuovo l'anca a tormentarlo, il vincitore degli Australian Open offre una spiegazione che guarda anche in prospettiva. «È tutto a posto. Credo che questo tipo di cose siano un po' più mentali che fisiche. Anche se so che il mio corpo non è così pronto come vorrei a causa delle scorse settimane… Speriamo di tornare in forma. Ovviamente ora fare miracoli nei prossimi cinque giorni non è possibile, quindi essere pronto per Cincinnati al 100% non è ipotizzabile, però penso di essere in grado di farlo per gli US Open, l'evento principale dello swing nordamericano e ultimo Slam dell'anno. Quindi ci sto puntando».

«Contro Rublev è stata una partita difficile, ho pagato la tensione nel 3º set»

«Lui ha giocato meglio nei momenti cruciali e ha meritato di vincere»

L'altra faccia della medaglia in chiave tricolore è il sorriso di Matteo Arnaldi, che superando in due set il redivivo Kei Nishikori ha centrato la prima semifinale in un 1000 e nella notte italiana ha sfidato proprio Rublev. In ogni caso con la certezza di ritoccare il proprio record personale: il sanremese è almeno n.29 Atp (+17), con buonissime probabilità di essere testa di serie a Flushing Meadows.

RISULTATI

Masters 1000 Montreal, quarti: Rublev (Rus) b. Sinner (Ita) 6-3 1-6 6-2, Arnaldi (Ita) b. Nishikori (Gia) 6-4 7-5, Korda (Usa) b. Zverev (Ger) 7-6(5) 1-6 6-4

SUPERBIKE

Razgatlioglu: 13! Domina il Gp del Portogallo e sigla il nuovo record di vittorie consecutive

Mirco Melloni

Dal bersaglio centrato come il connazionale Yusuf Dikec, argento olimpico, per festeggiare il record di successi consecutivi, alla partita a poker con gli amici a bordo pista. Più vince e più inventa scenette, Toprak Razgatlioglu, showman della Superbike. Il 13º successo di fila regala al turco della Bmw la vittoria numero 54 e la quarta tappa di fila conclusa con un tris di successi lo avvicina ulteriormente al titolo Superbike. A Portimao, però, Toprak non domina come nelle tappe precedenti e in gara2 deve vedersela con le Ducati. E se Alvaro Bautista cade proprio quando è appaiato al turco, Nicolò Bulega si arrende per 35 millesimi, non trovando mai il varco per attaccare Razgatlioglu. «Il record è un obiettivo raggiunto – dice il vincitore – mi auguro ne arrivino tanti altri». «Il podio è un bel modo per concludere un weekend difficile, a causa della febbre», dice Bulega. Danilo Petrucci lascia il Portogallo con due podi – in gara1 e nella Superpole Race – e il quinto posto in gara2 dietro ad Andrea Iannone, risalito dopo un avvio difficile e ora cercato per il 2025 dalla Yamaha con il Team GRT.

Applausi per l'Italia nelle categorie inferiori: Yari Montella (Supersport) e Mirko Gennai (Supersport 300) ripetono le imprese di sabato. Montella ora è a -20 dal leader del Mondiale, Adrian Huertas, caduto in gara2, Gennai si conferma re dell'Algarve con il quinto successo di fila.

Portogallo, Superpole Race: 1. Razgatlioglu (Tur, BMW) in 16'46"626, 2. Petrucci (Ducati) a 2"980, 3. A. Lowes (Gbr, Kawasaki) a 3"251; 5. Bulega (Ducati) a 3"563, 6. Bautista (Ducati) a 3"729. Gara2: 1. Razgatlioglu in 33'49"138, 2. Bulega a 0"035, 3. A. Lowes a 6"299, 4. Iannone (Ducati) a 9"715, 5. Petrucci a 11"318. Classifica: 1. Razgatlioglu 365, 2. Bulega 273, 3. Bautista 223, 4. A. Lowes 213, 5. Locatelli (Yamaha) 155, 6. Petrucci 147, 7. Iannone 129

TUTTOSPORT

DIRETTORE RESPONSABILE
GUIDO VACIAGO

NUOVA EDITORIALE SPORTIVA s.r.l.
Direzione, Redazione, Amministrazione, Ufficio Diffusione e Ufficio Marketing
Corso Svizzera 185 - 10149 TORINO
Tel. 011/7773.1 - posta@tuttosport.com
PUBBLICITA'
Concessionaria per la pubblicità Italia (nazionale e locale) ed estero:
SPORT NETWORK
Milano 20134 - Via Messina, 38.
Tel. 02/349621 - Fax 02/34962450
Roma 00185 - Piazza Indipendenza, 11/B
Tel. 06/49.24.61
Fax 06/49.24.64.01

ABBONAMENTI
Spedizione in Abbonamento Postale 45% Art. 2 comma 20/B Legge 662/96
Filiale di Torino. Annuale (7 numeri) € 410; Semestrale (7 numeri) € 205; Annuale (6 numeri) € 354; Annuale (1 numero) € 64.
Tramite bonifico bancario IT96F0312403210000081230790 intestato a Nuova Editoriale Sportiva, Corso Svizzera, 185

I dati personali saranno trattati con modalità informatiche o manuali per l'invio di Tuttosport, nei limiti in cui tale trattamento sia necessario. Informazioni dettagliate sul trattamento dei dati personali sono fornite separatamente, ai sensi dell'art. 13 del Regolamento UE 2016/679, nonché del D.lgs 196 del 2003, come modificato dal D.lgs. 101/2018. Per l'esercizio dei diritti di cui al Capo III del Regolamento UE 2016/679, nonché del D.lgs. 196/2003, come modificato dal D.lgs. 101/2018, si prega di contattare il Titolare del trattamento, scrivendo a Nuova Editoriale Sportiva S.r.l. – Tuttosport, Corso Svizzera 185, 10149 Torino, oppure ai seguenti indirizzi: **abbonamenti@tuttosport.com; privacy@tuttosport.com**

DISTRIBUZIONE
Distributore per l'Italia **Press-di** Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Segrate
CENTRI STAMPA
Monza Stampa s.r.l. Via Buonarroti, 153 - Monza (MB); **Centro Servizi Editoriali s.r.l.** Via del Lavoro, 18 - Grisignano di Zocco (VI); **Società Tipografico Editrice Capitolina S.p.A.** Via G. Peroni, 280 - Roma; **L'Unione Sarda** Via Elmas, 212 - Elmas (CA); **Società Editrice Sud S.p.A.** Via Uberto Bonino, 15/c - Messina

Titolare del trattamento
NUOVA EDITORIALE SPORTIVA S.R.L.

Responsabile del trattamento dati
GUIDO VACIAGO
(ai sensi del Regolamento UE 2016/679, nonché del D.lgs. 196/2003, come modificato dal D.lgs. 101/2018)

Reg. Trib. Torino 344/48
Certificato N. 9324 del 06/03/2024
Edizione del lunedì
Certificato N. 9325 del 06/03/2024

PREZZO DEL QUOTIDIANO € 1,50*

*In abbinamento obbligatorio con: "CORRIERE DELLO SPORT-STADIO (ED. VERDE NAZIONALE)" a € 1,50 solo in Veneto, Friuli e Trentino Alto Adige

PREZZI ALL'ESTERO: Francia € 2,50; Malta € 2,50; Monaco P. € 2,50; Svizzera Fr. S. 3,80; Inghilterra £ 2,00

La Onlus torinese ha acquistato un nuovo aereo grazie a fondi propri, alla Fondazione Crt, alla Chiesa Valdese e al contributo di privati

In alto, uno dei "piccoli aviatori" pronti a vivere un'esperienza in volo; sotto, il nuovo aereo ad ala alta acquistato dalla Onlus e arrivato a Caselle

Il sogno dei Falchi di Daffi Ora tutti possono volare!

Centocchi: «Il progetto Piccoli Aviatori sarà ancora più inclusivo e senza impedimenti dovuti allo spazio»

Per chi è abituato a realizzare quelli degli altri, trasformare un proprio sogno in realtà deve avere davvero un sapore particolare. Anche se poi, in fondo, trattasi di un sogno funzionale a realizzare (ancora di più!) quelli degli altri.

Ecco perché l'emozione di Antonio Centocchi, presidente della Onlus Falchi di Daffi, mentre mostra quella foto è tangibile: "quella foto" ritrae le componenti di un nuovo aereo caricate su un grande camion partito da Terni e giunte a Caselle, dove verranno assemblate. È l'ultimo (e decisamente importante) investimento dell'associazione torinese, reso possibile anche grazie al supporto della Fondazione Crt, della Chiesa Valdese e di tanti piccoli donatori privati, aggiunti a fondi dell'associazione e a quelli dei volontari, sempre in prima linea per contribuire con qualcosa di proprio.

Ma perché questo aereo? «Spesso in questi primi tredici anni del progetto "Piccoli Aviatori", attraverso il quale regaliamo ai bambini con patologie tumorali, gravi disabilità e malattie croniche l'opportunità di vivere la magia del volo, abbiamo fatto i conti con l'impossibilità di coinvolgere alcuni di loro le cui sedie a rotelle erano difficili da imbarcare – spiega il presidente –: inutile dire che questa situazione ha fatto star male loro così come noi. Per questo motivo abbiamo deciso di fare questo investimento, per acquistare un aereo ad ala alta capace di garantire a tutti l'accesso: la nostra, infatti, è una vera e propria terapia del volo e questo nuovo aereo ci permetterà di ampliare ulteriormente il numero di bambini e ragazzi coinvolti».

Che, intanto, in questa edizione 2024 ha già superato quota 200, in occasione degli appuntamenti mensili organizzati a Castelnuovo Don Bosco – in collaborazione con Turin Flight Institute, ICP Castelnuovo Don Bosco e Aeroclub Castelnuovo Don Bosco – a partire da aprile, con il prossimo fissato per il 14 settembre: «Un'esperienza per questi ragazzi, ma anche per i loro fratelli e sorelle, per i loro genitori e per tutti coloro che fanno parte della loro vita - aggiunge Centocchi -. E per prepararsi al decollo, la nostra associazione organizza tante attività collaterali tra cui esibizioni della squadra cinofili, laboratori di disegno sul tema del volo, di costruzione degli aeroplanini e di musica, oltre a momenti di gioco con le superbolle di sapone. Le mattinate dedicate al progetto "Piccoli Aviatori" si concludono sempre con un pranzo offerto a tutti i presenti, in un'atmosfera carica di gioia e gratitudine».

APPELLO AI VOLONTARI

Il mese di agosto è quello dedicato al riposo, anche per i volontari della Onlus torinese, prima degli ultimi due appuntamenti dell'anno, uno appunto il 14 settembre, l'altro a ottobre.

E proprio ai volontari è rivolto l'appello del presidente: «Ci servono nuove forze, siamo alla ricerca di volontari trentenni, quarantenni e cinquantenni che abbiano voglia di dedicare parte del proprio tempo a questi bambini e ragazzi e anche alle altre attività, tra cui il progetto "Sole", nato durante la pandemia e poi diventato punto fermo dell'associazione, con il quale siamo vicini a nuclei famigliari in forte difficoltà economica attraverso la consegna di beni di prima necessità».

Un appello che è un'occasione. Non sapete quanto sia bello riuscire a realizzare i sogni degli altri…

Viaggio alla scoperta di un mondo nascosto in fondo al mare, un vero paradiso del diving

L'altra Sardegna, sott'acqua

FOTO DI FRANTISEKHOJDYSZ - FONTE WWW.SHUTTERSTOCK.COM

Tra grotte subacquee, pesci rari e antichi relitti, ecco le mete di diving per tutti gli appassionati

Marco Netri

La Sardegna e i suoi fondali rappresentano un vero paradiso del diving e regalano su ogni versante una miriade di tratti di mare da scoprire con immersioni di vario livello di difficoltà. Ecco una carrellata delle tantissime possibilità a disposizione, proposte circumnavigando la Sardegna a partire dalla costa nord-occidentale ed in particolare da Alghero e dalle sue grotte marine sommerse, tra le quali quella di Nereo è la più grande del Mediterraneo. Un sistema fatto di arcate, tunnel e cunicoli la cui scoperta si deve ad un pescatore, che nel 1957 inseguì una cernia in un sifone per riemergere in una grotta con enormi rami di corallo rosso a ricoprirne le pareti, insieme a margherite di mare e madrepora gialla. La volta dell'entrata principale è alta 17 metri e tra le numerose arcate le più famose sono quella 'del televisore', dalla quale è possibile assistere come davanti ad uno schermo al passaggio continuo di polpi, barracuda, dentici e cernie, e quella a forma di cuore, resa celebre dai social. Sempre ad Alghero, la grotta dei Cervi riveste uno straordinario valore storico-naturalistico. Scoperta solamente nel 1995, custodisce al suo interno il giacimento fossile di un cervo nano, che attesta l'origine autoctona di questa specie. L'ingresso della grotta è a soli otto metri di profondità e la sua parte esterna, immersa in acque cristalline, è particolarmente adatta ai principianti. Proseguendo verso Stintino, sul lato ovest dell'Asinara, Punta Pedra Bianca garantisce un'esperienza appagante, tra grandi massi di granito chiaro che formano pareti e canyon verticali, territorio di murene e corvine.

Tra le immersioni più note di tutto il Mediterraneo c'è la Secca del Papa

ZONA SETTENTRIONALE

All'estremo nord, tra Santa Teresa Gallura e l'arcipelago francese di Lavezzi, ci si può immergere a Tete de Cheval, che deve il nome ad una sorprendente roccia che ricorda il cavallo degli scacchi e che appare come una sorta di acquario in mare aperto. Tra le tante possibili esperienze sul lato nord-orientale dell'isola, segnaliamo la secca più famosa dell'arcipelago di La Maddalena, quella di Washington. Si trova nel canale tra Spargi e Budelli ed è spesso soggetta a correnti forti, ma in condizioni ideali offre un'immersione emozionante, potendo scegliere fra tre percorsi - la Classica, il Fungo e l'Arco - in cui perdersi nel trionfo di gorgonie rosse, tra cernie brune e banchi di barracuda, dentici e ricciole e, nei mesi più caldi, tra le evoluzioni delle razze e delle aquile di mare. Continuando a circumnavigare la costa nord-orientale, una tappa imperdibile è Tavolara. Qui, l'immersione più nota e in assoluto una delle più belle in Sardegna e in tutto il Mediterraneo, è quella nella Secca del Papa, dove una serie di guglie sale da un fondo di 40 metri e una distesa di paramuricee rosse e gialle, che si apre a ventaglio, creando uno scenario suggestivo e indimenticabile.

COSTA ORIENTALE

Ridiscendendo lungo la costa orientale si arriva al Golfo di Orosei, il più grande sistema di grotte marine d'Europa. Meta culto per le esplorazioni speleo subacquee, la Grotta del Bel Torrente, con le sue stalattiti e stalagmiti, ne costituisce una delle porte di accesso. Nelle stesse acque, a largo della Marina di Orosei e proprio di fronte alla splendida cala di Osalla, il KT-12 costituisce un ideale punto di partenza per chi desidera specializzarsi in immersioni su relitti. Si tratta del relitto di un cargo armato nazista affondato nel 1943, che si presenta in ottimo stato di conservazione, diventato la dimora di grandi cernie e murene, ma popolato anche da scorfani, aragoste, cicale di mare, corvine e pesci balestra. Giunti sulla costa sud-orientale, a largo di Capo Ferrato, invisibile fino ai 30 metri di profondità, giace il piroscafo armato Salpi, affondato nel 1942. L'imponente relitto, spezzato in due, con cannone e proiettili bene in vista, conserva a poppa la stiva del grano che, ricoperto da uno strato di amido, sembra essere stato caricato a bordo da poco. A Villasimius, si apre l'area marina protetta di Capo Carbonara, che comprende due isole: Serpentara, che a Punta Nord garantisce l'incontro con nuvole di barracuda e cernie; e l'isola dei Cavoli che, una volta ormeggiati nelle boe predisposte dal parco, fornisce ai principianti comode immersioni al riparo dalla corrente della parete esterna.

Tesori sommersi
Tra i relitti della seconda guerra mondiale da scoprire nei mari sardi ci sono il KT-12 di Cala Gonone, il piroscafo armato Salpi a Capo Ferrato e l'incrociatore Loredan del Golfo di Cagliari

COSTA SUD-OCCIDENTALE

Nel golfo di Cagliari giace dal 1943 uno dei relitti più suggestivi del Mediterraneo, l'incrociatore Loredan che, attraverso lo squarcio aperto dal siluro che lo ha affondato, apre la porta ad un mondo sommerso, colorato da gorgonie gialle e rosse e circondato da banchi di anthias inseguiti da ricciole e dentici mentre murene, cernie e gronghi sono insediati tra le sue lamiere. Lambendo la costa meridionale dell'isola, Chia offre l'immersione nella secca di Su Giudeu, attraversata da forti correnti che spesso formano due fronti, dove i diver possono ammirare i pesci predatori in caccia. Risalendo il lato occidentale, presso l'isola di San Pietro, nei mesi di maggio e giugno La Tonnara di Carloforte regala l'esperienza più unica che rara di nuotare tra i tonni rossi, detti 'da corsa', e di incontri memorabili con pesci spada e pesci luna. La nostra circumnavigazione della Sardegna, ripercorrendo le migliori mete per il diving, si conclude in bellezza con la secca di Su Puntillone, a largo della penisola del Sinis, ricca di specie marine e nota per la rarissima parete nord, colonizzata da anemoni 'gioiello' di colore lilla.

EDIPRESS

INFO GUIDE
Per ricevere un estratto delle guide Sardinia Active clicca qui: **sardegnaturismo.it/it/sardinia-active**